





6 49
16 38
K ELEMENTI

DI

GRAMMATICA ITALIANA

COMPENDIATA

PER USO

DEL COMUNALE GINNASIO DI RIETI

DA

Vincenzo Demarco Fioritoni

PROFESSORE DI ALTA GRAMMATICA ITALIANA E LATINA

CON DIVERSE APPENDICI ALFABETICHE SOPRA I VERBI IRREGOLARI
E SOPRA QUELLE FOCI CHE VARIANO O DI SIGNIFICATO
O DI ORTOGRAFIA O DI PRONUNCIA.



RIETI

Per Salvatore Trinobì

1837.



5

Alla Gioventù Romana



A voi, o Giovanetti, che già da tre lustri formate il principale oggetto delle mie cure e la somma delle mie giornaliero occupazioni, a voi, che tanto a cuore mi siete, questa *Grammatica* è intitolata. Gli *Elementi*, che in essa contengono, sono in tal numero, quanti forse saranno bastevoli a farvi concepire discreta cognizione del patetico linguaggio, ed a mandarvi esenti da que' usadornati solecismi, che con gran vergogna del nome italiano si ascoltano tutto giorno nella bocca dei più.

L'averne sperimentato una qualche utilità e nel privato e nel pubblico esercizio del mio magistero, quando io dettava a' miei allievi buona parte di questi precetti, mi tiene nella lusinga che difficoltà non s'incontrino nell'ordine e nella chiarezza delle materie. Se osserverò in voi tanta premura del vostro incremento, quanta n'ebbi io nel compilar quest'opuscolo, saranno pienamente paghi i miei voti. Il pensiero del vantaggio vostro è stato il solo che mi ha mosso a questo qualunque siasi lavoro. Accoglietelo adunque di buon animo, o Giovanetti, amate lo studio di vostra lingua, e state sani.

*Prospetto della Prima Parte degli Elementi
Grammaticali, cioè della*

ETIMOLOGIA

NOZIONI GENERALI

ARTICOLO 1.

Dell' Alfabeto Italiano

ARTICOLO 2.

Della Grammatica, e delle Parti del Discorso.

PARTE PRIMA — ETIMOLOGIA

CAPO I.

Del Nome.

ARTICOLO 1.

Del Genere dei Nomi.

ARTICOLO 2.

Dei Numeri dei Nomi.

ARTICOLO 3.

Dei Casi e dell' Articolo.

CAPO II.

Del Pronome.

CAPO III.

Del Verbo.

ARTICOLO 1.

Divisione del Verbo.

ARTICOLO 3.

Modi del Verbo.

ARTICOLO 5.

Conjugazione del Verbo.

ARTICOLO 7.

Le Quattro Conjugazioni.

ARTICOLO 2.

Tempi del Verbo.

ARTICOLO 4.

Numeri e Persone

ARTICOLO 6.

Ausiliarj e loro Uso.

ARTICOLO 8

Regolari, Irregolari, ecc.

CAPO IV.

Del Participio.

CAPO V.

Dell' Averbio.

CAPO VI.

Della Preposizione

CAPO VII.

Della Congiunzione

CAPO VIII.

Della Interjezione



*Prospetto della Seconda Parte degli Elementi
grammaticali, cioè della*

SINTASSI

Della Sintassi in generale e delle Proposizioni.

SEZIONE PRIMA — SINTASSI REGOLARE

Della Concordanza e Costruzione in generale.

CAPO I.

Rapporti del Nome.

ARTICOLO 1.

Concordanza dei Nomi Aggettivo e Sostantivo.

ARTICOLO 2.

Dei Casi in generale.

CAPO II.

Concordanza tra il Pronome e l' Antecedente.

CAPO III.

Rapporti del Verbo.

ARTICOLO 1.

ARTICOLO 2.

Concordanza del Verbo col Nome. Della Costruzione del Verbo.

CAPO IV.

*Concordanza tra il Participio e il Nome, ed Osservazioni
sul Gerundio.*

CAPO V.

Rapporti dell' Avverbio.

CAPO VI.

Rapporti della Preposizione.

CAPO VII.

Rapporti della Congiunzione.

CAPO VIII.

Rapporti della Interjezione.

SEZIONE SECONDA — SINTASSI FIGURATA

CAPO I.

Uso della Sintassi figurata.

CAPO II.

Delle Figure grammaticali.

CAPO III.

Cenno sulle Metafore, sui Sinonimi, e sulle Voci Poetiche.

*Prospetto della Terza e Quarta Parte degli⁷
Elementi Grammaticali, cioè della*

ORTOGRAFIA E PROSODIA

ORTOGRAFIA

CAPO I.

Della Ortografia in generale

CAPO II.

Dei Segni Ortografici

ARTICOLO 1.

Dei punti e della Virgola

ARTICOLO 3.

Degli Accenti.

ARTICOLO 2.

Dell' Apostrofo.

ARTICOLO 4.

Di altri segni Ortografici.

CAPO III.

Del Troncamento o Accrescimento delle Parole.

CAPO IV.

Della divisione delle Parole in fin di riga.

CAPO V.

Del Raddoppiamento delle Consonanti nelle parole composte.

CAPO VI.

Uso delle lettere majuscole.

CAPO VII.

Osservazioni generali sulle Lettere.

ARTICOLO 1.

Osservazioni sulle Vocali.

ARTICOLO 2.

Osservazioni sulle Consonanti.

PROSODIA

CAPO I.

Della Prosodia e dell' Accento

CAPO II.

Dei Dittonghi

*Prospetto delle Appendici agli Elementi
Grammaticali, colla disposizione delle
parole ad Alfabeto.*

APPENDICE PRIMA

*Nomi che possono aver doppia uscita nel Numero Plurale
ed Osservazioni.*

APPENDICE SECONDA

Sopra l' uso pratico di alcune Voci italiane.

APPENDICE TERZA

Verbi di doppio significato Transitivo ed Intransitivo.

APPENDICE QUARTA

Conjugazione di molti Verbi Irregolari e malnoti.

APPENDICE QUINTA

Voci che ammettono doppia Ortografia.

APPENDICE SESTA

*Alcune Voci equivoche per la diversa pronuncia della E
e della O*

APPENDICE SETTIMA

Saggio di Analisi grammaticale.

Con 150 Tèmi

ARTICOLO 1.

Analisi di Etimologia e di Reggimento.

ARTICOLO 2.

Semplice Analisi di Reggimento.

ELEMENTI

DI GRAMMATICA ITALIANA

NOZIONI GENERALI

ARTICOLO 1.

Dell' Alfabeto Italiano

1. **L'** *Alfabeto Italiano* è composto di *ventidue Lettere*, e sono le seguenti A B C D E F G H I J L M N O P Q R S T U V Z.

Se qualche volta s'incontrano delle parole che abbiano K X Y, queste parole non sono di origine italiana ma straniera.

2. Delle *lettere* altre si chiamano *Vocali*, altre *Consonanti*. Le *Vocali* son quelle che per esser pronunciate non hanno bisogno di esser battute nè colla lingua nè colle labbra, e mandando fuori un suono da loro stesse possono formare una sillaba ed anche una parola. Queste *Vocali* sono cinque A E I O U.

Tutte le altre *lettere* si chiamano *Consonanti*, le quali, non avendo di per sè stesse alcun suono, hanno bisogno di andar unite colle *Vocali* per esser pronunciate e formar sillaba.

3. Delle *Consonanti* altre si dicono *mute*, altre *semivocali*, ed altre *doppie*.

Le *mute* sono B C D G P Q T V.

Le *semivocali* (quelle che nel pronunciarsi pajono poste in mezzo a due vocali) sono F L M N R S. Di queste poi si chiamano *liquide* le quattro L M N R.

Le *doppie* sono Z formata dalla unione di DS, ed X formata dalla unione di CS.

1 Di quante *Lettere* è composto l' *Alfabeto Italiano*. 2. Di quante sorte sono le *lettere*. 3. Come si dividono le *Consonanti*.

La J si adopera invece di due II in fine delle parole; e sul principio o nel mezzo ha un suono alquanto simile a G H I: p. e. GLI STUDI, JERI, CONJUGARE, eccet.

La S, quando è seguita da un' altra consonante, chiamasi *S. impura*.

La H serve a molte parole per dare ad esse un significato particolare, senza però che formi alcun suono: p. e. AH! HA. Serve ancora nel mezzo delle parole per dare il suono rotondo alla C ed alla G: p. e. CHIAVICINA, GHIACCIO.

La Q da sè stessa non si pone giammai, ed ha bisogno della U perchè possa aver luogo nelle parole.

NOTA *Sebbene tra le voci a, ah, ed ha non vi sia diversità di articolazione, pure vi è qualche differenza di suono, che sarà sensibile a chiunque ha avvezzato la lingua e l' orecchio ad una pronuncia retta e ragionevole.*

4. Le *Sillabe* sono tanti elementi delle parole, che hanno un suono rilevato e spiccato. Ogni *sillaba* deve aver la sua vocale, perchè senza questa non può esservi suono. Siccome poi in una sillaba possono esservi due o tre vocali, così tale unione chiamasi *Dittongo*, o *Trittongo*, come si osserva nelle voci AURA, CIELO; FIGLIUOLO, MIER. (Si veda nella Prosodia il Capo dei Dittonghi.)
5. Le *Parole*, dette anche *voci*, *vocaboli*, *termini* altro non sono che una o più sillabe articolate, significanti alcuna idea dell' animo nostro.

Se la *parola* è di una sillaba, dicesi *Monosillabo*: p. e. è PIÙ, HA: se di due, *Dissillabo*: p. e. FACE, DUBBIO, VIRTÙ: se di tre, *Trissillabo*: p. e. SERMONE, LANGUIDO, FEDELTA': se di quattro, *Quadrisillabo*: p. e. LIBERALE, IMPAVIDO, UMANITA' eccet. In genere le voci di più sillabe diconsi *Polisillabo*.

6. Il *Discorso*, detto anche *orazione*, è l' unione di varie parole colle quali manifestiamo i pensieri o concetti dell' animo nostro.

4 Cosa sono le *Sillabe*. 5 Cosa sono le *Parole*. 6 Cos' è il *Discorso*.

ARTICOLO 2.

Della Grammatica e delle Parti del Discorso.

7. **La GRAMMATICA** è un'arte liberale che insegna la maniera di parlare e scrivere correttamente, secondo l'uso de' buoni Autori.

8. Per parlare o scrivere correttamente

1. bisogna conoscere le parole, e la loro derivazione ed origine. Questo si apprende colla **ETIMOLOGIA**:

2. fa d'uopo ben disporre e ordinar fra di loro le parole, di cui si vuol comporre un discorso; il che si ottiene collo studio della **SINTASSI**:

3. bisogna usar delle lettere, delle virgole, dei punti, eccet. quando si deve, cioè quando la chiarezza lo richiede: e questo s'insegna colla **ORTOGRAFIA**:

4. finalmente bisogna pronunciare gli accenti piuttosto in una che in un'altra sillaba: e questo s'impara colla **PROSODIA**.

Siccome adunque la *Grammatica* deve insegnar queste quattro cose, quattro ne sono le *Parti*, cioè **ETIMOLOGIA**, **SINTASSI**, **ORTOGRAFIA**, e **PROSODIA**.

9. Le *Parti del Discorso* sono otto. Quattro possono soffrire delle modificazioni, e perciò si chiamano *Declinabili*: quattro non soffrono alcuna modificazione, e si dicono *Indeclinabili*.

10. Le quattro *Parti Declinabili del discorso* sono il **NOME**, il **PRONOME**, il **VERBO**, il **PARTICIPIO**. Le quattro *indeclinabili* sono l'**AVVERBIO**, la **PREPOSIZIONE**, la **CONGIUNZIONE**, e la **INTERJEZIONE**.

7. Cos'è la **GRAMMATICA**. 8. Quante sono le *Parti della Grammatica*. 9. Quante sono le *Parti del Discorso*. 10. Quali sono le *Parti Declinabili del Discorso*, quali le *Indeclinabili*.

PARTE PRIMA

ETIMOLOGIA

CAPO I.

Del Nome

11. **L**a ETIMOLOGIA è quella parte della Grammatica, per la quale si conosce la diversa natura delle varie parole, e la loro origine e derivazione. Di queste parole si tratterà per ordine in otto Capi, incominciando nel presente dal NOME.
12. Il *Nome* è una parte declinabile del discorso, ossia una parola colla quale si vuol significare o una *cosa* o le *qualità* che ad una cosa appartengono.
13. Se esprime una *cosa* (per *cosa* intendesi anche *persona*), il *Nome* si chiama *sostantivo*; se il *Nome* esprime la *qualità* che ad una cosa appartiene, dicesi *aggettivo* ovvero *epiteto*: p. e. in queste parole UOMINI VIRTUOSI, UOMINI è nome *sostantivo*, VIRTUOSI è *aggettivo*.

NOTA Perchè non giunga nuova ai Giovanetti la denominazione, che taluni danno ai Sostantivi, di Concreti e di Astratti, sappiano che Concreti si chiamano quei Sostantivi che appartengono a cose esistenti: p. e. UOMO, DIO, FIORE, eccet. Astratti poi son quelli che si formano da una qualità, considerata come per sè stessa sussistente: p. e. SAPIENZA, IMMORTALITÀ, SOAVITÀ, eccet.

Onde poi si abbiano tutti gli ajuti possibili a bene intendere questi elementi, ecco una regola per distinguere gli Aggettivi dai Sostantivi. Ad un nome qualunque si unisca la voce generica *cosa*. Se a questa voce il nome può andare unito, è *aggettivo*: se l'unione non regge, è *sostantivo*. Prendiamo i nomi ONESTO, LODEVOLE, MIO, QUESTO, e vedremo che si può dire *cosa ONESTA*, *cosa LODEVOLE*, *cosa MIA*, *QUESTA cosa*: dunque siffatti nomi sono *aggettivi*. Per lo contrario non si dirà *cosa CAVALLO*, *cosa SASSO*, *cosa LIBRO*: dunque CAVALLO, SASSO, LIBRO sono *sostantivi*.

11. Cosa è la ETIMOLOGIA. 12. Cosa è il *Nome*. 13. Quale è la divisione generale del *Nome*.

14. Il nome sostantivo può esser appellativo o proprio. È nome appellativo quello con cui si possono chiamare più cose della medesima specie: p. e. ALBERO, FIUME, UOMO.

È nome proprio quello che appartiene ad una cosa sola: p. e. ROMA, TEVERE, CESARE.

15. Il Nome Sostantivo può andar soggetto a varie alterazioni, e queste sono quattro.

1. Si può voler dare un' idea più grande della cosa accennata da un nome semplice; e ciò si fa coll' *accrescitivo*, che ordinarmente termina in *one*: p. e. di LIBRO, CARROZZA, si forma l' *accrescitivo* LIBRONE, CARROZZONE.

NOTA Sonovi alcuni nomi, i quali alterati indicano *fortezza e bellezza*: questi sono GIOVINOTTO, OMOTTO, eccet.

2. Talvolta si vuol presentare un' idea più piccola; e ciò si fa col *diminutivo* che termina in *uccio*: p. e. LIBRUCGIO, CARROZZUCCIA; talvolta termina in *etto* LIBRETTO, CARROZZETTA.

NOTA Alcuni nomi, anche terminando in *otto*, sono per gl' italiani veri diminutivi: p. e. AQILOOTTO, LEPROOTTO, SIGNOROTTO, eccet.

3. Si può anche voler dare ad una cosa un' idea delicata ed amabile; ed allora si usa il *vezzeggiativo*, che termina in *ino*: p. e. LIBRICCINO, CARROZZINO.

NOTA Diminutivi e vezzeggiativi sarebbero anche CENERELLA, PAZZARELLO.

4. Finalmente si può dare ad una cosa un' idea di avvilimento; e ciò si fa col *dispregiativo* che termina in *accio* p. e. LIBRACCIO, CARROZZACCIA.

NOTA Ai Dispregiativi possono appartenere le voci PORTASTRO, GIOVINASTRO, OMICCIATTOLO.

16. L' *Aggettivo* può andar soggetto a tre gradi.

1. La qualità, che appartiene ad un sostantivo, può esser espressa naturalmente dalla parola, ed allora l' *aggettivo* si dice *positivo*: p. e. DOTTO, BIANCO.

2. Molte volte la qualità può esprimere il confronto fra diversi oggetti; e l' *aggettivo* si chiama *comparativo*: p. e. PIÙ O MENO DOTTO; PIÙ O MENO BIANCO.

3. Finalmente la qualità può volersi esprimere nel grado

14. Di quante sorte è il Nome Sostantivo. 15. A quante alterazioni può andar soggetto il nome Sostantivo. 16. A Quanti gradi può andar soggetto il nome aggettivo.

eminente ed eccessivo, ed allora l'*aggettivo* si chiama *superlativo*: p. e. DOTTISSIMO, IL PIÙ DOTTO; BIANCHISSIMO, IL PIÙ BIANCO.

NOTA Tra gli *aggettivi* (come tra i *sostantivi*) possono esservi le alterazioni in accrescitivo, diminutivo, vezzeggiativo eccet. p. e. GRASSOTTO, BELLONE, SUPERBONE, TENERELLO, TRISTANZUOLO, eccet.

NOTA Colla ripetizione del positivo sogliono anche gl' Italiani formare il superlativo, e VIVO VIVO equivale a vivissimo, ALTO ALTO ad altissimo, eccet.

- 17 Sonovi degli *aggettivi* i quali senza gli avverbj più o meno sono di per sè stessi *comparativi*, e sonovene di quelli che indicano di lor natura il *grado eminente e superlativo*. Perchè si conoscano siffatti *aggettivi*, eccone qui esposto uno specchio.

Aggettivi

Positivo	Comparativo		Superlativo	
	Ordinario	Particolare	Ordinario	Particolare
Grande	più grande	maggiore	grandissimo	massimo
Piccolo	più piccolo	minore	piccolissimo	minimo
Buono	più buono	migliore	bonissimo	ottimo
Cattivo	più cattivo	peggiore	cattivissimo	pessimo
		superiore	sommo	supremo
		inferiore		infimo
		esteriore		
Molti		più	moltissimi	
		citeriore		
		ulteriore		
		interiore		
		anteriore		
		posteriore		

1. Resta da avvertirsi che le voci, che possono sembrare di grado *comparativo*, sono talvolta *semplici aggettivi positivi*: p. e. TANTO PIÙ FERVENTEMENTE L' UOMO PUÒ ATTENDERE ALLE COSE INTERIORI, QUANTO È PIÙ DIVISO DALLE COSE ESTERIORI.

- 17 Che v' è da notare sopra i diversi gradi di alcuni *aggettivi*

2. Se gli *aggettivi comparativi* si uniscono agli articoli, divengono ordinariamente *superlativi*: p. e. *il migliore* DEGLI AMICI; *il peggior* DEI COMPAGNI.

Superlativi da osservarsi

ACRE, ACCERRIMO; SALUBRE, SALUBERRIMO; INTEGRO, INTEGERRIMO; CELEBRE, CELEBERRIMO; eccet.

18 Gli *accidenti* o le *modificazioni* del nome son tre, cioè il *Genere*, il *Numero*, il *Caso*.

Ne avrete la spiegazione in separati Articoli.

ARTICOLO 1.

Del Genere

19 I *Generi* dei nomi italiani sono due, *maschile* e *femminile*.

Per verità l'essere di maschio e di femmina, propriamente parlando, non potrebbe competere che agli animali ragionevoli o irragionevoli, nei quali si osserva distinzione di sesso. Ciononostante però questi due generi dall'uso sono stati attribuiti anche alle cose inanimate, delle quali alcune sono state assegnate al *genere maschile*, altre al *genere femminile*. Pertanto si dicono esser *maschili* non solamente i nomi ANTONIO, GIULIO, ORSO, CANE che sono animali, ma ancora LIBRO, ABITO, TERRENO che sono cose inanimate. Così diconsi *femminili* non solamente i nomi ANTONIA, GIULIA, ORSA, CAGNA, ma ancora VILLA, STRADA, TERRA.

20. A questi due generi potrebbe aggiungersene un terzo, e potrebbe chiamarsi *comune*. A tal genere si ridurrebbero tutti quei nomi i quali possono usarsi tanto in *maschile* che in *femminile*: p. e. CARCERE, FINE, FONTE.

NOTA I nomi degli alberi sono del *genere maschile*: al contrario il nome del frutto è *femminile*, eccettuato IL FIGO, IL CEDRO e qualche altro, che sono sempre *maschili*: p. e. IL MELO, LA MELA; IL NOCE, LA NOCE, eccet.

18 Quanti sono gli *Accidenti* del nome. 19 Quanti sono i *Generi* dei nomi italiani. 20 Oltre i due *Generi maschile e femminile* ne hanno gl' Italiani alcun altro.

I nomi delle Città *poi se terminano in A od in E* (ROMA, FIRENZE) *si hanno per femminili, se terminano in altra vocale, son comuni di genere: p. e. IL MIO MILANO, LA MIA MILANO; IL TUO PARIGI, LA TUA PARIGI. Quando si usano in femminile, sottintendesi Città.*

21. Una regola universale ed esatta per distinguere a qual genere si appartengano i nomi italiani, non può al certo stabilirsi. Perciocchè i *maschili* non hanno sempre la medesima desinenza, come si osserva in CESARE, LIBRO, POETA: nè hanno la medesima desinenza i *femminili*, come si vede in COLOMBA, MANO, IMMAGINE.

Nulladimeno può dirsi in generale che i nomi *maschili* per lo più hanno la desinenza in O, i *femminili* in A, i *comuni* in E. Questa regola generale però soffre molte eccezioni nei sostantivi, poche negli aggettivi.

22. Gli *aggettivi*, che hanno la loro derivazione dai Verbi, e terminano in *to* nel genere *maschile*, nel *femminile* assumono la desinenza in *trice*: p. e. CACCIATORE, CACCIATRICE; VINCITORE, VINCITRICE; CANTORE (*e qui si osservi un accidental cambiamento*), CANTATRICE. Se poi terminano in *ore*, ma non colla T avanti alla O (perchè derivati da verbi irregolari), si considerano nel *femminile* come se avessero un *maschile* regolare: eccone gli esempi: OPPRESSORE, OPPRIMITRICE; POSSESSORE, POSSESSITRICE; UCCISORE, UCCIDITRICE, come se derivassero dal *maschile* regolare OPPRIMITORE, POSSESSITORE, UCCIDITORE.

ARTICOLO 2.

Dei Numeri

23. **I** Numeri son *due*. Quando si vuole accennare un oggetto solo, si dice, il nome esser di *numero singolare* o *del meno*: quando si vogliono accennare più oggetti della stessa classe, si dice, essere di *numero plurale* o *del più*: p. e. UOMO,

21. V'è alcuna regola per distinguere i *generi* nei nomi italiani. 22. Che v'è da notare sul *Genere* di alcuni *Aggettivi* terminati in *ore*, che derivano dai Verbi. 23. Quanti sono i *Numeri* del Nome.

FIUME, CESARE, sono di *numero singolare*; UOMINI, FIUMI, CESARI, di *numero plurale*.

24. Una regola universale, che determini la *desinenza del singolare nei maschili*, non può assegnarsi, giacchè è questa incerta, come si conosce dai nomi SONETTO, POEMA, SERMONE. La *desinenza plurale* è quasi costante, perchè i *maschili*, comunque abbiano il *singolare*, nel *plurale* quasi sempre terminano in I: p. e. SONETTI, POEMI, SERMONI.

25. Non tutti i *Maschili* nel *plurale* terminano in I.

I nomi, che hanno una sola sillaba, tanto nel *singolare* che nel *plurale* hanno la *stessa desinenza*: p. e. UN RE, PIÙ RE, IL PIÙ, I PIÙ.

In secondo luogo alcuni nomi, che terminano in O nel *singolare*, nel *plurale* possono terminare in I ed in A: p. e. CASTELLO, CASTELLA, O CASTELLI; BRACCIO, BRACCIA, O BRACCI. È da notarsi però che, terminando in A, di *maschili* divengono *femminili*. (Si veda l' Appendice I. che riguarda tai nomi.) Finalmente sonovi alcuni nomi *maschili* che hanno il *singolare* in O, e debbono avere il *plurale* sempre in A: p. e. MIGLIAIA; PAJA.

26. La *desinenza del singolare*, come nei *maschili*, è incerta anche nei *femminili*, e ciò ben apparisce dai nomi PIETRA, FACE, MANO. Riguardo al *plurale* generalmente può dirsi, che terminano in E quei *femminili*, che hanno il *singolare* in A: p. e. da MUSA, PIETRA derivano MUSE, PIETRE. Terminano poi in I nel *plurale* quei *femminili*, che hanno il *singolare* in E o in O: p. e. da MADRE, MANO derivano MADRI, MANI.

27. Non tutti i *femminili*, che nel *singolare* hanno la *desinenza* in E, nel *plurale* l' hanno in I. Si eccettuano i nomi REQUIE, SPECIE, SUPERFICIE, PROGENIE, BARBARIE, EFFIGIE, SERIE, i quali ritengono la *desinenza* in E tanto nel *singolare* che nel *plurale*.

28. Sonovi alcuni nomi i quali, sebbene appartengano propriamente al numero *singolare*, nulladimeno nel discorso talvolta

24. Qual è la *desinenza dei nomi maschili nel singolare* e nel *plurale*. 25. Nel *Numero plurale* tutti i nomi *maschili* terminano in I. 26. Qual è la *desinenza dei nomi femminili nel singolare* e nel *plurale*. 27. Tutti i nomi *femminili*, che nel *singolare* hanno la *desinenza* in E, nel *plurale* l' hanno in I. 28. A qual numero appartengono i nomi *Collettivi*.

si considerano come pertinenti al plurale, perchè raccolgono in sè più oggetti: questi si chiamano *collettivi*: p. e. POPOLO, MOLITUDINE. Dopo tali nomi si trova sovente usato il Verbo di numero plurale, potendosi dire egualmente: LA GENTE CANTÒ UN INNO, e CANTARONO UN INNO; COSÌ: IL POPOLO CORSO ALLA PRIGIONE, LUI NE AVEVANO TRATTO FUORI; eccel.

ARTICOLO 3.

Dei Casi e dell' Articolo

29. Per dimostrare i rapporti che hanno tra loro nel discorso le persone o le cose, solevano i Latini *declinare* i Nomi, cioè variarli nella loro *terminazione* o *cadenza*, che fu detta *Caso* (dalla voce *cadere*).

Sei eran queste cadenze o *Casi*, e dai Grammatici latini furon chiamati *Nominativo, Genitivo, Dativo, Accusativo, Vocativo, Ablativo*

30. Nei Nomi della nostra lingua non si osserva altra variazione di *cadenza* o *desinenza*, che quella che suol derivare dal Numero o dal Genere diverso. Siccome però era pur necessario esprimere in qualche modo i varj rapporti del Nome, gli Italiani per supplire alla mancanza delle *Cadenze* introdussero alcune particelle, le quali hanno il titolo di *segnacasi*, e questi sono DI, A, DA. DI precede il Genitivo, A il Dativo, DA l' Ablativo. Molti poi hanno variato il Nome dei *Casi*, ed all' antico ne hanno sostituito uno corrispondente, dicendo cioè:

Nominativo	o	Caso primo
Genitivo		Caso secondo
Dativo		Caso terzo
Accusativo		Caso quarto
Vocativo		Caso quinto
Ablativo		Caso sesto

Il *Nominativo* chiamasi anche *Caso retto* (direbbesi meglio *reggente*): tutti gli altri *Casi* si dicono *Obliqui*.

-
29. Che cosa sono i *Casi* del nome 30. Nella lingua italiana i Nomi acquistano diversa *cadenza*.

31. Tanto il *Nominativo* quanto l' *Accusativo* non hanno *segnacaso*; giacchè è facile distinguerli per l'ufficio a cui sono destinati nel discorso.

Il *Nominativo* è il soggetto del verbo e di una intera proposizione; l' *Accusativo* è l'oggetto a cui tende l'azione operata dal *Nominativo*, e indicata dal Verbo: p. e. GIULIO NON BEE VINO: GIULIO è il *Nominativo* o il soggetto del Verbo BEE; VINO, è l' *Accusativo* o l'oggetto su cui cade l'azione del BERE.

32. Il *Nominativo* e l' *Accusativo* son preceduti talvolta da una particella, la quale chiamasi *Articolo*, questo però non serve a determinarne il *Caso*, ma serve ad altro oggetto, come qui sotto si dimostrerà.
33. Alcuni considerano l' *Articolo* come una parte dell' *Orazione*. Noi però ci contenteremo di riguardarlo come un *aggettivo*, che serve a distinguere la cosa significata dal sostantivo, restringendone l'idea dal generale al particolare. Gli *Articoli* poi son tre: IL e LO di genere maschile, LA di genere femminile.
34. Un nome può esser preso o in una significazione generale e indeterminata, o particolare e determinata. Quando io voglio nominare una cosa determinandola particolarmente, uso l' *Articolo*: quando voglio nominarla senza volerla restringere ad un significato particolare, sopprimo l' *Articolo*, o vi appongo la particola UNO che in tal caso chiamasi *Articolo indeterminato*: p. e. un PASTORE MI DIEDE PANE e CACIO. In questa proposizione si vuole generalmente indicare, che UN PASTORE qualunque ha dato tali cose a cui si dà il nome di PANE e di CACIO, senza aver riguardo ad alcuna determinazione particolare. Ma se in vece si dicesse: IL PASTORE MI DIEDE il PANE ed il CACIO CHE TENEVA APPARECCHIATO PER LA SUA CENA; vorrebbe determinare, esser quello UN PASTORE di cui siasi già fatta parola, ed aver dato particolarmente quel PANE e quel CACIO che apparteneva alla sua mensa. Si

31. Il *Nominativo* e l' *Accusativo* non sono determinati da alcun *segnacaso*. 32. Il *Nominativo* e l' *Accusativo* si pongono sempre assolutamente. 33. Cos'è l' *Articolo*. 34. Indicatemi l'uso dell' *Articolo*.

apra un Libro qualunque, e ad ogni passo si troveranno esempi che servir possono a dichiarare senza ombra di dubbio questa teoria.

NOTA La voce *Uno* si prenderà per *Articolo indeterminato* ogniqualevolta con essa non vuole indicarsi numero: p. e. ERAVI un CERTO UOMO PER NOME MARINO. Al contrario sarà vero *aggettivo* quando significa *un solo* p. e. QUANTI FRATELLI HAI? *uno*; così ancora: UNA È LA VIA DELLA VIRTÙ: e chiamasi *aggettivo numerale*.

35. Anche gli altri *Casi* hanno l' *Articolo*, quando il nome vuol prendersi in modo determinato e particolare, ed unendosi questo ai *segnacasi*, se ne forma la seguente

Declinazione dei Segnacasi Articolati							
Maschili			Femmin.	Maschili			Femmin.
<i>Il</i>	<i>Lo</i>	<i>La</i>		<i>Il</i>	<i>Lo</i>	<i>La</i>	
Numero Singolare				Numero Plurale			
<i>Nom.</i>	il	lo	la	li	i	gli	le
<i>Gen.</i>	del	dello	della	delli	dei	degli	delle
<i>Dat.</i>	al	allo	alla	alli	ai	agli	alle
<i>Acc.</i>	il	lo	la	li	i	gli	le
<i>Voc.</i>	o (*)	o	o	o	o	o	o
<i>Abl.</i>	dal	dallo	dalla	dalli	dai	dagli	dalle

È da notarsi che le particelle *li, delli, alli, dalli* non sono molto in uso, ed alquanto si raddolciscono usandosi invece *i, dei, ai, dai*.

(*) Questa particella *O* in origine forse non è stata che una emissione di voce tendente a chiamar l'attenzione di quel soggetto.

35. Solamente il *Nominativo* e l'*Accusativo* si congiungono col l'*Articolo*.

to a cui s'indirizzava la parola. E' questo un mio pensiero che non mi pare improbabile.

36. Anche le *Preposizioni* IN, CON, PER, SU si confondono talora in una sola voce coll' *Articolo*, ed eccone il modo.

Preposizioni Articolate

<i>In</i>	<i>Con</i>	<i>Per</i>	<i>Su</i>
-----------	------------	------------	-----------

Sing. nel, nello, nella | col, collo, 'colla | per, per lo, per-la | sul, sullo, sulla

Plur. nei, 'negli, nelle | coi, cogli, colle | pei, pergli, per-le | sui, sugli, sulle

37. Siccome l' *Articolo* serve a distinguere la cosa significata da un nome, restringendone l'idea dal generale al particolare, parrebbe che non dovesse apporsi quando il nome restringe da sè l'idea per esso lui manifestata. Tutti i *Nomi Proprij* pertanto dovrebbero andar senza *Articolo*; ma tuttavia l'uso anche con questi nomi lo ha introdotto in alcune circostanze, delle quali qui brevemente accenneremo le più comuni.

Hanno l' *Articolo* 1. i *Nomi* preceduti da un aggettivo: p.

e. L' ONNIPOTENTE IDDIO, IL RE DARIO, L' ANTICA ROMA.

2. I cognomi delle famiglie applicati ad un Individuo celebre tra le medesime: p. e. IL PETRARCA, IL TASSO.

NOTA *Veramente la regola di apporre l'Articolo ai nomi delle famiglie non si usa in tutti i paesi d' Italia. Sebbene questa non debba riguardarsi come cosa regolare, tuttavia l'uso, che nelle lingue vale moltissimo, può scusare abbastanza una tal pratica.*

Possono poi avere o non aver l' *Articolo*

1. I *Nomi* delle Provincie, dei Regni, de' Fiumi. p. e. ITALIA, TOSCANA, TEVERE, eccet.

2. I *Nomi* propri di donna, se si parla di persone famigliari: p. e. LA GIANNETTA, LA MADDALENA. Non lo ammetterebbero persone di qualità: p. e. MARIA TERESA IMPERATRICE, CATERINA, ELISABETTA REGINE.

38. L' *Articolo* IL si usa con tutti i nomi maschili i quali in-

36. Solamente ai *Segnacasi* si unisce l' *Articolo*. 37. Con tutti i *Nomi* può usarsi l' *Articolo*. 38. Quando si usa l' *Articolo* IL.



cominciano per consonante, eccettuata la S impura, ed il nome *PIO* nel solo numero plurale.

39. L' *Articolo* *LO* si usa con tutte le parole maschili, le quali incominciano per vocale o per S impura, e col nome *PIO* nel numero plurale. Chi brama poi scrivere con una certa esattezza usa l' *articolo* *LO* innanzi alle parole che incominciano per Z consonante doppia, e dopo la preposizione *per*, quantunque la parola seguente incominci per consonante semplice: p. e. *LO* zio, per *LO* petto, e non *IL* zio, per *IL* petto.

40. L' *Articolo* *LA* si usa con tutti i nomi femminili, comunque incomincino. Se le parole incominciano per vocale, l' *Articolo* *LA* si apostrofa quasi sempre nel singolare, quasi mai non si apostrofa nel plurale, fuorchè in quei nomi che incominciano per E; e non sempre nemmeno in tal caso: giacchè nei nomi, che hanno accentata l' ultima vocale, non si apostrofa l' *Articolo* *LA*, potendo confondersene il numero, come si vede in queste parole *ETA'*, *EMPIETA'* le quali nel plurale debbono scriversi coll' *Articolo* senza apostrofo: p. e. *DELLE ETA'* *DELLE EMPIETA'* (Vedasi l' Ortografia artic. sull' apostrofo.)

Per l' applicazione di ciò che si è detto sugli Accidenti del Nome, ecco qui di fronte uno specchio di sei nomi diversi.

39. Quando si usa l' *Articolo* *LO*. 40. Quando si usa l' *Articolo* *LA*.

Declinazione di alcuni Nomi con varj Articoli

	IL Disteso	LA Disteso	LO Disteso
Casi	Numero Singolare		
Nom.	Il figlio	La figlia	Lo scolare
Gen.	del figlio	della figlia	dello scolare
Dat.	al figlio	alla figlia	allo scolare
Acc.	il figlio	la figlia	lo scolare
Voc.	o figlio	o figlia	o scolare
Abl.	dal figlio	dalla figlia	dallo scolare

	Numero Plurale		
Nom.	I figli	Le figlie	Gli scolari
Gen.	dei figli	delle figlie	degli scolari
Dat.	ai figli	alle figlie	agli scolari
Acc.	i figli	le figlie	gli scolari
Voc.	o figli	o figlie	o scolari
Abl.	dai figli	dalle figlie	dagli scolari

<i>LA apostrofato</i>	<i>LO apostrofato</i>	<i>Nome DIO</i>
<i>Numero Singolare</i>		
<i>Nom.</i>	L' acqua	Dio
<i>Gen.</i>	dell' acqua	di Dio
<i>Dat.</i>	all' acqua	a Dio
<i>Acc.</i>	l' acqua	Dio
<i>Voc.</i>	o acqua	o Dio
<i>Abl.</i>	dall' acqua	da Dio

	Numero Plurale		
Nom.	le acque	Gli uomini	gli Dei
Gen.	delle acque	degli uomini	degli Dei
Dat.	alle acque	agli uomini	agli Dei
Acc.	le acque	gli uomini	gli Dei
Voc.	o acque	o uomini	o Dei
Abl.	dalle acque	dagli uomini	dagli Dei

CAPOII.

Del Pronome

41. *Pronome* dicesi quella parte declinabile del discorso, la quale si pone in vece del Nome, e si usa espressamente per risvegliare l'idea di un sostantivo o *sopra espresso* o *sottinteso*.

42. I *Pronomi* possono dividersi in *relativi* ed *assoluti*.

Pronomi relativi si dicono quelli i quali hanno antecedentemente un sostantivo espresso, che perciò chiamasi *antecedente*. *Pronomi assoluti* diconsi quelli i quali non hanno per necessità espresso l'*antecedente*.

43. *Pronomi relativi* possono generalmente considerarsi i seguenti: EGLI, ESSO, IL MEDESIMO, QUESTI, COSTUI, QUEGLI, COLUI, IL QUALE O CHE, *le particelle* LO, LA, GLI, *posti in vece di* LU, LEI, LORO, eccet. A questi si può anche aggiungere NE, che equivale a DI CIÒ, DI QUESTA O QUELLA COSA.

NOTA I *Pronomi*, e principalmente NE, CIÒ, eccet. si riferiscono sovente non ad un nome, ma ad un intero sentimento di già espresso.

Pronomi assoluti possono riguardarsi i seguenti, CHI posto in vece di QUEGLI IL QUALE, o QUAL UOMO?; CHIUNQUE posto invece di QUALSIASI UOMO; come anche IO, TU, i quali, a vero dire, piuttosto che *pronomi* dovrebbero chiamarsi *nemi personali*. Avvi il *pronome* SE il quale chiamasi *reciproco*, e si riferisce al soggetto del Verbo, esso è di tutti i generi e di ambidue i numeri.

Siccome nella lingua Italiana i soli *Pronomi* EGLI ed ELLA, ed i *Nomi personali* IO e TU variano di desinenza col variare dei Casi, se ne pone qui sotto la declinazione, e vi si aggiunge il *Reciproco* SE, che non sarà inutile conoscer perfettamente.

-
41. Quale dicesi *Pronome*. 42. Di quante sorte sono i *Pronomi*.
43. Quali sono i *Pronomi relativi*, quali gli *assoluti*.

Declinazione

DEI

Pronomi.

Personalì.

Reciproco.

Egli

Ella

Io

Tu

Sè

Numero Singolare

Nom. egli	ei	e'	ella			io		tu	...
Gen. di lui			di lei			di me		di te	di sè
Dat. a lui	lui	gli	a lei	lei	le	a me	mi	a te	ti a sè si
Acc. lui	lo		lei		la	me	mi	te	ti sè si
Voc.								o tu	
Abl. da lui			da lei			da me		da te	da sè

Numero Plurale

Nom. eglino	ei	e'	elleno			noi		voi	...
Gen. di loro	loro		di loro	loro		di noi		di voi	di sè
Dat. a loro	loro		a loro	loro		a noi	ci ne	a voi	vi a sè si
Acc. loro	li	gli	loro		le	noi	ci ne	voi	vi sè si
Voc.								o voi	
Abl. da loro			da loro			da noi		da voi	da sè

44. Bisogna esser ben cauti per non cadere, specialmente in iscritto, nell'errore tanto comune di usare in caso Nominativo le voci LUI, LEI, LORO, ME, TE. Queste, come si osserva nella Tavola della loro declinazione, non sono Caso retto, ma Casi obliqui. In quattro circostanze però possono usarsi in vece di EGLI, ELLA, eccet.

1. Quando si pospongono al verbo essere p.e. CREDENDO ESSO CHE IO FOSSI te; ALCUNI CREDETERO CHE FOSSE lui.

2. Quando formano parte di una esclamazione: p. e. IO, MISERA me! L'HO PIÙ CHE LA MIA VITA AMATO. MISERO lui! CHE VOLLE?

3. Dopo la particella come, o siccome trovasi talvolta alcuna di queste voci: p. e. COSTORO, CHE DALL'ALTRA PARTE ERANO, SICCOME lui, MALIVIOSI; eccet.

44. Che v' è da avvertire sulle voci LUI, LEI, LORO, ME, TE.

4. Finalmente quando vi è un participio in *Caso indipendente*: p. e. MORTO lui, DI QUA PARTI. Lei PARTITA, CESSÒ DI PIANGERE (vedi la Sintassi al *Caso assoluto*.)
45. Quando le particelle MI, TI, SI, eccet. precedono LO, LA, NE, eccet., allora cambiano la I in E: p. e. me LO FARETE CONOSCERE; ve LO DIRÒ; ce NE SARETE GRATI, eccet.
46. I *Pronomi questi, quegli, cotesti, altri* debbono terminare in I anche nel nominativo singolare, quando si riferiscono a persona. Non sarebbe scrivere correttamente se si facessero terminare in I anche nei casi obliqui.

NOTA La voce *quegli*, come aggettivo, trovasi usata anche nei *Casi obliqui*, quando però vi seguitano parole che incominciano o per vocale, o per S-impura: p. e. DI quegli UOMINI, A quegli STUDJ.

47. È assai comune l'errore di usare il *pronome gli* in vece del dativo singolare *a lei*, o del dativo plurale *a loro*. Deve cercarsi di evitare un tal errore, e non dire p. e. HO VEDUTO GIULIA, e gli HO PARLATO; OVVERO: MI SONO INCONTRATO CON DEI MERCATANTI, e gli HO DETTO eccet. Ma devesi dire; HO VEDUTO GIULIA, e le HO PARLATO; come ancora: MI SONO INCONTRATO CON DEI MERCATANTI, e HO DETTO loro; eccet.

NOTA Il *pronome gli* è di genere comune quando si unisce alle particole *ne, le, lo, la*, poste come *pronomi*; in tal caso però si aggiungerà E: p. e. HO VEDUTO GIULIA, e glie ne HO DETTE PARECCHIE; ovvero: LAURA VOLEVA DEI VERSI, IO glie LI MANDAI.

Si sente assai spesso lo sproposito di usare *ci* invece di *gli*, o *le*, o *a loro*: ed alcuni usano dire: GIULIO MI PARLÒ DI TE: IO CI RISPOSI invece di *gli* RISPOSI. Cosa vi parrebbe se taluno dicesse: GIULIO MI PARLÒ DI TE: IO RISPOSI a noi? vi terreste dal ridere? Eppure tant'è: *ci* significa a noi, noi, e perciò bisogna astenersi dall'usarlo nel modo erroneo che abbiamo indicato.

48. Il *pronome cui*, senza cambiar mai terminazione, serve ad ambedue i generi ed i numeri. È mancante del *Caso retto*, e nel dativo si usa indifferentemente col *segnacaso* e senza. È bene usarlo in vece di *che*, *pronome* di *Caso accusativo*,

45. Che *v'* è da notare sulle particelle MI, TI, CI, SI, VI. 46. Come si usano nel nominativo alcuni *Pronomi*, se si riferiscono a persona. 47. Che *v'* è da avvertire sulla voce *gli* posta come *pronome*. 48. Cosa *v'* è da notare sulla voce *cui*.

quando il senso può esser equivoco: p. e. FRANCESCO È UN GIOVANE COSTUMATO, CUI MOLTO LODA OGNUNO; OVE SE SI PONESSE CHE O IL QUALE MOLTO LODA OGNUNO, NON S' INTENDEREbbe CHI È IL LODATORE E CHI IL LODATO.

Alle volte la voce *cui* si pone come aggettivo che equivale al genitivo *di cui*: p. e. NELLE CUI MANI È LO STESSO CHE: NELLE MANI DI CUI. (Vedasi l'Appendice II. a questa voce.)

49. Le parole *questo*, *quello*, *il quale*, eccet. si riguardano come *pronomi* quando stanno invece di un *nome*; ma se si trovano congiunti ad un sostantivo, sono veri aggettivi: p. e. questo LIBRO SERVE AI GIOVANETTI.

NOTA Le voci COSTUI, COSTEI, COLEI, COLUI, si usano con eleganza anche senza la preposizione *di*, allorquando sono fra l' *Articolo* ed il *nome*: p. e. LA COSTEI BELLEZZA, IL COSTUI VALORE, eccet.

CAPO III.

Del Verbo

50. Il *Verbo* è quella parte declinabile del discorso, la quale indica o l'azione o lo stato di un soggetto: ossia serve ad affermare o a negare l'esistenza di qualche proprietà ovvero attributo: p. e. PIETRO LEGGE, la parola LEGGE esprime l'azione che Pietro fa: ANTONIO VIVE, la parola VIVE indica lo stato in cui Antonio trovasi.

51. Il *Verbo* chiamasi *parte declinabile* del discorso perchè può andar soggetto a varie modificazioni o accidenti.

Il *Verbo* cioè può avere 1. *Tempi*, 2. *Modi*, 3. *Numeri*, 4. *Persone*, 5. *Conjugazioni*.

Dei cinque accidenti del Verbo si tratterà per ordine in diversi articoli. Nel seguente però si darà la divisione del Verbo, oggetto interessantissimo della Grammatica.

49. Le parole che abbiamo chiamate *Pronomi*, son sempre tali. 50. Che cosa è il *Verbo*. 51. Perchè il *Verbo* si chiama *parte declinabile* del discorso.

Della divisione del Verbo

52. Dalla stessa definizione del Verbo può dedursi la generale divisione di esso. Il Verbo, abbiám detto, indica o azione o stato. Se il Verbo indica l'azione che da un soggetto si fa o si riceve, si chiama Verbo Transitivo, perchè l'azione passa da uno in un altro: p. e. PIETRO BIASIMA; ANTONIO È BIASIMATO: i due verbi BIASIMA, È BIASIMATO sono transitivi.

Se il Verbo indica lo stato in cui un soggetto ritrovasi, si chiama intransitivo: p. e. GIUSEPPE VIVE, FRANCESCO ABBONDA.

53. Il Verbo transitivo, come abbiám detto, esprime l'azione che da uno passa in un altro. Quest' azione può farsi o riceversi. Se il Verbo indica che un soggetto agisce, chiamasi transitivo attivo, o semplicemente attivo. Se indica che un soggetto riceve l'azione, chiamasi verbo transitivo passivo, o semplicemente verbo passivo: p. e. PIETRO BIASIMA ANTONIO: BIASIMA è verbo attivo. PIETRO È BIASIMATO da ANTONIO: È BIASIMATO è verbo passivo.

NOTA Il verbo amare, odiare, e qualche altro, propriamente parlando, non esprimono un'azione che da uno passa in un altro, perchè l'amore e l'odio si sente da chi ama e odia: tuttavia però noi li chiamiamo attivi perchè diamo tal nome a tutti i verbi i quali hanno un caso accusativo.

54. I Verbi Intransitivi possono essere o assoluti, o relativi.

Intransitivi assoluti chiamansi quelli che da loro stessi esprimono pienamente lo stato di un soggetto, senza che abbiasi relazione ad altro: p. e. GIUSEPPE VIVE, CAMMINA.

Intransitivi relativi son quelli che oltre il soggetto, da cui sono retti, perchè compiasi il sentimento hanno bisogno di altro caso (non però accusativo), a cui abbia relazione il verbo: p. e. FRANCESCO dipende da ANTONIO, attende allo studio, abbonda di RICCHEZZE.

55. Sonovi alcuni Verbi italiani, i quali potrebber chiamarsi comuni, perchè ora si usano come transitivi, ora come intransitivi. Sia di esempio il verbo ARDERE: giacchè questo verbo tal-

52. Qual' è la general divisione del Verbo. 53. Come si suddivide il Verbo transitivo | 44. Come si suddivide il Verbo Intransitivo. 55 Tutti i Verbi italiani sono costantemente o intransitivi o transitivi.

volta significa *andare a fuoco*, ed allora è *intransitivo*; p. e. TROJA ARDEVA. Talvolta significa *mandare a fuoco*, ed allora è *transitivo*: p. e. I GRECI ABBERO TROJA (si veda l'Appendice 3. che riguarda tai Verbi).

56. Moltissimi tra i *Verbi Attivi* possono divenire *intransitivi* con aggiungervi una delle particelle *mi, ti, si*, chiamate *Affissi Verbali*. DESTARE p. e. è *verbo attivo*: può divenire *intransitivo*, dicendosi DESTARSI, io mi DESTO, tu ti DESTI, colui si DESTA.

NOTA Alcuni verbi intransitivi possono avere e non avere gli affissi verbali *mi, ti, si*: p. e. MEGLIO VALE AMICO RIFARE, CHE DOLER DEL PERDUTO, invece di DOLERSI.

57. I *Verbi* tanto *passivi*, quanto *intransitivi* si pongono talvolta in modo assoluto ed in terza persona del numero singolare. Questi si chiamano *Verbi impersonali*: p. e. si VIVE, si BATTE, si ANDÒ, si LESSE, PIOVE, LAMPEGGIA, eccet. e tai verbi per lo più costituiscono una intera proposizione.

ARTICOLO 2.

Dei Tempi del Verbo

58. L'uso comune di quasi tutti i Grammatici è di assegnare al verbo cinque *Tempi*, chiamandoli nel modo seguente:

1. Presente
2. Preterito imperfetto
3. Preterito perfetto, o Passato.
4. Preterito più che perfetto, o Trapassato
5. Futuro.

59. Allorquando un verbo esprime o l'*azione* o lo *stato* di un soggetto come esistenti nel momento stesso in cui si parla; quel verbo è di *Tempo presente*: p. e. io VIVO, LEGGO, SONO BIASINATO.
60. Quando noi vogliamo significare l'*azione* o lo *stato* di un soggetto nell'atto in cui seguivano, ma non erano ancora cessati del tutto; facciamo uso del *Preterito imperfetto* (chiamato

56. I *Verbi attivi* possono divenire *intransitivi* 57. Quali diconsi *verbi Impersonali*. 58. Quanti sono i *Tempi del Verbo*. 59. Quale dicesi *Tempo presente*. 60. Quale chiamasi *Tempo imperfetto*.

to anche *pendente*), quale sarebbe IO VIVEVA, LEGGEVA, ERA BIASIMATO.

61. Si dirà verbo di *Preterito perfetto* o *Passato* quello con cui noi consideriamo l'*azione* o lo *stato* di un soggetto come già interamente seguiti.

Se però son seguiti nello stesso giorno o in un certo periodo determinato e vicino, propriamente parlando, chiamasi *Passato prossimo*: p. e. IO SON VISSUTO, HO LETTO, SONO STATO BIASIMATO.

Se vuole indicarsi un tempo più lontano, o indeterminato, si chiama *Passato remoto*, qual sarebbe IO VISSI, LESSI, FUI BIASIMATO.

62. Quando si assegna un tempo, prima del quale eran già seguiti l'*azione* o lo *stato* di un soggetto, si usa il verbo di *tempo più che perfetto* o *Trapassato*: p. e. IO ERA VISSUTO, AVEVA LETTO, ERA STATO BIASIMATO.

NOTA Questo *Trapassato* ha talora anche un'altra voce, la quale esige ordinariamente avanti di sè un avverbio di tempo, da cui dipenda. Questa voce è: EBBI AMATO, EBBI LETTO, eccet.

63. Talvolta si deve indicare *azione* o *stato* che ancora han da seguire, o che saran seguiti dopo un tempo determinato. Ciò si fa col verbo di *tempo futuro*. Se però l'*azione* o lo *stato* si concepiscono nel senso semplice che sian per seguire, si chiamerà *futuro imperfetto*, ossia *futuro dell'indicativo*: p. e. IO VIVRÒ, LEGGERÒ, SARÒ BIASIMATO. Se questo tempo si concepisce come da dover esser seguito dopo un termine prefisso, si chiamerà *futuro passato*, ossia *futuro del congiuntivo*: p. e. IO SARÒ VISSUTO, AVRÒ LETTO, SARÒ STATO BIASIMATO. (si vedano le osservazioni sulle Conjugazioni.)

NOTA Se ad alcuna voce dei verbi si aggiunge un avverbio di tempo, questo può far cambiar natura al tempo indicato dalla voce stessa: p. e. Domani IO SONO DA VOI, NON DUBITATE, vuole indicare un tempo futuro, *quantunque* SONO sia presente; al contrario CREDO CHE ORA CESARE SARA' IN FRANCIA, esprime un tempo presente, *quantunque* SARA' sia di tempo futuro.

61. Quale dicesi *Tempo Preterito perfetto*. 62. Quale dicesi *Tempo più che perfetto*. 63. Quale dicesi *Tempo Futuro*.

ARTICOLO 3.

Dei Modi del Verbo

64. I *Modi* in cui può usarsi il verbo son quattro

- | | |
|----------------|---------------|
| 1. Indicativo | 2. Imperativo |
| 3. Congiuntivo | 4. Infinito |

65. Quando occorre denotar l'azione o lo stato di un soggetto; quasi volessero mostrarsi a dito, si usa il Verbo di *Modo indicativo*, detto perciò anche *dimostrativo*: p. e. PIETRO LEGGE, AMAVA, TEME⁴, AVEVA SENTITO, PARTIRA⁴.

66. Verbo di *Modo imperativo* si chiama quello, con cui assolutamente si comanda, o si esorta: p. e. LEGGI TU, BATTI COLUI, PARTANO COSTORO.

NOTA Al modo ~~Imperativo~~ si possono assegnare due tempi, presente, e futuro. Ed infatti non solo si dice LEGGI TU, VENGA COLUI PARTANO COSTORO, ma ancora TU LEGGERAI, COLUI VERRA⁴, PARTIRANNO COSTORO. Se poi queste voci appartengano all' Imperativo o ad altro *Modo*, dovrà rilevarsi dal senso.

67. Talvolta il Verbo si esprime in maniera, che dipende dal contesto del discorso, e va congiunto con una di queste particelle SEBBENE, CHE, PERCIOCCHÈ, eccet. Questo *Modo* dicesi *Congiuntivo*, o *subjuntivo*: p. e. SE TU STUDIASSI, IMPARERESTI.

68. Quando un Verbo rappresenta l'azione o lo stato di un soggetto in modo assoluto e indeterminato, si dice il verbo esser *infinito*, o *indefinito*: p. e. VIVERE, ESSER VISSUTO, ESSER PER BATTERE, DOVER BATTERE (Si vedano le osservazioni sulle *Conjugazioni*).

ARTICOLO 4.

Dei Numeri e delle Persone del Verbo

69. Siccome di *Numero singolare o plurale* può esser il sogget-

64. Quanti sono i *Modi* del Verbo. 65. Qual è il *Modo Indicativo*. 66. Qual è il *Modo Imperativo*. 67. Qual è il *Modo Congiuntivo*. 68. Qual è il *Modo Infinito*. 69. Quanti sono i *Numeri del Verbo*.

to di cui si voglia esprimere lo *stato* o l' *azione*, così di *Numero singolare o plurale* può esser il *Verbo* che da quel soggetto dipende, variando di desinenza secondo che varia di *Numero*: p. e. PIETRO LEGGE, VIVE; I GIOVANNETTI LEGGONO, VIVONO.

70. Tre possono essere i *soggetti* da cui un verbo dipenda; e perciò tre possono esser le *Persone*. Se il soggetto è quello che parla, il verbo che ne dipende è di *Persona Prima*: p. e. IO LEGGO, IO VIVO.

Se il soggetto è quello a cui si parla, il verbo è di *Persona seconda*: p. e. TU LEGGI, TU VIVI.

Se il soggetto è quello di cui si parla, il verbo è di *Persona terza*: p. e. COLUI LEGGE, COLUI VIVE.

71. Il solo nome personale io nel singolare, e noi nel plurale può esser di soggetto alla *Prima persona*: p. e. IO LEGGO, NOI VIVIAMO.

Il solo tu nel singolare, voi nel plurale può regger la *seconda Persona*: p. e. TU LEGGI, VOI VIVETE.

Tutti gli altri nomi (purchè non si riferiscano ad io o a noi, a tu o a voi) vogliono il verbo di *persona terza*: p. e. ANTONIO VIVE, GLI SCOLARI LEGGONO.

ARTICOLO 5.

Della Conjugazione del Verbo

72. Per *Conjugazione* intendosi quel variar di *desinenza* a cui va soggetto il verbo, secondo la diversità dei *Modi*, dei *Tempi*, dei *Numeri*, e delle *Persone*.
73. Nei verbi, quantunque sieno dello stesso *Modo*, dello stesso *Numero*, della stessa *Persona*, non sempre si osserva la desinenza medesima. Da ciò nasce la distinzione che si fa dei verbi in *diverse Conjugazioni*.
74. Quattro sono le *Conjugazioni* ordinarie, alle quali possono ri-

70. Quante sono le *Persone del Verbo*. 71. Quali sono i *nomi* che possono servir di *soggetto* alle tre *persone del Verbo*. 72. Cosa intendosi per *Conjugazione del Verbo*. 73. È una sola la *Conjugazione del Verbo*. 74. *Quante* sono le *Conjugazioni*.

darsi i *Verbi regolari*. La *desinenza dell' Infinito presente* costituisce il *carattere delle quattro diverse conjugazioni*.

La *prima Conjugazione* abbraccia quei verbi che hanno l' Infinito in *are*: p. e. AMARE.

La *seconda Conjugazione* comprende quei verbi che hanno l' Infinito in *ere* colla penultima accentata p. e. TEMERE.

Alla *terza conjugazione* appartengono quei verbi che hanno l' infinito in *ere* colla penultima breve: p. e. CREDERE.

Nella *quarta Conjugazione* son compresi quei verbi che hanno l' infinito in *ire*: p. e. SENTIRE.

Da ciò che si è notato sulla *desinenza degli Infiniti delle Conjugazioni*, rilevasi che la diversità della vocale posta innanzi all'ultima sillaba costituisce il carattere della *Conjugazione*: perciò quella *vocale* si chiama *caratteristica*. Nella prima dunque la *Caratteristica* è la *Vocale A*, nella seconda e nella terza la *E*, nella quarta la *I*.

NOTA Da alcuni le *Conjugazioni italiane* si riducono a tre, considerando come una sola le due che terminano in *ere*. Noi però le distinguiamo, per non destare confusione nella mente di quei giovanetti che o hanno studiato, o sono per istudiare la *grammatica latina*.

Si porranno in seguito per esteso quattro *Verbi*, i quali possano servir di modello per le quattro *Conjugazioni*. Prima però stimasi necessario trattare de' due verbi *Ausiliari* ESSERE ed AVERE, che nel loro andamento sono irregolari al sommo; ed a ciò si destina il seguente

ARTICOLO 6.

*Conjugazioni degli Ausiliari ESSERE, AVERE,
e loro Uso.*

ESSERE

MODO INDICATIVO

<i>Presente</i>	<i>Imperfetto</i>	<i>Pas. remoto</i>	<i>Pas. prossimo</i>	<i>Trapassato</i>	<i>Futuro</i>
Sono	era	fui	Sono stato	era stato	sarò
sei	eri	fosti	sei stato	eri stato	sarai
è	era	fu	è stato	era stato	sarà
siamo	eravamo	fummo	siamo stati	eravamo	saremo
siete	eravate	foste	siete stati	eravate	sarete
sono	erano	furono	sono stati	erano	saranno

MODO IMPERATIVO

... I Sii tu I sia colui I siamo noi I siate voi I sieno coloro

MODO CONGIUNTIVO

<i>Presente</i>	<i>Imperf.</i> 1. Voce	<i>Imperfet.</i> 2. Voce	<i>Passato</i>	<i>Trapass.</i> 1. Voce	<i>Trapass.</i> 2. Voce.	<i>Futuro</i>
Sia	fossi	sarei	sia	fossi	sarei	sarò
sii, sia	fossi	saresti	sii stato	fossi stato	saresti stato	sarai stato
sia	fosse	sarebbe	sia	fosse	sarebbe	sarà
siamo	fossimo	saremmo	siamo	fossimo	saremmo	saremo
siate	foste	sareste	siate stati	foste stati	sareste stati	sarete stati
sieno, siano	fossero	sarebbero	sieno	fossero	sarebbero	saranno

MODO INFINITO

<i>Presente</i>	<i>Passato</i>	<i>Futuro</i>	<i>Participio</i>		<i>Gerundio</i>		<i>Participial.</i> o
			<i>Pres.</i>	<i>Passat.</i>	<i>Pres.</i>	<i>Pass.</i>	<i>Gerundivo</i>
essere	essere stato	esser per es- sere. aver ad essere. futuro	.	stato	essen- do	essendo stato	da essere. da dover essere
			<i>preso in pre- stito da stare</i>				

AVERE

MODO INDICATIVO

<i>Presente</i>	<i>Imperfetto</i>	<i>Pas. remoto</i>	<i>Pas. prossimo</i>	<i>Trapassato</i>	<i>Futuro</i>
ho	aveva	ebbi	ho avuto	aveva	avrò
hai	avevi	avesti	hai avuto	avevi	avrà
ha	aveva	ebbe	ha avuto	aveva	avrà
abbiamo	avevamo	avemmo	abbiamo avuto	avevamo	avremo
avete	avevate	aveste	avete avuto	avevate	avrete
hanno	avevano	ebbero	hanno avuto	avevano	avranno

MODO IMPERATIVO

... | abbi tu | abbia colui | abbiamo noi | abbiate voi | abbiano coloro

MODO CONGIUNTIVO

<i>Presen.</i>	<i>Imperf.</i> 1. voce	<i>Imperfet.</i> 2. voce	<i>Passato</i>	<i>Trapass.</i> 1. Voce	<i>Trapassato</i> 2. Voce	<i>Futuro</i>
abbia	avessi	avrei	abbia	avessi	avrei	avrò
abbia,)	avessi	avresti	abbia	avessi	avresti	avrà
abbi)	avesse	avrebbe	abbia	avesse	avrebbe	avrà
abbiamo	avessimo	avremmo	abbiamo	avessimo	avremmo	avremo
abbiate	aveste	avreste	abbiate	aveste	avreste	avrete
abbiano	avessero	avrebbero	abbiano	avessero	avrebbero	avranno

MODO INFINITO

<i>Presente</i>	<i>Passato</i>	<i>Futuro</i>	<i>Participio</i>		<i>Gerundio</i>		<i>Participiale</i> o <i>Gerundivo</i>
			<i>Pres.</i>	<i>Passato</i>	<i>Pres.</i>	<i>Passato</i>	
avere	avere avuto	esser per a- vere. aver da avere	avente	avuto	avendo	avendo avuto	da aversi. da dover- si avere

75. L'*ausiliario* ESSERE serve a moltissimi *intransitivi*, ed a tutti i *passivi*. Gl'*intransitivi* lo hanno per *ausiliario* in tutti i tempi passati: p. e. IO SON VISSUTO, ERA VISSUTO, eccet. I *Passivi* hanno per *ausiliario* ESSERE in tutti i tempi: p. e. IO SON BIASIMATO, SONO STATO BIASIMATO, SARÒ BIASIMATO, SARÒ STATO BIASIMATO. Finalmente l'*ausiliario* ESSERE serve anche ai *Futuri composti* dei verbi *attivi*: p. e. IO SONO, SARÒ, SAREI PER LEGGERE, eccet.

76. Tutti i *verbi attivi* hanno per *ausiliario* AVERE nei tempi passati: p. e. HO LETTO, AVEVA BATTUTO. Ma se ad un *verbo attivo* si prepongono le particelle *mi, ti, si, vi*, le quali equivalgono a *me, te, voi, sè*, si usa ESSERE invece di AVERE: p.e. AUCREZIA *si è uccisa* equivale ad *ha ucciso sè* — *Ti sei caricato di un peso, hai caricato te di un peso.*

77. Sonovi alcuni *Intransitivi*, ai quali può indistintamente unirsi per *ausiliario* tanto ESSERE quanto AVERE: p. e. SON VISSUTO, ED HO VISSUTO.

L'uso vi darà su tale oggetto le regole che dovranno osservarsi.

NOTA *Ad alcuni verbi si dà il nome di servili, perchè, assumendo ordinariamente l'Ausiliario dell'infinito a cui vanno uniti, a questo per così dire servono: tali sarebbero potere, dovere, incominciare, eccet: p. e. son dovuto ANDARE; non ho potuto SCRIVERE. Potrebbe però anche dirsi ho dovuto ANDARE, eccet.*

78. Siccome il *Verbo* ESSERE è *ausiliario* e degl'*intransitivi* e dei *passivi*, per distinguerli vi ha una regola che può estrarsi dalla stessa natura dei Verbi, ai quali trovasi unito.

Se il *Participio*, a cui ESSERE va unito, deriva da un verbo che può avere espresso l'*accusativo* paziente, il verbo sarà *passivo*: p. e. PIETRO È CONDOTTO: questo verbo sarà *passivo* perchè CONDOTTO deriva da *condurre* che può avere l'*accusativo* paziente.

75. Per quali Verbi è *ausiliario* Essere. 76. Per quali Verbi è *Ausiliario* Avere. 77. Tutti gl'*intransitivi* hanno per *ausiliario* Essere. 78. Giacchè il *Verbo* Essere è *ausiliario* e degl'*intransitivi* e dei *passivi*, v'ha alcuna regola per distinguerne l'uso.

Se il Participio deriva da un verbo, che non può avere espresso l'accusativo, allora sarà intransitivo: p. e. PIETRO È ANDATO.

NOTA Il tempo di un verbo passivo resta determinato dal tempo dell'Ausiliario ESSERE: p. e. PIETRO ERA STATO BIASIMATO, è di tempo trapassato, perchè l'ausiliario ERA STATO è di trapassato.

Gl' Intransitivi quando vanno uniti ad ESSERE sono di quel tempo di cui sarebbe lo stesso Verbo ESSERE, se andasse unito al suo participio STATO: p. e. SONO ANDATO è tempo passato, perchè SONO STATO è di tal tempo.

Queste due servano come regola materiale. Si avverta però che la Qualità, il Modo, il Tempo dei verbi più che dalle desinenze o dagli Ausiliarij, deve farsi rilevare dal senso: giacchè è ben facile far concepire ai fanciulli che SONO ANDATO indica una cosa già avvenuta, e che VADO indica una cosa presente, eccet. (Osservazioni sulle Conjugazioni Pag. 43.).

79. All' ausiliario ESSERE talvolta si sostituisce la particola *si*, talvolta il verbo *VENIRE*: p. e. invece di dire: PIETRO FU LETTO DA ANTONIO, si può dire: PIETRO SI LESSE, VENNE LETTO DA ANTONIO. Si noti però che non potrebbe dirsi: È VENUTO LETTO invece di È STATO LETTO.

80. I verbi ESSERE ed AVERE non sono sempre ausiliarij, ma possono anche stare da loro stessi, ed esprimere o l'azione o lo stato di un soggetto. Il verbo AVERE è attivo: p. e. IO HO UN LIBRO. Il verbo ESSERE è intransitivo; p. e. IDIO È ONNIPOTENTE. Anzi il verbo ESSERE chiamasi verbo sostantivo.

NOTA È cosa utile far conoscere ai Giovanetti che ogni Verbo sia intransitivo, sia transitivo, può risolversi colla voce ESSERE e con un Aggettivo che derivi dal Verbo stesso: p. e. CESARE VIVE equivale a CESARE È vivente: così: I GIOVANETTI AMINO LA VIRTÙ è lo stesso che I GIOVANETTI sieno amanti DELLA VIRTÙ. In tal caso il verbo ESSERE serve di copula, ossia di unione fra il soggetto e l'attributo.

Nello stesso modo avviene che, mancando gl' Italiani dei verbi passivi di lor natura, li formano con ESSERE, aggiungendovi il participio passato del verbo che vuol farsi passivo: p. e. È AMATO, TEMUTO, CREDUTO, SENTITO.

79. I Verbi Passivi hanno sempre per ausiliario Essere. 80. I Verbi ESSERE ed AVERE sono sempre ausiliarij.

81. Il verbo **AVERE** può usarsi in altri significati oltre il suo proprio.

1. Si pone talvolta invece di **ESSERE**: p. e. **TIDARÒ LE NOVELLE DEL PAESE**, COMECCHÈ POCHÉ CE NE *abbiano*, cioè, *cenesieno*. **Ebbevi DI QUEGLI CHE INTENDER VOLLERO ALLA MILANESE**, cioè *vi furono*: così ancora *v' hanno* DEGLI UOMINI, e *v' ha* DEGLI UOMINI, eccet.

2. Il Verbo **AVERE** unito agl' infiniti degli altri verbi colle preposizioni **A** o **AD** prende il valore del verbo *dovere*: p. e. **NON PARLAVANO PER NON avere a DAR CONTO DELLA LORO IGNORANZA**, cioè per non *dovere dar conto*: così ANCORA *hassi a TAGLIAR LE SELVE?* cioè: *devon tagliarsi LE SELVE?* Da questo modo di dire ne nasce quella voce del Verbo, a cui si dà il nome di *Participiale o Gerundivo*.

81. Il Verbo **Avete** può usarsi in altri significati, oltre il suo proprio.

ARTICOLO 7.

Tavola delle Quattro Conjugazioni con opportune Osservazioni.

I.	II.	III.	IV.
<i>Amare</i>	<i>Temere</i>	<i>Credere</i>	<i>Sentire</i>

MODO INDICATIVO

Tempo Presente

<i>Am o</i>	<i>Tem o</i>	<i>Cred o</i>	<i>Sent o</i>
<i>am i</i>	<i>tem i</i>	<i>cred i</i>	<i>sent i</i>
<i>am a</i>	<i>tem e</i>	<i>cred e</i>	<i>sent e</i>
<i>am iamo</i>	<i>tem iamo</i>	<i>cred iamo</i>	<i>sent iamo</i>
<i>am ate</i>	<i>tem ete</i>	<i>cred ete</i>	<i>sent ite</i>
<i>am ano</i>	<i>tem ono</i>	<i>cred ono</i>	<i>sent ono</i>

I.

II.

III.

IV.

Imperfetto

am <i>ava</i>	tem <i>eva</i>	cred <i>eva</i>	sent <i>iva</i>
am <i>avi</i>	tem <i>evi</i>	cred <i>evi</i>	sent <i>ivi</i>
am <i>avà</i>	tem <i>eva</i>	cred <i>eva</i>	sent <i>iva</i>
am <i>avamo</i>	tem <i>evamo</i>	cred <i>evamo</i>	sent <i>ivamo</i>
am <i>avate</i>	tem <i>evate</i>	cred <i>evate</i>	sent <i>ivate</i>
am <i>avano</i>	tem <i>evano</i>	cred <i>evano</i>	sent <i>ivano</i>

Passato Remoto

am <i>ai</i>	tem <i>ei</i>	cred <i>ei</i>	sent <i>ii</i>
am <i>asti</i>	tem <i>esti</i>	cred <i>esti</i>	sent <i>isti</i>
am <i>ò</i>	tem <i>è</i>	cred <i>è</i>	sent <i>ì</i>
am <i>ammo</i>	tem <i>emmo</i>	cred <i>emmo</i>	sent <i>immo</i>
am <i>aste</i>	tem <i>este</i>	cred <i>este</i>	sent <i>iste</i>
am <i>arono</i>	tem <i>erono</i>	cred <i>erono</i>	sent <i>irono</i>

Passato prossimo

ho	ho	ho	ho
hai	hai	hai	hai
ha	ha	ha	ha
abbiamo	abbiamo	abbiamo	abbiamo
avete	avete	avete	avete
hanno	hanno	hanno	hanno
amato	temuto	creduto	sentito

Trapassato

aveva	aveva	aveva	aveva
avevi	avevi	avevi	avevi
aveva	aveva	aveva	aveva
avevamo	avevamo	avevamo	avevamo
avevate	avevate	avevate	avevate
avevano	avevano	avevano	avevano
amato	temuto	creduto	sentito

Futuro

am <i>erò</i>	tem <i>erò</i>	cred <i>erò</i>	sent <i>irò</i>
am <i>erai</i>	tem <i>erai</i>	cred <i>erai</i>	sent <i>irai</i>
am <i>erà</i>	tem <i>erà</i>	cred <i>erà</i>	sent <i>irà</i>
am <i>eremo</i>	tem <i>eremo</i>	cred <i>eremo</i>	sent <i>iremo</i>
am <i>erete</i>	tem <i>erete</i>	cred <i>erete</i>	sent <i>irete</i>
am <i>eranno</i>	tem <i>eranno</i>	cred <i>eranno</i>	sent <i>iranno</i>

MODO IMPERATIVO

am a tu	tem i tu	cred i tu	sent i tu
am i colui	tem a colui	cred a colui	sent a colui
am iamo noi	tem iamo noi	cred iamo noi	sent iamo noi
am ate voi	tem ete voi	cred ete voi	sent ite voi
am ino coloro	tem ano coloro	cred ano coloro	sent ano coloro

MODO CONGIUNTIVO

Presente

Am i	Tem a	Cred a	Sent a
am i	tem a	cred a	sent a
am i	tem a	cred a	sent a
am iamo	tem iamo	cred iamo	sent iamo
am iate	tem iate	cred iate	sent iate
am ino	tem ano	cred ano	sent ano

Imperfetto 1. voce

am assi	tem essi	cred essi	sent issi
am assi	tem essi	cred essi	sent issi
am asse	tem esse	cred esse	sent isso
am assimo	tem essimo	cred essimo	sent issimo
am aste	tem este	cred este	sent iste
am assero	tem essero	cred essero	sent issero

Imperfetto 2. voce, Condizionale

am erei	tem erei	cred erei	sent irei
am eresti	tem eresti	cred eresti	sent iresti
am erebbe	tem erebbe	cred erebbe	sent irebbe
am eremmo	tem eremmo	cred eremmo	sent iremmo
am ereste	tem ereste	cred ereste	sent ireste
am erebbero	tem erebbero	cred erebbero	sent irebbero

Passato

abbia	amato	abbia	temuto	abbia	creduto	abbia	sentito
abbi, abbia		abbi, abbia		abbi, abbia		abbi, abbia	
abbia		abbia		abbia		abbia	
abbiamo		abbiamo		abbiamo		abbiamo	
abbiate		abbiate		abbiate		abbiate	
abbiano		abbiano		abbiano		abbiano	

Trapassato 1. Voce

avesai	amato	avessi	temuto	avessi	creduto	avessi	sentito
avessi		avessi		avessi		avessi	
avesse		avesse		avesse		avesse	
avessimo		avessimo		avessimo		avessimo	
aveste		aveste		aveste		aveste	
avessero		avessero		avessero		avessero	

Trapassato 2. Voce

avrei	amato	avrei	temuto	avrei	creduto	avrei	sentito
avresti		avresti		avresti		avresti	
avrebbe		avrebbe		avrebbe		avrebbe	
avremmo		avremmo		avremmo		avremmo	
avreste		avreste		avreste		avreste	
avrebbero		avrebbero		avrebbero		avrebbero	

Futuro

avrò	amato	avrò	temuto	avrò	creduto	avrò	sentito
avrai		avrai		avrai		avrai	
avrà		avrà		avrà		avrà	
avremo		avremo		avremo		avremo	
avrete		avrete		avrete		avrete	
avranno		avranno		avranno		avranno	

MODO INFINITO

Presente, o Imperfetto

am <i>are</i>	tem <i>ere</i>	cred <i>ere</i>	sent <i>ire</i>
---------------	----------------	-----------------	-----------------

Passato, o Trapassato

aver amato	aver temuto	aver creduto	aver sentito
------------	-------------	--------------	--------------

Futuro

esser per	amare	esser per	temere	esser per	credere	esser per	sentire
aver ad		aver a		aver a		aver a	

Participio Presente

am <i>ante</i>	cred <i>ente</i>	tem <i>ente</i>	sent <i>ente</i> (<i>anti-</i> <i>quato</i>) senziente (<i>suolo</i> <i>usarsi</i>)
----------------	------------------	-----------------	--

Participio Passato

am <i>ato</i>	tem <i>uto</i>	cred <i>uto</i>	sent <i>ito</i>
---------------	----------------	-----------------	-----------------

Gerundio Presente

am <i>ando</i>	tem <i>endo</i>	cred <i>endo</i>	sent <i>endo</i>
----------------	-----------------	------------------	------------------

Gerundio Passato

avendo amato	avendo temuto	avendo creduto	avendo sentito
--------------	---------------	----------------	----------------

Participiale, o Gerundivo

dover	amare	dover	temere	dover	credere	dover	sentire
aver da		aver da		aver da		aver da	

Osservazioni sulle Conjugazioni

I Giovanetti dietro la scorta del Precettore, imparati che avranno i quattro modelli delle Conjugazioni, facciano le seguenti osservazioni, le quali riusciranno ad essi di somma utilità.

1. Vedendo che in moltissime voci le quattro Conjugazioni terminano nella stessa maniera, potranno formare anche da loro stessi le *desinenze ordinarie* dei diversi Tempi. Questa è la ragione per cui i quattro modelli si sono posti nella medesima linea.

2. Concepiscono bene a qual officio è destinato il verbo: cioè se a *indicare*, a *comandare*, a *congiungere*, o ad *accennare indeterminatamente* l'azione o lo stato: e si avvezzino così a conoscere i *Modi* non tanto dalle *desinenze*, quanto dalla *significazione del Verbo*.

3. Quel che si è detto dei *Modi* deve applicarsi anche ai *Tempi*. Si consideri se lo stato o l'azione espressa dal verbo *siegue adesso*, è *già seguita*, o *seguirà*. Questa considerazione farà conoscere i tre principali *Tempi*, *Presente*, *Passato*, *Futuro*, conosciuti i quali, agevolmente s'intendono i *Tempi secondari*, *Imperfetto*, e *Trapassato*.

Si persuadan tutti, non esser difficile il far acquistare in tal maniera ai Giovanetti la *distinzione* dei Tempi, ed esser molto più utile questo metodo che quello di basar la cognizione dei *Tempi* sulla diversità delle *desinenze*. Sono queste un ajuto del tutto materiale, e perciò possono facilmente sfuggire dalla memoria. Al contrario una cognizione acquistata coll' intelletto, piuttosto che perdersi, va tanto più a consolidarsi, quanto più cresce cogli anni lo sviluppo di questa facoltà.

Le *Tavole delle desinenze* debbono proporsi anch'esse, ma solo come un ajuto secondario, il quale non per questo cessa di esser utilissimo.

4. S'istituisca un esame su i *Tempi composti*, e si rileverà che ai *Passati* si appone la voce del *Presente dell' ausiliario*; ai *Trapassati* la voce dell' *imperfetto*; al *Futuro del Congiuntivo* la voce del *Futuro dell' Indicativo*.

5. Si notino alcune voci equivoche, perchè sono comuni a più *Modi*, a più *Tempi*, e a più *Persone*, quali sarebber queste: *AMI*, *AMASTE*, *AMIAMO*, eccet. Nell'incontrar siffatte voci si avvezzino a porre attenzione al *sensò*, giacchè dalla *desinenza* potrebbero rimanere ingannati.

6. Per l' analogia che passa tra la lingua Italiana, e la Latina (come tra figlia e madre) si chiameranno *Gerundivi* quelle voci d' infinito, alle quali si unisce una qualche preposizione p. e. di *AMARE*, a *CADERE*, *COL TEMERE*, *NEL SENTIRE*, eccet.

7. Per seguire l' uso comune, sonosi assegnate all' Infinito le voci di *Futuro*, *Participiale*, *Gerundivo*; ma per verità queste non una voce ma sono piuttosto una frase composta dall' *Infinito presente*, il quale ha poi preso il significato di *Futuro*, eccet. dai verbi *essere*, *avere*, *dovere*, che a lui si sono congiunti.

8. I Verbi della 1. Conjugazione, che nell' infinito hanno più di due sillabe (e tutti ne hanno più di due, eccetto *dare* e *stare*), mutano nel Futuro dell' indicativo la *Caratteristica A* in *E*, dicendosi AMERÒ invece di AMARÒ, COMINCERÒ invece di COMINCIARÒ. Siccome poi la 2. voce dell' Imperfetto del Congiuntivo deriva dal Futuro, anche in questo si cambia la *Caratteristica*, e si dice AMEREI, INCOMINCEREI eccet.

9. Se nel *Modo Imperativo* innanzi alla seconda Persona del meno si trova la *negativa* NON, NÈ, non si usa la voce ordinaria, ma a questa si sostituisce la voce dell' *Infinito*: p. e. non può dirsi NON AMA TU, NON TEMI TU, si dice bensì NON AMAR TU, NON TEMERE: p. e. DELL' ALTRUI MALE NON fare ALLEGREZZA. Solo coi verbi AVERE, ed ESSERE può egualmente usarsi la voce dell' Imperativo e dell' Infinito, e tanto si dice: NON AVER PAURA, e NON abbi PAURA; NON ESSER CURIOSO, NON sii CURIOSO.

10. Gl' *Infiniti dei verbi* assai spesso fanno l' *ufficio* di un *Sostantivo*, ed in tal caso vanno soggetti a tutte le preposizioni ed a tutte le circostanze del nome, in luogo del quale stanno: p. e. IL cantare è DILETTEVOL COSA; LA NINFA cessò DAL cantare. L' infinito CANTARE, come ognun vede, è qui posto invece di CANTO.

ARTICOLO 8.

Dei Verbi Regolari, Irregolari, Difettivi; e Conjugazione dei Passivi, e Intransitivi

82. Non tutti i Verbi possono aver per modello i quattro già conjugati: imperciocchè sonovi dei *Verbi Regolari*, ve ne sono degl' *Irregolari*.
83. *Verbi Regolari* si dicono quelli che possono assomigliarsi ad alcuno dei modelli delle quattro Conjugazioni. Nè cessano di esser tali, quantunque accidentalmente variino in qualche

82. Alle Quattro Conjugazioni sopra descritte si possono ridurre tutti i Verbi. 83. Quali si dicono *Verbi Regolari*.

voce. *Verbi Regolari* p. e. SONO SCACCIARE, TEMERE, LEGGERE, DORMIRE, perchè sono quasi del tutto somiglienti ad AMARE, TEMERE, CREDERE, SENTIRE.

84. Verbi *Irregolari* (detti anche *Anomali*, *Eteroclitici*) son quelli, che in molte voci si allontanano da alcuna delle quattro Conjugazioni: anzi ve ne sono di quelli che in alcune voci appartengono ad una Conjugazione, in alcune ad un' altra: *Verbi Irregolari* p. e. SONO FARE, VOLERE, VOLGERE, MORIRE, eccet. (Vedasi su tale articolo l'appendice IV. dei Verbi Irregolari.)
85. Vi sono alcuni Verbi, i quali nella loro Conjugazione mancano di qualche voce: questi si chiamano *Difettivi*: p. e. il Verbo CALÈRE (che significa IMPORTARE) non ha per ordinario che le sole terze persone; giacchè si può dire: DI TAL COSA NULLA *mi cale*, *mi calse*, eccet. non però VOI MI CALETÈ, eccet. Il Verbo CALÈRE adunque è difettivo (Appendice IV dei Verbi Irregolari, eccet.)
86. Alcuni *Intransitivi* hanno la *desinenza* eguale a quella degli Attivi, altri poi hanno i così detti *Affissi Verbali*, che sono le particelle *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*. Sieno di esempio i seguenti, VIVERE, ANDARE, CAMMINARE, PIACERE, VENIRE, eccet. che terminano come gli Attivi: DOLERSI, PENTIRSI, OSTINARSI, ACCORGERSI, che contengono gli *affissi* sopra notati tanto nell'Infinito che in tutti gli altri Modi, in tutti i Tempi, e in tutte le Persone. (Appendice III.)
87. La *prima Persona* si serve degli affissi *mi*, o *ci*: p. e. MI DOLGO, CI PENTIAMO; alla *seconda Persona* si unisce *ti*, o *vi*: p. e. TI DUOLI, VI PENTITE; alla *terza persona* tanto del singolare che del plurale si appone l'affisso *si* p. e. SI DUOLE, SI PENTONO.
88. Ecco alcune voci di un Verbo, al quale si uniscono gli *Affissi Verbali* *mi*, *ti*, *si*. Le sole qui esposte possono servire di norma per estendere tutta la Conjugazione. Tali verbi poi chiamansi anche *Reciprochi*, perchè esprimono il ritorno dell'azione sopra il soggetto che la fa.

84. Quali sono i *Verbi Regolari*. 85. Quali si chiamano *Verbi Difettivi*. 86. Qual è la *desinenza* degl' *Intransitivi*. 87. Tutte le *Persone* hanno lo stesso *Affisso Verbale*. 88. Datemi un modello onde conjugare i Verbi, i quali vanno congiunti cogli *Affissi Verbali* *mi*, *ti*, *si*.

MODELLO

per la *Conjugazione degli Intransitivi cogli Affissi*

Pentirsi

<i>Presente dell'Indicativo</i>	<i>Passato prossimo dell'Indicativo</i>	<i>Imperativo</i>
Mi pento	Mi sono pentito	
ti penti	ti sei pentito	ti penti, o pentiti
si pente	si è pentito	si penta, o pentasi
ci pentiamo	ci siamo pentiti	ci pentiamo, o pentiamoci
vi pentite	vi siete pentiti	vi pentite, o pentitevi
si pentono	si sono pentiti	si pentano, o pentansi

89. Per conjugare i *Verbi intransitivi*, che hanno per ausiliario *ESSERE*, altro non deve farsi che all'ausiliario *AVERE* sostituire nei *tempi composti* l'ausiliario *ESSERE*. Eccone qui sotto un esempio.

CONJUGAZIONE

DEI TEMPI COMPOSTI

dei *Verbi Intransitivi che hanno per ausiliario ESSERE*

I.

II.

III.

IV.

<i>Passato prossimo</i>			
Sono andato	Sono parso	Sono corso	Sono uscito
sei andato	sei parso	sei corso	sei uscito
è andato	è parso	è corso	è uscito
<i>Trapassato</i>			
Era andato	Era parso	Era corso	Era uscito
eri andato	eri parso	eri corso	eri uscito
era andato	era parso	era corso	era uscito

89. Qual regola deve seguirsi per *conjugare i verbi intransitivi che hanno per ausiliario ESSERE*.

90. Se a tutte le voci dell'ausiliario *ESSERE* si aggiunge il *participio passato* di un verbo attivo, si ha la *conjugazione del Verbo passivo*: giacchè questo è determinato nel tempo dal suo *ausiliario*. Eccone qualche esempio, facendo passivi i quattro verbi che sono serviti di modello alle Conjugazioni.

CONJUGAZIONE DEI VERBI PASSIVI

I.

II.

III.

IV.

Presente

Sono amato | Sono temuto | Sono creduto | Sono sentito

Passato remoto

Fui amato | Fui temuto | Fui creduto | Fui sentito

Passato prossimo

Sono stato amato | Sono stato temuto | Sono stato creduto | Sono stato sentito

Futuro

Sarò amato | Sarò temuto | Sarò creduto | Sarò sentito

91. Alcuni Grammatici sogliono assegnar de' principj da seguirsi per la *conjugazione dei Verbi Irregolari*. Noi però trascureremo questo articolo, perchè moltissime ne sono le eccezioni, e perchè brevi sono i limiti che ci siamo prefissi per questo compendio. Porremo soltanto un' Appendice per siffatti Verbi, accennandone la Classe, e le Voci irregolari. (Appendice I V.)

90. Qual regola vi è per la *Conjugazione dei Verbi Passivi*.
 91. Per la *conjugazione dei Verbi Irregolari* si assegna alcun principio.

Del Participio.

92. *Participio* chiamasi quella parte declinabile del discorso che può riguardarsi come dipendenza del Verbo, perchè esprime *azione o stato* con determinazione di *tempo*; può considerarsi come Nome, perchè ha comuni con questo tutti gli accidenti. Dicesi poi *Participio*, perchè del Verbo e del Nome partecipa: p. e. *morto* ANTONIO, IO STO DOLENTE.

93. Comunemente alla lingua italiana si assegnano due *Participj*, ad uno de' quali si dà il nome di *presente*: p. e. AMANTE, LEGGENTE; all'altro si dà il nome di *passato*: p. e. AMATO, LETTO.

Potrebbe a questi due aggiungersi un terzo *participio* che rare volte si trova usato, cioè il *Participio futuro*, qual sarebbe MORITURO. Il solo verbo ESSERE ha in uso comunissimo questo *Participio* nella voce irregolare FUTURO, che significa ESSER PER ESSERE, CHE HA DA ESSERE.

94. Il *Participio presente* ha *significazione o attiva o intransitiva*, secondo che deriva o da un verbo attivo o da un intransitivo: p. e. VIVENTE è lo stesso che COLUI IL QUALE VIVE O VIVEVA; LEGGENTE è lo stesso che COLUI IL QUALE LEGGE O LEGGEVA.

95. Se il *Participio passato* deriva da un verbo intransitivo ritiene la natura del suo verbo: p. e. VISSUTO.

Se deriva da un Verbo attivo si deve fare la seguente distinzione.

1. Il *Participio passato* può esser posto assolutamente, ed allora è di *significazione passiva*: p. e. LIBRO letto DA ME.

2. Il *Participio passato* può avere l'ausiliario ESSERE, ed allora pure è *passivo*: p. e. QUESTO LIBRO È STATO letto DA ME, e se ne formano tutte le voci dei verbi passivi.

3. Finalmente il *Participio passato* può andare unito all'ausiliario AVERE ed allora serve a determinare i tempi composti di *significazione attiva*: p. e. AVEVA letto IL TUO LIBRO.

92. Qual è il *Participio*. 93. Quanti sono i *Participj*. 94. Di qual *significazione* è il *Participio presente*. 95. Qual è la *significazione e l'uso del Participio passato*.

96. I *Participj* tanto presente che passato possono talvolta divenire *semplici aggettivi*, ed avviene quando essi esprimono semplicemente la *qualità* senza indicazione di *tempo*: p. e. L' UOMO afflitto NON PUÒ AVERE ASPETTO *ridente*.

97. I veri *Participj* ritengono sempre il genere ed il numero del Nome a cui vanno aniti p. e. IO SON *vissuto* — L' OPERA È *letta* — NEL GIORNO *seguito*.

I *Participj* passati però, quando nei *tempi composti* del Verbo attivo hanno per ausiliario AVERE, possono indistintamente usarsi in modo indeclinabile colla terminazione in O, ovvero possono accordarsi coll' Accusativo seguente: p. e. ANTONIO HA letto I TUOI LIBRI, può egualmente dirsi che ANTONIO HA letti I TUOI LIBRI.

98. *Aggettivi Verbali* si dicono alcune voci, che dai Verbi derivano, e da questi traggono il loro significato.

1. Sono *Aggettivi Verbali* CONSCITORE, AMATORE, che equivalgono a COLUI CHE CONOSCE, CHE AMA.

2. *Aggettivi Verbali* SONO COMMEDEVOLÈ O COMMENDABILE; che significano DA COMMENDARSI; OVVERO VENERANDO, che equivale a DEGNO DI ESSER VENERATO.

NOTA Alcuni Grammatici considerano queste voci come *Participj*. Comunque si vogliano chiamare, se *Aggettivi verbali* o *Participj*, a noi poco importa.

99. Il *Gerundio* è una voce indeclinabile del Verbo, che termina in *do*, ed ha la significazione o attiva o intransitiva, non mai passiva. Questa voce da sè stessa non determina *tempo*, restando esso determinato dai Verbi circostanti: p. e. I GIOVANETTI amando LO STUDIO PROCACCIAVANSI LODE.

100. Tra il *Participio* e il *Gerundio* vi è la differenza, che il primo appartiene non solo al Verbo, significando *azione* o *stato*, ma anche al Nome, col quale ha comuni gli *accidenti*: questo poi non appartiene che al Verbo, non potendo andar soggetto agli *accidenti* del Nome, perchè è *invariabile*.

96. Le voci del *Participio* debbono sempre chiamarsi con tal nome. 97. I *Participj* in qual genere ed in qual numero vanno usati. 98. Quali si dicono *Aggettivi Verbali*. 99. Cos' è il *Gerundio*. 100. Qual differenza v' è tra il *Participio* e il *Gerundio*.

Dell' *Avverbio*

101. L' *Avverbio* è una parte indeclinabile del discorso, che serve a modificare la significazione o di un *verbo*, o di un *aggettivo*, o anche di un altro *avverbio*: p. e. ANTONIO è molto PRUDENTE, E PARLA assai bene. In questa proposizione *molto* appartiene all' *aggettivo* PRUDENTE, *bene* al verbo PARLA, *assai* all' *avverbio* BENE.

102. Molti sono gli officj a cui possono servire gli *Avverbj*, giacchè molte sono le *modificazioni* che possono essi indicare. Noi ci restringeremo soltanto ad accennare le diverse classi che ne hanno formate i Grammatici, senza darne partitamente la spiegazione, la quale potrà rilevarsi dalla stessa denominazione.

La *modificazione* significata da un *Avverbio* può esser di *Tempo*, di *Luogo*, di *Modo*, di *Qualità*, di *Quantità*, di *Affermazione*, di *Ordine*, di *Negazione*, di *Dubbio*, di *Comparazione*, di *Numero*, eccet.

103. 1. Molti *Avverbj*, e principalmente quelli di *Modo* o *Maniera*, possono formarsi da quasi tutti gli *Aggettivi* coll' *aggiungervi* il sostantivo *mente*: p. e. SINCERA-MENTE, CRUDEL-MENTE, SUPERIOR-MENTE, eccet.

2. Molti tra gli *Aggettivi* posti in *modo indeclinabile* possono riguardarsi come *Avverbj*: p. e. NOI PARLIAMO chiaro, schietto, somnesso, eccet. è lo stesso che dire CHIARAMENTE, SCHIETTAMENTE, SOMMESSAMENTE.

NOTA V' è chi sostiene, e mi par con ragione, che la voce *mente* unita agli *Avverbj* derivi dalla lingua Celtica, nella quale il *nóme ment* ha il significato di *maniera*: e così CRUELMENTE equivarrebbe a *crudel maniera*, eccet.

104. Alle volte invece di usare un *Avverbio* gl' Italiani adoperano delle altre parti del discorso, modificando in tal guisa la significazione delle parole. Questi si chiamano *Modi avverbiali*.

101. Cos' è l' *Avverbio*. 102. Di quante sorte sono gli *Avverbj*. 103. Dite come si formano moltissimi *Avverbj*. 104. Quali si dicono *Modi avverbiali*.

biati, del qual genere sarebbero i seguenti IN VERITÀ, IN FIDELIA, PRESSO A POCO, IL PIÙ DELLE VOLTE, DI MALA VOGLIA, eccet.

105. L' *Avverbio* può avere gli stessi gradi che l' *Aggettivo*; può esser cioè o *positivo*, quando modifica semplicemente; o *comparativo*, quando esprime un confronto; o *superlativo* quando significa eccesso: p. e. PRESTO; PIÙ O MENO PRESTO; PRESTISSIMO, AL PIÙ PRESTO.

Si avverte però che sonovi degli *Avverbj*, che non possono avere espressa la particella *più e meno*, essendo già *comparativi* in sè stessi: tali sarebbero PRIMA, MEGLIO, PEGGIO, MENO.

È da notarsi ancora che vi sono alcuni *Avverbj*, i quali non ammettono gradi p. e. FINORA, FORSE, DOMANI, eccet.

NOTA Le voci MEGLIO, MENO, PEGGIO, propriamente parlando, sono *Avverbj comparativi*. Non mancano però degli esempi di classici Scrittori, i quali hanno usato tali voci come *Aggettivi*, in vece di MIGLIORE, MINORE, PEGGIORE, cosa però che non è da imitarsi dai Giovanetti.

CAPO VI.

Della Preposizione

106. La *Preposizione* è una parte indeclinabile del discorso, la quale serve a indicare diverse circostanze pertinenti al Nome a cui viene anteposta, notando il rapporto che passa tra quello e le altre parti del discorso: p. e. IO VIAGGIO per L'ITALIA, nel VIAGGIARE PROVO DILETTO: *per* serve a indicare il sito del mio viaggio; *nel* denota la circostanza in cui provo diletto.
107. Fra la *Preposizione* e l' *Avverbio* avvi questa differenza, che la *Preposizione* deve necessariamente reggere o un nome sostantivo, o altra parte declinabile del discorso che faccia le veci di un nome: l' *Avverbio* poi può da sè stesso indicare una modificazione.

105. A quanti gradi può andar soggetto l' *Avverbio*. 106. Cos'è la *Preposizione*. 107. Che differenza vi è tra la *Preposizione* e l' *Avverbio*.

108. Tutti i *Casi obliqui* possono dipendere da una *Preposizione*. Possono soltanto star da sè il *Nominativo* che è il soggetto del discorso, il *Vocativo* che è un Caso accidentale ed assoluto, e l'*Accusativo* quando è *paziente*.
109. Alcuni Grammatici hanno distinto le *Preposizioni* in diverse *Classi*, e su tale Articolo si son diffusi non poco. Noi ne accenneremo le principali, lasciando alla pratica la cognizione delle altre.

1. *Preposizione di proprietà o di astrazione* chiamasi **DI**:
p. e. QUESTO LIBRO è d' ANTONIO — PARTO di CASA.

NOTA. È bene avvertire fin da ora che di *preposizione del Genitivo* può apostrofersi quando è seguita da parola che incominci per vocale: da però *preposizione dell' Ablativo* non si apostrofa mai.

2. *Preposizione di tendenza e attribuzione* dicesi **A**: p. e. SONO AFFEZIONATO a TE — VENGO a TE.

3. *Preposizione di compagnia* dicesi **CON** p. e. IO SONO ANDATO con LUIGI.

4. *Preposizione di luogo* dicesi **IN**: p. e. IO STAVA in CITTA'; VADO in VILLA.

5. *Preposizione di lontananza o d' origine*, dicesi **DA**: p. e. MI ALLONTANO da TE — NASCO da FAMIGLIA ONESTA. (Si veda l' Appendice II. a queste voci.)

110. Chiamansi *Preposizioni* anche alcune *Particelle* che formano parte d'una parola composta; e chiamansi così per la sola ragione che in composizione si prepongono. Sieno di esempio le parole RE-STARE, TRAS-PORTARE, IM-POSSIBILE, CONTRA-FATTO.

111. Molte fra le *Preposizioni* possono divenire *Avverbj*, ed è quando quelle particelle non reggono alcun Caso: p. e. PRIMA, SOPRA, CIRCA, eccet. talvolta si trovano come *Preposizioni*, talvolta come *Avverbj*.

108. Le *Preposizioni* a quanti *Casi* possono andare unite. 109. Quante sono le *Classi delle Preposizioni*. 110. Oltre quelle che reggono i *Casi* vi sono altre *Preposizioni*. 111. Le *Preposizioni* possono riguardarsi mai come *Avverbj*.

CAPO VII;

Della Congiunzione

112. **L**a *Congiunzione* è una parte indeclinabile del discorso, la quale serve a legare e, per dir così, ad unire insieme o diverse parti simili, o diversi sentimenti: p. e. ANTONIO è SAGGIO e PRUDENTE, NÈ MANCA DI MOLTA DOTTRINA: e congiunge i due aggettivi *saggio, e prudente*; nè le due Proposizioni.
113. Generalmente le *Congiunzioni* dividonsi in *assolute, incidenti, e dipendenti*. *Congiunzioni assolute* diconsi quelle le quali, senza che il senso ne soffra, possono anche tralasciarsi: p. e. CICERONE FU FILOSOFO ed ORATORE e POETA. Potrebbe anche dirsi FILOSOFO, ORATORE, POETA.

Congiunzioni incidenti si chiaman quelle, le quali servono a rischiarare la Proposizione: p. e. NON SONO VENUTO A TROVARTI *perchè* LE MIE BRIGHE NON ME LO HANNO PERMESSO.

Congiunzioni dipendenti o relative son quelle, che necessariamente debbon seguire un membro della Proposizione: p. e. SAREI VENUTO A TROVARTI *purchè* LE MIE BRIGHE ME LO AVESSERO PERMESSO — CONVIENE che VIVA ad ALTRUI CHI A SÈ VUOL VIVERE.

114. *Particelle negative* si dicono quelle *Congiunzioni* che in sè contengono negazione: p. e. NÈ, NEPPURE, NEMMENO, eccet.

Alternative diconsi quelle *particelle* che hanno un' idea di alternazione: p. e. o, OVVERO, OPPURE; e queste si chiamano anche *disgiuntive*.

Congiuntive diconsi quelle *particelle* che, dipendenti da un Verbo, esigono dopo di sè un altro Verbo: p. e. CHÈ, AFFINCHÈ, PERCHÈ, eccet.

Condizionali son quelle *Congiunzioni* che ammettono una condizione p. e. SE, PUNCHÈ, eccet.

Corrispondenti son quelle, l'una delle quali esige l'esistenza dell'altra; TANTO, QUANTO, CHE; COME, COSÌ; in MODO o in MANIERA, CHE; eccet.

112. Cos'è la *Congiunzione*. 113. Di quante sorte sono le *Congiunzioni*. 114. Quali si dicono *particelle negative, alternative, congiuntive, condizionali, corrispondenti*.

Della Interjezione

115. **L'**uomo fin dalla sua origine costretto dal bisogno di esprimere le diverse sensazioni, che l'animo suo provava, o di gioia o di dolore o di meraviglia, anche prima che una lingua si riducesse a regole determinate, usò certe parole o piuttosto certe grida, le quali in appresso furon chiamate *Interjezioni* o *Interposti*: Questa parte indeclinabile del discorso altro non è che un *linguaggio esclamativo*, le cui voci possono anche sussistere da sè stesse, e formare una intera *Proposizione*: p. e. AH, AHI, DEH, OH!

116. Molte fra le *Interjezioni* servono ad esprimere qualunque sensazione dell'animo, e queste sarebbero OH, AH, EH!

Generalmente però possono distinguersi nel modo seguente.

1. Il dolore suol servirsi delle *Interjezioni* AHI, OH!, OIMÈ!

2. L' *Allegrezza* suole usare OH, EVVIVA!

3. L' *ira*, il *disprezzo*, la *minaccia* ha le particelle OH, FUH, OIBÈ, GUAI!

4. Il *desiderio* e la *preghiera* si serve delle particelle AH, DEH, DI GRAZIA, PER PIETÀ'!

5. L' *ammirazione* suole esprimersi colle particelle OH, VEH, POFFARE, CAPPERI, EH!

Oltre queste *Interjezioni* ve ne sono anche delle composte, delle quali sogliamo servirci allorquando siamo vivamente commossi. Tali sarebbero ME MISERÒ, FELICE LUI! eccet.

Fine della Etimologia.

115. Cos'è La *Interjezione*. 116 Di quante classi sono le *Interjezioni*.

ELEMENTI

DI GRAMMATICA ITALIANA

PARTE SECONDA

SINTASSI

Della Sintassi in generale, e delle Proposizioni

117. **L**a **SINTASSI** è quella parte della Grammatica, per la quale s'impara la disposizione che debbono avere fra di loro le parti del discorso, e la corrispondenza ed il rapporto che passa fra tutte le parole componenti una Proposizione.
118. La *Sintassi* è di due sorte, *regolare ed irregolare*. *Sintassi regolare* si ha quando le parole componenti una Proposizione sono disposte coll'ordine il più naturale; con quell'ordine cioè, con cui vengono concepite dalla nostra mente le idee che si vogliono esprimere. *Sintassi irregolare o figurata* è quella che si osserva in una Proposizione qualunque, in cui le parole si allontanano alquanto dall'ordine naturale delle idee.
119. La *Proposizione* è l'unione di più parole disposte in modo, che ne risulti un sentimento: p. e. CICERONE FU ORATORE ELOQUENTISSIMO; OVVERO: CESARE VINSE POMPEO.
120. Le *Proposizioni* possono esser *semplici o composte*. *Proposizione semplice* è quella, nella quale uno solo è il soggetto di cui rappresentasi l'azione o lo stato: p. e. CESARE VINSE POMPEO.

117. Cos'è SINTASSI. 118. Di quante sorte è la *Sintassi*.
 119. Cos'è la *Proposizione*. 120. Di quante sorte sono le *Proposizioni*.

Se al soggetto del discorso, o anche ad altra parola, che in esso si trova, vogliasi aggiungere qualche circostanza che li riguardi, ciò si fa per via di altra *Proposizione*, ed allora si ha la *Proposizione composta*.

121. La *Proposizione*, la quale è formata di tali parole, che possono da sè stesse costituire un senso compiuto, si chiama *principale*: p. e. POMPEO FU VINTO DA CESARE.

Proposizione incidente chiamasi quella che serve o a determinare il significato d' una parola, o ad aggiungere una qualunque particolarità al soggetto, o alle altre parti della *Proposizione principale*: p. e. IL LIBRO, che mi avete dato, è BELLO — LA TERRA GERMOGLIA quando l'acqua cade Si noti che il *Pronome* CHE costituisce sempre una *Proposizione incidente*.

Proposizione dipendente poi chiamasi quella che va unita ad una altra *Proposizione*, colla quale è legata per mezzo della *Congiunzione* CHE: p. e. SI DICEVA che la Città fosse presa — NON CREDETTI GIAMMAI che l'aver vinto avesse a condurre in pericolo la riputazione. E qui si osservi che i Verbi di *Modo congiuntivo* appartengono sempre ad una *Proposizione dipendente*; e che una sola voce del *congiuntivo* non può costituire una intera *Proposizione*, come può osservarsi in questo esempio: SE TU fossi VIRTUOSO, saresti INTERNAMENTE FELICE.

NOTA Una osservazione importante da farsi sulla *Proposizione dipendente*, è ch' essa può trasmutarsi col Verbo di *Modo infinito*, omessa la *Congiunzione* che: p. e. invece di dire NOI SAPPIAMO CHE I SOLDATI ARDONO DI SDEGNO, può dirsi NOI SAPPIAMO, I SOLDATI ardere DI SDEGNO — GLI VENNE AVVISO, CHE FILIPPO ERA MORTO; GLI VENNE AVVISO FILIPPO ESSER MORTO.

Qual nome si dà alle diverse *Proposizioni*.

SEZIONE PRIMA

Della Sintassi Regolare

Della Costruzione, e della Concordanza in generale.

122. **L**a *Sintassi regolare* consiste nel collocar le parole di una Proposizione nell'ordine più acconcio a manifestar gradatamente le nostre idee. Quindi il *soggetto*, cioè il *Nominativo* deve avere il primo luogo, avendo vicino l'*Aggettivo* o qualunque altra voce a lui si appartenga; dopo il *soggetto* deve porsi il *Verbo*, che sarà seguito dai *Casi* che ne dipendono; in ultimo avranno il loro posto le altre parti che possono competere accidentalmente alla Proposizione.

Questo collocamento regolare e ordinato chiamasi *Costruzione semplice*. Se ne abbia un esempio in questa Proposizione: IL VALOROSO CESARE VINSE LO SVENTURATO POMPEO NEL CAMPO DI FASSAGLIA.

NOTA Ecco un esempio alquanto disteso, su cui si osserverà meglio la *Costruzione semplice*.

„ Io ho stabilito di voler senza indugio passare in Italia personalmente. Qualunque mi conforterà al contrario non solo non sarà udito da me, ma mi farà cosa molto molesta. Attenda ciascuno „ ad eseguire sollecitamente quello che gli sarà commesso, o che „ s'appartiene al officio suo. Iddio amatore della giustizia, e la „ insolenza e temerità degl'inimici ci ha finalmente aperta la via „ di ricuperare quel che indebitamente ci era stato rapito. “

123. Chiamasi *Concordanza* quel reciproco rapporto che passa fra le diverse voci componenti una Proposizione.

Della Concordanza si tratterà nei Capi seguenti, tenendo l'ordine stesso che si è osservato nella Etimologia.

122. In che consiste la *Sintassi Regolare*. 123. Cosa intenda sotto nome di *Concordanza*.

Rapporti del Nome

ARTICOLO 1.

Concordanza dei Nomi Aggettivo e Sostantivo

124. **S**iccome l' *Aggettivo* esprime la *qualità* che appartiene ad una *cosa*, e questa *cosa* vien significata dal *Sostantivo*, è necessario che l' *Aggettivo* in tutto si conformi al *Sostantivo*; cioè accordi col *Sostantivo* in *GENERE*, *NUMERO*, e *CASO*.
125. Quando a più *Sostantivi* appartiene un solo *Aggettivo*, quantunque ciascuno dei *Sostantivi* sia di numero singolare, l' *Aggettivo* si usa nel *numero plurale*: p. e. CICERONE e DEMOSTENE *eloquentissimi*.

126. Quando a più *Sostantivi* di *genere diverso* deve assegnarsi un *Aggettivo*, questo si porrà in *genere maschile*: p. e. IL PETRARCA e LA SUA LAURA *famosi* — GIARDINI e SELVE *deliziosi*.

NOTA Se i *Sostantivi* sono di cose inanimate, l' *aggettivo* può esser di *genere maschile*, come ancora può accordarsi coll' ultimo *Sostantivo*: p. e. GIARDINI e SELVE *deliziose*; PIACEVOLEZZA e TRIO *meraviglioso*.

127. 1. Quando a più *Sostantivi* deve assegnarsi un solo *Aggettivo*, questo regolarmente va posto dopo i nomi ai quali appartiene. Non si dirà pertanto TRIONFI e gloriose VITTORIE; ma TRIONFI e VITTORIE gloriose: ovvero VITTORIE, e TRIONFI gloriosi.

2. Quando a più *Sostantivi* si aggiunge in line un *Aggettivo* solo, si suppone d'ordinario che questo si riferisca a tutti. Bisogna perciò osservare che a tutti possa convenire. Laonde non dirò LE BATTAGLIE e LE VITTORIE riportate, perchè riportate non può convenire a battaglie. Fa d' uopo pertanto o aggiungere altro *Aggettivo* che a BATTAGLIE convengasi: p.

124. In che deve accordare l' *aggettivo* col *sostantivo*.

125. L' *Aggettivo* si porrà sempre nello stesso numero del *Sostantivo* a lui vicino. 126. In che genere si usa un *Aggettivo* pertinente a più *Sostantivi* di genere diverso. 127. Qual posto deve aver l' *Aggettivo* quando più d' uno sono i *Sostantivi*.

e. *LE fumose BATTAGLIE* ; o metter l' *Aggettivo* *RIPORTATE* avanti al suo *Sostantivo*, e dire *LE BATTAGLIE, E LE riportate VITTORIE*.

128. Quando più *Sostantivi* sono del medesimo *genere* e del medesimo *numero*, può bastare per tutti un solo *Articolo*: si deve però a ciascun *Sostantivo* assegnare il proprio *Articolo*, quando il *genere* o il *numero* sono diversi: p. e. potrà dirsi *LA SAPIENZA E PRUDENZA VOSTRA*; non potrà dirsi però senza errore *LA SAPIENZA E CONSIGLIO VOSTRO*, ma *LA SAPIENZA, ED IL CONSIGLIO VOSTRO*. Così ancora si dirà *IL PADRE E I FIGLI*, non già *IL PADRE E FIGLI*. Quantunque si trovino degli esempi in contrario, sono essi tanto rari, che può dirsi piuttosto un arbitrio l' imitarli: nè i Giovanetti debbono prendersi mai di tali arbitrij.

129. I *Diminutivi* che terminano in *ino*, e gli *Accrescitivi* in *one* ritengono sempre il *genere maschile*, qualunque siasi il *genere del positivo*. Ed infatti si dirà *CARROZZINO, CARROZZONE* in *genere maschile*, quantunque *CARROZZA* sia di *genere femminile*.

130. Sonovi degli *Aggettivi* ai quali si dà il nome di *assoluti* se si riferiscono a *persona*, o di *sostantivati* se si riferiscono a *cosa*. Questi possono andare anche senza il *Sostantivo*, il quale si sottintende: p. e. *Tutti SENTONO ENTRO SÈ STESSI UNA INSAZIABILE BRAMA DI FELICITA'*; l' *Aggettivo* *TUTTI* dicesi *assoluto*, ed a questo sottintendesi *UOMINI*. Così: *Tutto NEL MONDO È PASSEGGERO E CADUCO*; l' *Aggettivo* *TUTTO* dicesi *sostantivato*, e fa l' ufficio di *OGNI COSA*.

Tanto gli *Aggettivi assoluti* però quanto i *sostantivati* debbono considerarsi nella Sintassi come veri *Sostantivi*.

131. Gli *Aggettivi* così detti *Possessivi* (perchè indicano possesso) quali sono *mio, tuo, suo, nostro, vostro, altrui, loro*, se si trovano in *numero plurale* senza *Sostantivo* a cui si appoggino, significano i *parenti, i familiari*, o altre persone si-

128 Cosa v' è da notare sopra gli *Articoli* che precedono più d' un *Sostantivo*. 129. Cosa v' è da notare sul *genere dei Nomi posti in grado diminutivo o accrescitivo*. 130. Tutti gli *Aggettivi* debbono andare uniti ai *Sostantivi*. 131. Gli *Aggettivi* *mio, tuo*, ecc. senza *Sostantivo* cosa significano.

mili : p. e. *FASSENÈ PREGATO DA' SUOI* — *QUANDO ANNIBAL CO' SUOI DIEDÈ LE SPALLE.*

Se poi mancano di *Sostantivo* nel numero *singolare*, significano la *roba*, l'*avere*, le *sostanze*, ed hanno sempre l'*Articolo*: p. e. *OR MANGI* del suo, *SE NE HA*; *CHÉ* del nostro *NON MANGERÀ* EGLI OGGI.

132. L' *Aggettivo suo* in tutte le voci e *singolari* e *plurali* ha relazione ad un nome *singolare* di terza persona: p. e. *LA FORTUNA COL SUO RISO, COLLA SUA RUOTA, CO' SUOI TESORI, CON LE SUE PROMESSE INGANNA GLI UOMINI.*

Quando però si ha relazione a più soggetti, vuol l'uso più comune che si adoperi la voce *loro*: p. e. *LE FIERE STESSE AMANO I LORO PARTI*, e non i suoi parti — *I ROMANI RIGUARDAVAN CICERONE COME IL LORO LIBERATORE*, e non suo liberatore. Non mancano esempi in contrario, e perciò ho detto, esser questo l'uso più comune.

133. Quando non si conoscerebbe chiaramente a chi si riferisca la voce *suo*, si usa meglio *di lui*, o *di lei*: p. e. *CESARE AMA SUA SORELLA E I FIGLI di lei*; perchè se si dicesse *suoi*, non si saprebbe se questi *figli* appartenessero a *Cesare* o alla *Sorella*. Si avverte ancora, esser più esatta la espressione *I FIGLI DI LEI*, che *I DI LEI FIGLI*.

134. Una regola da seguirsi per assegnare il posto agli *Aggettivi* non può certamente esser fissa, dipendendo del tutto dalla leggiadria e dalla forza, che per la diversa lor situazione deriva al discorso. Deve pertanto consultarsi su tale oggetto il miglior uso degli autori, e la migliore armonia della frase. Ordinariamente l'*Aggettivo* precede il *Sostantivo*.

Vi son però delle circostanze, nelle quali non è indifferente il porre gli *Aggettivi* piuttosto prima che dopo il *Sostantivo*. La lor diversa posizione fa variare il significato della parola, e perciò bisogna in tali casi adattarsi al sentimento che vuolsi esprimere. *GALANTUOMO* p. e. significa *uomo onesto e leale*; *UOMO GALANTE* poi vuol esprimere *uomo dedito al bel tempo, affezio-*

132. Indicate qualche cosa su gli *Aggettivi suo* e *loro*. 133. Qual differenza deve porsi fra *suo* e *di lui*, *di lei*. 134. Qual posto deve occupare nella nostra lingua l'*Aggettivo* quando va unito col suo *Sostantivo*.

nato al bel mondo. UNA NOTIZIA CERTA, ed UNA CERTA NOTIZIA hanno la loro differenza, come ognun conosce; lo stesso si dica di BUON UOMO, e UOMO BUONO; IN MIA FEDE, e IN FEDE MIA, eccel.

ARTICOLO 2.

Dei Casi in generale.

135. Ogni Caso diverso deve occupare nel discorso un diverso posto, e deve avere la sua particolar qualità, la quale qui brevemente accenneremo.

1. Il *Nominativo* regge di necessità un Verbo, e perciò chiamasi il *Soggetto* del discorso: p. e. *Antonio VIVE, CAMMINA.*

2. Il *Genitivo* colle particole DI, o DELLO dipende sempre da altra parte del discorso: p. e. *IL LIBRO di Antonio — LA MIA CASA PIÙ GRANDE della tua — TITO IL PIÙ CLEMENTE degl' Imperatori NON SI ACCENDEVA di sdegno.*

3. Il *Dativo*, retto dal segnacaso A, sempre ha rapporto con altre parti del discorso: p. e. *GASTIGO PARI alla colpa — DEVE OBBEDIRSI alle leggi.*

4. L' *Accusativo* paziente è retto da un Verbo attivo e allora chiamasi *oggetto* del Verbo. Per uniformarci a molti Grammatici, diremo che gli *Accusativi* possono essere anche dipendenti da una Preposizione: p. e. *GIULIO LEGGE un libro QUANDO STA presso Ernesto* (Vedasi il Capo VI nella Sintassi, della Preposizione).

5. Il *Vocativo* è indipendente; giacchè è la persona o la cosa a cui si parla: p. e. *O Cesare, VIENI A ME, — O dura terra, PERCHÈ NON T' APRISTI?*

6. L' *Ablativo* è sempre retto da una Preposizione. Chiamasi *agente* quando va annesso ad un Verbo passivo; chiamasi *dipendente* quando determina un qualche rapporto: p. e. *POMPEO FU VINTO da Cesare NEL CAMPO DI VARSAGLIA. DA* indica l' *agente* Cesare, *NEL* il luogo.

NOTA Alcuni Genitivi, *sebbene sembrano tali, non sono in realtà, e debbono piuttosto riguardarsi come Nominativi o Accusativi: p. e. VI HANNO degli UOMINI, I QUALI COMMITTONO delle COSE POCO LODEVOLI. In queste frasi DEGLI e DELLE equivalgono ad ALCUNI, ALCUNE.*

Spesso in una stessa Proposizione si trovano più sostantivi posti nello stesso Caso, e reggono un Verbo, o ne dipendono. Di questi sostantivi uno per lo più è il Caso principale, gli altri poi sono continuati. Eccone gli esempi: LA STESSA MALVAGITA' è pena ai MALVAGI — CESARE, capitano valorosissimo VINSE POMPEO — Pena è continuato di MALVAGITA'; capitano continuato di CESARE.

136. Nel discorso trovasi talvolta un Caso, costituito da un Sostantivo con avanti un *gerundio* o un *participio*, del tutto indipendente; nè avendo alcun rapporto colle parole della proposizione, serve soltanto al sentimento. Questo chiamasi *Caso assoluto* (presso i Latini *Ablativo assoluto*) p. e. *trascorso un anno, RITORNERÒ IN PATRIA.* È ben vero però che questo *Caso* è sempre retto da una Preposizione sottintesa o dai *Gerundj avendo, essendo.* Eccone varj esempi.

Gli amici stanno tutti bene, e vi aspettano, *passato l'inverno.* (dopo passato).

Cessato il rumore dell' artiglieria, la galea si accostò al ponte (essendo cessato, o dopo cessato).

Se il *gerundio* o il *participio* non vi sono espressi, si sottintendono: p. e. *auspice te, è AVVENUTO DI MOLTO BENE:* cioè *essendo AUSPICE TU.*

Da questi esempi e da tanti altri, che recar si potrebbero, rilevasi che il *participio* in tal *Caso assoluto* va posto prima del nome; giacchè ognuno conosce che dicendosi UN ANNO TRASCORSO; L' INVERNO PASSATO; IL RUMORE CESSATO, il significato varierebbe d' assai, ed i tre Sostantivi ANNO, INVERNO, RUMORE esigerebbero un Verbo che essi regessero, o da cui venissero retti.

Concordanza del Pronome con l' Antecedente

137. **D**ovendo il *Pronome* risvegliare l' idea d' un Sostantivo di già espresso, deve ritenere necessariamente ed il *genere* ed il *numero* del suo *antecedente*.

138. Quando un *Pronome* si riferisce a diversi *Antecedenti*, deve osservarsi la stessa regola, che si usa cogli Aggettivi (§ 125, 126, 127).

1. Se il *Pronome* si riferisce a persone, quantunque sieno queste di vario genere, si usa di numero plurale e di genere maschile: p. e. IL PETRARCA E LA SUA LAURA SONO SÌ FAMOSI, CHE EGLINO VIVRANNO IN ETERNO: COME ANCORA: DOVE SIENO MOLTI UOMINI E MOLTE DONNE, NON PRETENDERE di tenerli SILENZIOSI.

2. Se il *Pronome* si riferisce a cose, può indistintamente usarsi in genere maschile o femminile: p. e. LA GRU IN RIVA AL MARE FOGGIA SU D' UN PIÈ, E TIENE L' ALTRA COSCIA E L' ALTRO PIÈ QUASI NASCOSTE: SEMBRA CHE queste a LEI MANCHINO: in tal esempio a queste potrebbe sostituirsi questi, come a nascoste, nascosti.

139. Di qualunque voce o di qualunque sentimento i Pronomi *questo* e *quello* risvegliano l' idea, ordinariamente *questo* si usa per indicare una cosa più vicina, *quello* per indicarne una più lontana. Eccone un esempio dal quale, senza farne qui l' analisi, ognuno rileverà di per sè la voluta differenza.

DALL' UNA PARTE MI TRAE L' amore DALL' ALTRA GIUSTISSIMO sdegno: quegli VUOLE CHE IO TI PERDONI, E questi VUOLE CHE CONTRA MIA NATURA IN TE INCRUDELISCA.

140. La voce CHI merita di esser particolarmente notata perchè ha qualità del tutto sue proprie.

1. Può la voce CHI, tanto in interrogazione che in altro

137. In che debbono accordare tra loro il *Pronome* ed il *Nome*.

138 Come si usa il *Pronome* quando si riferisce a varj *Antecedenti*.

139. Qual osservazione è da farsi su i pronomi *questo* e *quello* quando si riferiscono a più tempi, a più luoghi, a più cose, eccet. 140. Qual è il particolar significato della voce *Chi*.

modo posta, significa *qual persona* p. e. *chi è LA'?* cioè, *qual persona è LA'?* — GUARDA FUORI DEL MURO *chi v'è*, cioè *qual persona v'è*. Ed in tal significato si usa anco in plurale: p. e. TU VUOI SAPER *chi SON QUESTI ALTRI* ANCORA, cioè, *quali persone SONO*.

2. CHI può risolversi nelle voci *colui il quale*; ed in tal significato comprende in sè anche *diversi Casi*, come si osservava negli esempi che qui si espongono.

Chi AL VOLLE DONA, A LUI NON DA', E A SÈ TOGLIE: Colui Nominativo di *DA'*, *il quale* Nominativo di *DONA*.

NIENTE SI DUOLE chi NESSUNA COSA DESIDERA: Colui Nominativo di *SI DUOLE*, *il quale* Nominativo di *DESIDERA*.

ALCUNO È CHE RISPONDE A chi NOI CHIAMA: a colui Dativo di rapporto di *RISPONDE*, *il quale* Nominativo di *CHIAMA*.

Chi TU CHIAMI NON V'È: Colui Nominativo di *NON V'È*, *il quale* Accusativo di *CHIAMA*.

DIPENDA OGNUNO DA chi HA DIRITTO DI COMANDARGLI: da colui ha relazione con *DIPENDA*, *il quale* Nominativo di *HA DIRITTO*. eccet.

Si avvezino i Giovanetti a risolvere questa voce ne' due suoi componenti, avvertendo che *colui* entra nella *proposizione principale*, *il quale* poi nella *incidente*.

Quel che si è detto di *chi* appartiene, fatte le dovute distinzioni, alla voce *chiunque*, che equivale ad *ogni persona LA QUALE*. Eccone un esempio: CON FESTA *chiunque* ANDAVA E VENIVA FACEVA RICEVERE ED ONORARE; *ogni persona* Accusativo di *RICEVERE*, *ONORARE*, *la quale* Nominativo di *ANDAVA*, *VENIVA*. (Si veda l' Appendice II., alla voce *Chi*).

CAPO III.

Rapporti del Verbo

ARTICOLO I.

Concordanza tra il Nome ed il Verbo

141. **S**iccome il *Verbo* è destinato a designare o l' *azione* o lo *stato* di un *Soggetto*; è necessario che tutte ritenga le proprietà di questo *Soggetto*, cioè il *Verbo* deve accordare col *Nominativo in Numero e Persona*: p. e. IO VIVO, TU LEGGI, COLORO SCRIVONO.

142. Quando a varj *Nomi* deve apporsi un *Verbo*, per conoscere in qual *Numero* si debba usare, bisogna osservar le seguenti cose.

1. Quandol' *azione* o lo *stato*, chesi vogliono indicare, avvengono alternativamente o successivamente, il *Verbo* deve accordare coll' ultimo *Sostantivo*: p. e. NON SILLA, NON MARIO signoreggiò LUNGAMENTE.

2. Se parecchi *Soggetti* concorrono in una stessa frase, e di tutti si vuol esprimere simultaneamente o l' *azione* o lo *stato*; il *Verbo* si usa nel *Numero plurale*: p. e. CONSIGLIO E RAGIONE conducono ALLA VITTORIA.

143. Quando reggono un *Verbo* più *soggetti* varj di *Persona*, deve farsi questa distinzione:

1. Se fra i varj *Soggetti* v'è la *Persona prima*, cioè il nome io il *Verbo* deve porsi nella *prima Persona* del più, come se fosse retto da noi: p. e. JERI ANTONIO ED io fummo AL MERCATO POCO DOPO CHE IO E TU eravamo stati INSIEME.

NOTA Non sarà inopportuno in tal circostanza ricordare un atto di urbanità da usarsi allorquando alcuno insieme ad altre perso-

141 In che consiste l'accordo del *Verbo* col *Nome*. 142. In qual *Numero* deve porsi un *Verbo* quando si riferisce a più nomi di *Numero* singolare. 143. Come si usa un *Verbo* che dipenda da *Nomi* di diversa *Persona*.

ne nomina sè stesso: deve cioè porsi in ultimo, e non dire: io e CESARE FUNMO DA VOI, ma CESARE ED IO eccet.

2. Se fra i *Soggetti*, che possono esservi di *Persona terza*, avvi la *Persona seconda*, cioè il nome TU, il *Verbo* deve usarsi come se fosse retto da VOI: p. e. tu ED ANTONIO mi verrete INCONTRO QUANDO IO SARÒ DI RITORNO.

NOTA In generale, riguardo alle Persone che reggono i Verbi, può dirsi che il *Soggetto* di prima e di seconda può sovente sottintendersi, non così però può sottintendersi un *Nominativo* di *Persona terza*. Ed in fatti quando io dico SARÒ, SARAI, ben s'intende che IO SARÒ, TU SARAI: ma se dicesi SARA', SARANNO, chi è quei che sarà, chi sono quei che saranno, se non vengono espressi distintamente?

144. Non solo un semplice Nome, ma eziandio una intera *Proposizione*, un *Verbo* di *Modo infinito*, un *Avverbio*, ed anche altre parti del discorso possono essere o il soggetto o l'oggetto dei Verbi. Eccone varj esempi.

Nessuna cosa *potere*, è morto *vivere*

All' uomo saggio si conviene *di tacere*. così per sè, come *di parlare* contra sè.

O è virtù, o è cosa a virtù somigliante l'esser *costumato e piacevole*.

Senza alcuna cosa dire *del perchè*, amendue gli fece pigliare.

Riprensibile è *battere* chi non sa il *perchè*:

E come potremo noi? *Il come* ho io ben veduto.

L'esser contento del proprio stato, il moderare i desiderj soverchi, il non lasciarsi trasportare ad eccessiva gioja nelle prosperità, nè abbattere nelle disgrazie, formano il carattere di un uomo saggio.

144. E' assolutamente necessario che il soggetto o l'oggetto dei Verbi sia un Nome.

ARTICOLO 2.

Della Costruzione dei Verbi

145. Come vario è il significato dei Verbi, così varia è la loro Costruzione, il che si vedrà nei seguenti paragrafi.

146. Tutti i Verbi attivi sono di tal natura, che debbono necessariamente avere un *Nominativo agente* ed un *Accusativo paziente*. Se talvolta alcuno di questi due Casi non trovasi espresso, è certamente sottinteso: p. e. TUTTI DEBBON SEGUIR LA VIRTÙ — HO LETTO IL TUO LIBRO (si sottintende io) — HO IO BEN VEDUTO? (s' intende qualche cosa) — eccet.

147. Tutti i Verbi Passivi esigono un *Nominativo paziente* ed un *Ablativo agente*, e questo *Ablativo* va unito ordinariamente alla preposizione DA: p. e. POMPEO FU VINTO DA CESARE.

148. Non vi ha cosa più facile che trasportare in passivo un Verbo che trovasi in attivo. Si consideri la natura di ogni Verbo attivo. Il *Nominativo* di questo è il Soggetto che agisce, e che perciò chiamasi agente; l' *Accusativo* poi è quello che soffre l'azione, perciò chiamasi paziente.

I Verbi passivi servono a indicare che si soffre l'azione: è dunque chiaro che il *Nominativo*, da cui questi sono retti, dev' esser paziente. Si prenda adunque il Caso paziente del Verbo attivo (cioè l' *Accusativo*) e mettendolo in *Nominativo*, con esso si accordi il Verbo passivo in numero e persona. Il *Nominativo agente* del Verbo attivo passi in *Ablativo retto dalla preposizione DA*. Eccone un esempio IL PRINCIPE FA LE LEGGI, è attivo: LE LEGGI SON FATTE DAL PRINCIPE, è passivo.

145. Come si costruiscono i Verbi 146. Come si costruiscono i Verbi attivi. 147 Come si costruiscono i Verbi Passivi 148. Accennate una regola con cui si possa trasportare in passivo un Verbo attivo; ed in attivo un passivo.

Tenendo questa via, si trasporta anche facilmente di *passivo* in *attivo* qualunque Verbo si voglia. Ecco qui un breve specchio che può servir di norma.

VOLGARI DA TRASMUTARSI

Costruzione dei Verbi Attivi			Costruzione dei Verbi Passivi		
Nominat. agente	Verbo	Accusativo paziente	Nominat. paziente	Verbo	Ablativo agente
Cesare	vinse	Pompeo	Pompeo	fu vinto	da Cesare
Le leggi	formano	i costumi	I costumi	son formati	dalle leggi
Io	lodo	voi	Voi	siete lodati	da me
Tu	leggi	il libro	Il libro	è letto	da te
Alessandro	vinse	i Persiani	I Persiani	furono vin- ti	da Alessan- dro

Quando in una frase, che vuol trasmutarsi o di *attivo* in *passivo*, o di *passivo* in *attivo*, sonovi altri Casi, altre parole, queste restano quali si trovano, nè soffrono alcuna alterazione. Eccone qualche esempio. ANNIBALE SCONFISSE più volte I ROMANI — I ROMANI FURONO SCONFITTI più volte DA ANNIBALE — CESARE nel campo di Farsaglia VINSE POMPEO — POMPEO FU VINTO DA CESARE nel campo di Farsaglia; eccet.

149. Per conoscere la costruzione dei Verbi intransitivi, è necessario distinguerli in *assoluti* e *relativi* (§ 54). *Intransitivi assoluti* si dicono quelli ch'esprimono un *attributo* pertinente al solo Soggetto, ed a questi Verbi va unito il solo *Nominativo*: p. e. IL MONDO invecchia, e INVECCHIANDO intristisce.

Intransitivi relativi son quelli, i quali, perchè compiano il sentimento, vogliono d'ordinario anche il Nome a cui si riferisca l'*attributo*: p. e. IO GIOVO a te — TU MANCHI del bisogno — I GIOVANETTI DIPENDANO dai genitori.

149. Come si costruiscono i Verbi Intransitivi.

150. Gl' *Impersonali intransitivi* si adoperano assolutamente senza verun *Caso*, giacchè hanno in loro stessi implicitamente il *Soggetto*: p. e. PIOVE, NEVICA, TUONA, eccet.

Che se talvolta anche a tai Verbi trovasi unito il *Nominativo* e l'*Accusativo*, allora son presi in *senso traslato*, in una significazione cioè fuori della lor propria: p. e. PIOVONMI AMARE LACRIME DAL VISO — LE MONTAGNE PIOVEVANO GENTE NEVICA (*Sintassi Irregolare* Capo III.).

151. Gl' *Impersonali passivi* hanno assai spesso un *Ablativo agente*: p. e. SI LESSE da costui, da noi SI ANDÒ.
 152. Per determinare i *Casi di rapporto* alcuni Grammatici hanno distribuiti in diversi Ordini i diversi Verbi. Ma con ciò hanno ottenuto solo in picciolissima parte e materialmente ciò, che si può agevolmente e pienamente ottenere con un facilissimo *raziocinio*.

Uomo non v'ha sì stolido, che, conosciuto il vero significato di un Verbo, non sappia a questo appropriare il *Caso* che gli spetta. Una semplice domanda, che faccia a sè stesso, lo guida a tal cognizione. Gli esempi qui sotto esposti dichiareranno la cosa.

NOTA Se talvolta un Verbo va unito a due *Accusativi*, di questi uno è il paziente e l'altro è retto da una *Preposizione sottintesa*: p. e. IO HO VENDUTO UN CAVALLO cinquanta scudi, cioè per cinquanta scudi: e questo avviene principalmente quando si parla di distanza di luogo e di tempo, o trattasi di prezzo.

150. Come si costruiscono gl' *Impersonali di significazione intransitiva* 151. Come si costruiscono gl' *Impersonali di significazione Passiva* 152. Come possono con scersi i diversi *Casi di rapporto*, che competono a ciascun Verbo.

Sintassi Regolare
ESEMPI DI VERBI ATTIVI

che oltre l' Accusativo paziente hanno altri Casi di rapporto

1. Non incolpar me (*di che?*) della tua disgrazia.

2. Tu devi apparecchiare buon albergo (*a chi?*) al nuovo ospite.

3. Ho ricomperato un libro (*da chi?*) da Antonio.

4. Ti assolvo (*da che?*) da ogni promessa.

ESEMPI DI VERBI INTRANSITIVI

con diversi Casi di rapporto.

1. Io già incominciava a mancare (*di che?*) di animo.

2. La fortuna si oppose (*a chi, o a che?*) a' miei desiderj.

3. E' poco che io son partito (*da dove?*) dal mio castello.

153. Quando un solo Caso obliquo dipende da più Verbi, fa d'uopo badare che questi Verbi possano tutti averelo stesso Caso di rapporto. Pertanto non si potrà dire: I GIOVANETTI *amano* e *accondiscendono* ai CONSIGLI DE' BUONI, perchè *AMARE* desidera l' Accusativo, e *ACCONDISCENDERE* il Dativo. In tal circostanza o bisogna ripetere il Nome ponendolo al suo Caso, o regolarsi in altro modo. Pertanto invece di dire QUESTI PARLA SOVENTE, e ti LODA, dovrà dirsi: QUESTI PARLA SOVENTE *di te*, e ti LODA, perchè *lodare* vuole l' Accusativo, e *parlare*, in questo senso, si unisce col Genitivo.

153. Che v'è da dire su i Casi dipendenti da più Verbi.

*Concordanza tra il Participio e il Nome, ed osservazioni
sul Gerundio*

154. **I**l Participio tanto presente che passato può ordinariamente riguardarsi come *Aggettivo*, e quindi valgono per lui le regole date sulla concordanza dell' *Aggettivo* col *Sostantivo*. Il Participio inoltre può avere a sè uniti gli stessi *Casi*, che si uniscono al Verbo da cui deriva.

155. Giova qua ripetere quanto su tale articolo si è detto nella Etimologia (§ 97).

1. Quando il Participio passato si trovi coll' ausiliario *AVERE* e formi con esso un *Tempo composto*, potrà considerarsi come *indeclinabile*, o potrà variar di *genere* e di *numero*. Tanto p. e. potrà dirsi *HO vedute MOLTE PERSONE*, E FRA QUELLE *HO chiamati DIVERSI*, quanto, *HO veduto MOLTE PERSONE*, E FRA QUELLE *HO chiamato DIVERSI*.

2. Quando il Participio passato abbia per ausiliario *ESSERE*, deve accordarsi pienamente col Nome a cui si riferisce: p. e. *È STATO DA NOI letto IL TUO LIBRO*, E POI TUTTI SIAMO andati A PASSEGGIARE — *ESSENDOSI LA DONNA COL GIOVANE posti A TAVOLA PER CENARE eccet.*

NOTA Il Participio passato non può esser indeclinabile, quantunque unito al Verbo AVERE, se l' Accusativo è uno degli Articoli posti in qualità di pronomi. Non potrei perciò dire: HO VEDUTO MOLTE PERSONE e le ho chiamato, ma sibbene le ho chiamate.

156. I Participj si trovano talvolta usati come *Sostantivi*, e questo in forza di una *Figura grammaticale*, per la quale sottintende il vero *Sostantivo*: p. e. in questa proposizione: i *Regnanti* *DEBBONO ESSER GENEROSI*, si sottintende *UOMINI*.

154. In Che consiste l'accordo tra il Participio ed il Nome.

155. Come si usa il Participio quando trovasi unito agli Ausiliarij.

156. Le voci del Participio si considerano sempre come *Aggettivi*.

157 Il *Gerundio* tanto *presente* che *passato* si può risolvere o all'Indicativo o al Congiuntivo per via di una qualche *Congiunzione* o d'un *Avverbio*, come meglio esigerà il sentimento. Per conoscere in qual *Tempo* vada posto il *Gerundio* così risoluto, bisogna osservare in qual *Tempo* ritrovassi il Verbo della *Proposizione principale* (giacchè il *Gerundio* appartiene sempre alla *incidente*).

1. Se il Verbo della *Proposizione principale* sarà di *Tempo presente* o *Futuro*, il *Gerundio semplice* si risolve al *presente*. Eccone gli esempi: PROVO, dormendo, QUALCHE CONFORTO — cioè — quando dormo, PROVO QUALCHE CONFORTO.

Temendo DI ANDAR SOLO, VADO IN CERCA DI COMPAGNIA — cioè — siccome temo DI ANDAR SOLO, VADO IN CERCA DI COMPAGNIA.

Potendo VERRÒ — cioè — purchè possa VERRÒ.

2. Se il Verbo della *Proposizione principale* è di *Tempo imperfetto*, o *passato*, o *trapassato*, il *Gerundio semplice* si risolve all'*imperfetto*, il *Gerundio composto* al *trapassato* o anche al *passato*.

Ecco alcune *Proposizioni* su cui si fa l'applicazione di questa regola.

VERREI, potendo — cioè — VERREI, se potessi.

LO INCONTRAI, uscendo DI CASA — cioè — LO INCONTRAI, mentre io usciva DI CASA.

Essendosi divulgata LA NUOVA DELLA TUA MORTE, TUTTI AVEVAN GIÀ DATO ASSALTO ALLE TUE SOSTANZE — cioè — siccome si era già divulgata LA NUOVA DELLA TUA MORTE, eccet.

NON VENNI, essendo stato impedito — cioè — NON VENNI PERCHÈ FUI IMPEDITO.

158. I due Verbi STARE e ANDARE si adoperano sovente col *Gerundio* degli altri Verbi, e servono a significare un'*azione continuata*. STO LEGGENDO p. e. indica una lettura continuata, che non sarebbe così descritta dal semplice LEGGO. — VO CERCANDO distinguersi per la medesima ragione dal semplice Verbo CERCO. Parmi qui opportuna l'avvertenza, che coi Ver-

137. Qual'è la regola da seguirsi per chi brama di risolvere un *Gerundio* in voce di Verbo infinito. 158. Cosa v'è da notare sulla voce di un *Gerundio* dipendente dai verbi *stare*, e *andare*.

bi, che indicano *quiete*, deve adoperarsi il Verbo *STARE*; con quelli, che indicano *moto*, il Verbo *ANDARE*.

159. Quando con un *Gerundio* trovasi unito il Verbo *VENIRE*, si vuol esprimere un' azione fatta progressivamente in differenti punti del luogo che si percorre; p. e. OR CON UNA PAROLA OR CON UN' ALTRA SU PER LO MIGNONE INSINO ALLA PORTA A S. GALLO IL VENNERO lapidando — cioè — continuamente IL LAFIDARONO.

CAPO V.

Rapporti dell' Avverbio

160. L' *Avverbio*, essendo destinato a modificare la significazione o di un *Verbo*, o di un *Aggettivo*, o di un altro *Avverbio*, deve situarsi in modo, che chiaramente conoscesi a quale di queste tre parole si appartenga. Nella *Costruzione* regolare pertanto deve sempre andar vicino alla sua parola; nulla importa generalmente se la preceda o la siegua: p. e. tanto è dire *GIULIO è molto PRUDENTE, E PARLA assai bene*, quanto, *GIULIO è PRUDENTE molto, E PARLA bene assai*.

161. Bisogna essere ben cauti, e non usare indistintamente e confusamente i tre *Avverbj QUI, COSTÌ, QUIVÌ*. Eccone il vero significato.

QUI o *QUA* indica il luogo in cui sta chi parla o scrive: p. e. IO DIMORO *qui*; TU VIENI *qua*.

COSTÌ o *COSTÀ* indica il luogo in cui sta colui a cui si parla o si scrive: p. e. CREDO CHE SI VIVA BENE ANCHE *costì* (cioè dove sei tu); IO FERRÒ *costà*.

QUIVÌ o *IVÌ* significa in quel luogo, o colà, dove sta un terzo: p. e. *GIULIO È IN ROMA*; *quivì RITROVASI ANCHE EUGENIO*.

162. Quantunque siavi qualche esempio in cui trovansi come *Avverbj* negativi *mai* e *giammai*, nulladimeno l' uso comune

159. Cosa vuol significare il Verbo *venire* unito ad un *Gerundio*. 160. Come deve considerarsi in un discorso l' *Avverbio*. 161. Che v' è da notare sugli *Avverbj locali* *qui*, *costì*, *quivì*. 162. Gli *Avverbj* *mai* o *giammai* sono negativi.

vuole che a questi si aggiunga la negativa *non*. Invece adunque di dire: *IO MAI SONO STATO A ROMA*; deve si dire *NOI SONO STATO MAI A ROMA*.

NOTA Qualche Grammatico fa avvertire che il *MAI* e *GIAMMAI* possono usarsi come negativi se precedono il *Verbo*, non però se sono situati dopo di esso. Ma questo non sempre si avvera, come si vede in questo esempio, *CHI UNA FIATA PERDE' LA BUONA FAMA, APPENA MAI LA RACQUISTA*: qui *MAI* significa qualche volta: al contrario è negativa in questo esempio *TI PREGO CHE MAI AD ALCUNA PERSONA TU DICI D' AVERMI VEDUTA*.

CAPO VI.

Rapporti della Preposizione

163. La *Preposizione* serve a denotare il rapporto che passa fra il *Caso* da lei retto e gli altri membri del discorso: p. e. *nell' UDIRI I DISCORSI degli UOMINI PRUDENTI da NOI SI RITRAE SOMMO FANTAGGIO*. Queste tre *Preposizioni* *NEL*, *DEGLI*, *DA*, determinano i varj rapporti che nel discorso hanno le tre voci *UDIRE*, *UOMINI*, *NOI*.
164. Per verità in italiano le *Preposizioni* non dovrebbero considerarsi come reggenti diversi Casi, giacchè la desinenza è sempre la stessa, e perciò alcuni Grammatici vorrebbero introdotto un *settimo Caso*, dando tal nome a quello retto dalle *Preposizioni*. Noi però crediamo, se non più ragionevole, almeno più utile l' attenerci all' uso quasi universale, e diciamo che le *Preposizioni* possono reggere o il *Genitivo*, o il *Dativo*, o l' *Accusativo*, o l' *Ablativo*.
165. Eccone alcune
 1. Il *Genitivo* ha la *Preposizione* *DI*.
 2. Il *Dativo* la *Preposizione* *A*.
 3. L' *Accusativo* la *Preposizione* *PER*, *SU*, *SOPRA*, *FRA*, *IN-FRA*, *DOPO*, *PRESSO*, eccet.
 4. L' *Ablativo* la *Preposizione* *DA*, *DALLO*, *IN*, *NELLO*, *CON*, eccet.

163. A che è destinata nel discorso la *Preposizione*. 164. Che v' è da notare su i *Casi retti dalle Preposizioni*. 165. Accennate le *Preposizioni* coi loro *Casi*.

Oltre queste ve ne sono delle altre che imparerete coll' uso, il quale v' insegnerà ancora che alcune *Preposizioni* si uniscono tra di loro e reggono un sol *Caso*: p. e. *PRESSO DI ME*; *DAPPRESSO A TE*; *FIN DA PRINCIPIO*.

166. La Preposizione *DA* talvolta si allontana dal significato suo proprio, e prende il posto di alcun' altra: p. e. *IO SONO STATO da GIULIO* — *OGGI VIENI da ME*. In queste frasi *DA* è posto invece di *PRESSO*, ovvero *A*. È da notarsi però che in questo senso si può usare solamente quando si tratta di cose animate. Tal Preposizione si usa ancora figuratamente per denotare una qualità: p. e. *LA DONNA dalla CHIOMA BIONDA* (Appendice II. alla voce *DA*).

167. Abbiamo già avvertito che il *DI* molte volte si prepone al *Nominativo* ed all' *Accusativo* (§ 135.) Ora si aggiunge che si usa anche elegantemente per *DA*; ed avviene quando, volendosi indicare allontanamento, si ha rapporto ad un luogo, non ad una persona: p. e. *SONO USCITO di CASA* — *È VENUTO di FRANCIA* — *LA REINA, LEVATASI LA LAUREA di capo, QUELLA ASSAI PIACEVOLMENTE POSE SOPRA LA TESTA A FILOSTRATO*. —

Talvolta significa *intorno*, *sopra*: p. e. *NON SI PARLI ORA di QUESTE COSE* (Appendice II. alla voce *DI*).

168. La Preposizione *PER* può aver varj significati.

1. Indica passaggio: p. e. *HO SENTITO ALCUNO STROPICCIO PER LO DORMITORIO*.

2. Significa *a cagione*: p. e. *QUESTO È AVVENUTO per TE*.

3. Si pone per *a favore*: p. e. *HO PARLATO per ERNESTO*.

4. Si usa invece di *da* coi Verbi passivi p. e. *GRAN RUMORE per LE FANTI SI FACEVA IN CUCINA* (Appendice II. alla Voce *PER*).

166. Che v' è da dire sulla *Preposizione DA*. 167. Dite qualche cosa della *Preposizione DI*. 168. Accennate i diversi significati della *Preposizione PER*.

Rapporti della Congiunzione

169. Un discorso che mancasse di particelle, per le quali le diverse parole o i diversi sentimenti vengono collegati, sarebbe stucchevole o soverchiamente interrotto: brevissime esser ne dovrebbero le proposizioni, oltremodo monotono l'andamento. Le *Congiunzioni* lo rendono vario ed elegante, e perciò si debbono da voi usare, cercando d'imitare in ciò i buoni scrittori.

170. Le *Congiunzioni* si usano per collegare tanto parole simili, quanto diversi sentimenti. Quando servono a collegar le parole uno solo può essere il Soggetto ed il Verbo del discorso; quando servono però a collegare i sentimenti, il Soggetto può essere uno o più, ma i Verbi debbono esser necessariamente più d'uno (Etimologia § 112. 113).

Ricordatevi bene di questo uso delle *Congiunzioni* nel far la costruzione dei Classici, giacchè vi sarà sovente di sommo vantaggio.

Non si porta in tal luogo alcun esempio, perchè all'aprire d'ogni pagina di qualunque scrittore se ne trovano quanti se ne vogliono.

171. La *Congiunzione* *che* forma sempre una *Proposizione dipendente* (Sintassi § 121). Il *Verbo* adunque, ch'è preceduto da tal *Congiunzione*, dev'essere in pieno rapporto con quello della *Proposizione principale*. Ciò posto, se il *Verbo* della *Proposizione principale* afferma positivamente e con certezza, il *Verbo dipendente* deve anch'esso positivamente e con certezza affermare; e perciò va posto in *Modo indicativo*, perchè di questo *Modo* è appunto proprio l'affermare. Se poi il *Verbo* della *Proposizione principale* esprime dubbio, timore, incertezza; quello della *Proposizione dipendente* deve usarsi in *Modo congiuntivo*, perchè così siegue

169. Nel discorso qual posto occupano le *Congiunzioni*. 170. A quali parti del discorso servono le *Congiunzioni*. 171. Quando la *Congiunzione che* esige il Verbo di *Modo indicativo*, quando lo esige di *Modo congiuntivo*.

la natura del *Verbo principale* a cui va unito per la particola *CHE*. Si osservi una tal diversa costruzione nel *Verbo CREDERE*, che può significare *TENER PER CERTO*, ovvero *PORTAR OPINIONE*. Nel primo significato il *Verbo*, che ne dipende, si usa in *Modo indicativo*; nel secondo in *Congiuntivo*: p. e. *IO CREDO CHE A TE QUESTO SI CONVIENE*: significa *IO TENGO PER CERTO CHE* eccet.: diversamente poi intenderebbesi se invece dicesi: *IO CREDO (PORTO OPINIONE, STIMO) CHE A TE QUESTO SI CONVENGA*.

CAPO VIII.

Rapporti della Interjezione.

172. Nessun'altra parte del discorso è tanto assoluta, indipendente, e significante, quanto la *Interjezione*. Un solo grido emesso in atto di esclamazione vale a significare un senso intero o di gioja, o di minaccia, o di meraviglia, o di dolore. La *Interjezione* adunque nessuna *Concordanza* deve avere colle altre parole della *Proposizione*, avendo essa relazione solo al sentimento.

172. Qual posto occupa nel discorso la *Interjezione*.

SEZIONE SECONDA

*Della Sintassi Irregolare**Figurata*

CAPO I.

Uso della Sintassi Irregolare.

173. Quando il collocamento delle parole si allontana alquanto dall'ordine con cui le idee vengono naturalmente concepite; e si sopprime o si aggiunge alcuna voce, allora si ha la *Sintassi Irregolare* o *Figurata*.
174. Se in un discorso italiano si collocasser le parole sempre coll'ordine più naturale delle idee, quel discorso riuscirebbe oltremodo monotono e stucchevole. La giudiziosa e discreta trasposizione delle parole, il sottintendere talvolta una qualche voce, o l'aggiungerla, accrescono al discorso un certo che di vaghezza o di brevità, che mal si cercherebbe seguendo le regole della *Sintassi* più regolare.
175. Quando la vivacità della immaginazione agitata da qualche passione, o la premura di dire ciò che si pensa, o il concorso di alcune idee accessorie, o l'armonia del discorso lo esige, noi sogliamo nel parlare, ed anche più nello scrivere, disordinar le parole, sopprimerne o aggiungerne alcuna, e dare ad esse un posto differente da quello che sarebbe conforme all'ordine più naturale.

173. Quale dicesi *Sintassi irregolare*. 174. È molto in uso presso gl' Italiani la *Sintassi irregolare*. 175. Quando ha luogo principalmente la *Sintassi figurata*.

Delle Figure Grammaticali

176. Di *maniere figurate* la nostra Lingua è abbondantissima. Difficile ed increscevol cosa sarebbe l'annoverarle tutte: quindi sarà bastante il dar notizia delle *Figure* più comuni, quali sono la ELLISSI, il PLEONASMO, la SILLESSI, e la INVERSIONE.
177. La *Ellissi* (cioè *mancomento*, *omissione*) è quella *Figura grammaticale*, per cui si tralascia qualche parte dell'orazione, la quale sarebbe pur necessaria per l'accordo di tutte le altre parti.
178. Fra i moltissimi modi di usare la *Ellissi* eccone qui esposti alcuni.
1. I nomi *personali* io e tu, ed i pronomi EGLI ed ELLA possono elegantemente tralasciarsi, purchè la chiarezza del senso non vada a soffrirne, il che avviene quando non resta bene determinato il *Soggetto* del Verbo: p. e. TI DICEVA CH' EGLINO VINCEREBBERO. Al verbo DICEVA bisogna necessariamente apporre il *Soggetto*, per far intendere se DICEVA *io*, ovvero *altra persona*.
 2. Si tralascia il relativo CHE in un coi verbi ESSERE o AVERE posti come ausiliari di un *Participio* passato: p. e. LA DONNA GLI FECE APPRESTARE PANNI STATI DEL MARITO DI LEL. Si sottintende CHE ERANO STATI.
 3. Si tralascia talvolta un *Verbo finito*: p. e. VIA DI QUA — cioè — VA: COSÌ — QUESTO È IL CAPITANO, GLI ALTRI DA NULLA — s' intende, sono da NULLA.
 4. Può sottintendersi un *Verbo infinito*: p. e. EGLI GIUNSE FIN LÀ, MA PIÙ AVANTI NON POTÈ, O NON VOLLE. Si è tralasciato GIUNGERE.
179. Il *Pleonismo* è una *Figura grammaticale*, per cui si frappongono nel discorso delle parole, le quali non sarebbero affatto necessarie; ma servono ad aggiunger forza, grazia,

176. Quante sono le *maniere figurate*, di cui possiamo far uso nella nostra lingua. 177. Cosa è la *Ellissi*. 178. Accennate qualche modo di usar la *Ellissi*. 179. Cos' è il *Pleonismo*.

ornamento, e, se non altro, una certa nativa proprietà di linguaggio.

180. Questa Figura si fa per l'aggiunta di varie voci, le quali si chiamano *ripieni* appunto perchè riempiono quasi soverchiamente. Tali voci sono per lo più i nomi *personali*, i *pronomi*, le parole *via*, *su*, *già*, *ecco*, *bene*, *bello*, *mica*, *appunto*, *vi*, *pure*, ed altre: p. e. VOI BEN SAPETE QUEL CHE AVETE A FARE — TUTTO A FINE MI SI È FATTO INCONTRO — NEL MONDO VI SON DEGLI UOMINI ONESTI, AVVENE DEI MALVAGI.

181. Le parole *veruno*, *nulla*, *niente*, *nessuno*, propriamente parlando, sono negative: eppure per la Figura di *Pleonismo* ad esse aggiungesi talvolta la *negativa* non senza che ne resti alterato il senso: e non si avvera in tal caso l'assioma grammaticale DUE NEGATIVE AFFERMANO: p. e. NON VI È NESSUNO — NON HO NULLA. Vero è però, che se queste voci si ponesser prima del Verbo e non dopo, non potrebbero andar unite alla particola NON. (§ 162).

182. La *Sillessi* è una *Figura Grammaticale*, per cui sembra alcuna volta che le parti dell'orazione discordino fra di loro, e che v'abbia qualche irregolarità che l'uso ha confermata. Ecco degli esempi:

SOTTO L'ACQUA HA GENTE CHE SOSPIRA,

E FANNO POLLULAR QUEST'ACQUA AL SUMMO.

Qui si leggono uno in singolare l'altro in plurale i due verbi *SOSPIRA* e *FANNO*, retti dallo stesso soggetto *CHÉ*, relativo di *GENTE* nome *collettivo*.

Altro esempio della *Sillessi* potrebbe aversi nell'aggettivo *MEZZO* che, quantunque unito ad un sostantivo femminile, può rimanere invariato, dicendosi UNA LIBBRA E MEZZO — MEZZO APERTA È MEZZO ASCOSA; eccet.

Per la Figura di *Sillessi* al nome *BESTIA*, quando per disprezzo vien chiamato così un uomo, si dà un aggettivo maschile, dicendosi: p. e. QUELLA BESTIA ERA PUR disposto A FAR DELLE GRANDI SCIOCCHESSE.

180. Accennate qualche esempio per la Figura di *Pleonismo*.

181. Che v'è da notare sulle parole *veruno*, *nulla*, *niente*, *nessuno*. 182. Cos'è la *Sillessi*.

NOTA *A* questa Figura può riferirsi il modo di usare il VOI parlando ad una sola persona, ed ELLA parlando anche ad un uomo. Quando nel parlare e nello scrivere, invece di' TU, si usa VOI, anche il Verbo dee porsi nel plurale, non però gli Aggettivi che al Voi si riferiscono: p. e. Voi siete troppo applicato AL VOSTRO LAVORO.

L'uso di sostituire a TU la voce ELLA dicesi fondato sul titolo di Vossignoria; e perciò gli Aggettivi ed i Verbi vanno accordati con questo titolo, e nello scrivere e nel parlare si deve sempre avere in mente la Signoria delle persone con cui si tratta.

183. *Inversione o Ipèrbato* è quella Figura Grammaticale, che osservasi in un discorso, le cui parole non sono disposte secondo l'ordine naturale, ma si veggono traslocate dal loro posto.

184. Continuo è l'uso della *Inversione* nella nostra Lingua. Essa è che rende sonoro, elegante, appassionato il discorso. L' allontanare alquanto il Verbo dal Soggetto, dal Verbo i Casi che ne dipendono, ed il fare altri simili cangiamenti, aggiunge bellezza ed interesse allo stile, quando o la chiarezza del sentimento o la natura del nostro idioma non ne restino alterate. Si stima superfluo il portar esempi di questa Figura, la quale ad ogni passo s'incontra da chi apre anche una sola pagina di qualunque classico Autore.

Debbono i Giovanetti, che si danno allo studio della nostra Lingua, attentamente leggere e considerare le classiche scritture dei Padri del bel parlare, e colla lettura di quelle formare buon gusto, tanto necessario per l'uso delle maniere figurate, educando così l'orecchio loro alla migliore armonia, giacchè sola questa costituisce le regole di un discorso gradevole ed elegante.

183. Cosa è *Inversione* o *Ipèrbato*. 184. Qual uso si fa della *Inversione* nella Lingua italiana.

CAPO III.

Cenno sulle Metafore, su i Sinonimi,
e sulle Parole poetiche

185. **S**ono tante le idee che concepir si possono da umana mente, tante e sì diverse le modificazioni a cui possono andar soggette, che impossibil sarebbe di ridurre una Lingua a tal perfezione, e l'arricchirla di tanti vocaboli, che pienamente potessero questi corrispondere all' infinito numero delle idee che si vogliono esprimere. Da questa naturale impossibilità è derivato che, a significare moltissimi concetti dell'animo nostro, sogliamo usare talvolta di termini presi, per così dire, ad imprestito da idee consimili, ed a questi termini diamo il nome di *metaforici* o *traslati*. La *Metafora* dunque si fa allorquando si trasferisce una parola dal suo significato ad un altro alquanto simile. Eccone un esempio. Ride il CIELO D' UN AZZURRO STELLATO: muta SOLITUDINE regna NEL MONDO.

Le voci *ride*, *muta*, *regna* son *metaforiche*, è vero; ma con quanta eleganza di Lingua non esprimono esse quelle idee, per significar le quali si sarebbe dovuto usar lungo giro di parole, che poi nemmeno avrebbero espresso il concetto perfettamente?

186. Si usan *voci metaforiche* non solamente quando mancano voci proprie a significare il concetto; ma quando ancora con un parlar figurato si vuol dar grazia, ed accrescer forza e ornamento al discorso. Per noi Grammatici però basti l'averne dato questo brevissimo cenno. Più oltre si avanzi il Rettorico, al quale si spetta l'assegnar le regole necessarie al retto uso d'una Figura così comune ed elegante, ma che sovente per un abuso smodato diviene inetta e stucchevole.

187. Si dà il nome di *Sinonimi* a quelle voci le quali si usano a significare una medesima idea. Come le *Metafore* so-

185. Siccome si sente parlar tanto spesso di *voci metaforiche* o *traslate*; cosa esse sono. 186. Le *Metafore* si usano solo allorquando mancano voci proprie per esprimere il concetto. 187. Cosa sono i *Sinonimi*.

no una prova della povertà delle Lingue; i *Sinonimi* varrebbero a dimostrarne la ridondanza, quando si trovassero veramente voci tanto tra loro somiglianti, che chiamar si potessero egualissime. Con migliaia di esempi mostrar si potrebbe che quelle voci, a cui si dà il nome di *Sinonimi*, non lo sono per tutti i rapporti. Siccome però questo non si appartiene a chi scrive semplici Elementi grammaticali, si accennerà solo un qualche esempio in prova di questa verità. PIANTA ED ALBERO sembran *Sinonimi*; ed infatti si dice egualmente UN ALBERO DI MELE, ed UNA PIANTA DI MELE. Chi non riderebbe però nel sentire alcuno che dicesse UN ALBERO DI GRANO, sebbene si dica UNA PIANTA DI GRANO? Così ancora BASTANTE E SUFFICIENTE in apparenza sembran *Sinonimi*, eppure precisamente nol sono: p. e. ALL' AVARO NULLA È MAI bastante, QUANTUNQUE ABBIA IL sufficiente. *Bastante* si riferisce alla quantità che l' avaro desidera; *sufficiente* poi si riferisce a ciò che può esser necessario a' suoi bisogni.

188. Di *Voci poetiche* nel corso di questi Elementi non abbiám fatto per nulla menzione, e non intendiamo di farne, chè di troppo ci allontaneremmo dal nostro proposito. Avvertiamo soltanto che i Poeti, i quali si sono usurpata sempre amplissima giurisdizione sul material delle Lingue e sulla modificazione delle idee, hanno introdotto calcolabilissime irregolarità nei vocaboli di tutti gl' idiomi, e del nostro principalmente. Non si vuol negare però, aver essi in tal modo accresciuto vigore, concisione, e vivacità alla frase ed al sentimento. Laonde dobbiamo esser ad essi gratissimi, quantunque le loro irregolarità involvano sovente in astruse difficoltà le menti giovanili. La sola lettura delle opere loro potrà arvezzare gli studiosi a quel privilegiato linguaggio, su cui crediamo inopportuno il qui dare anche il più piccolo avvertimento.

Fine della Sintassi.

ELEMENTI

DI GRAMMATICA ITALIANA



PARTE TERZA

ORTOGRAFIA

CAPO I.

Della Ortografia in generale

189. **L'ORTOGRAFIA** è quella parte della Grammatica colla quale s'insegna a scrivere correttamente le parole, e ad usare dei Punti, delle Virgole, eccet., quando l'uopo il richiede.
190. **CHIAREZZA e SEMPLICITA'** sieno le doti della *Ortografia*. Cioè chi vuole scrivere correttamente usi dei *Segni ortografici* solamente quando la *chiarezza* del discorso o la *pronuncia* delle parole necessariamente lo esige. **NON MOLTIPLICARE I SEGNI ORTOGRAFICI SENZA NECESSITA'** dev'esser il principio da seguirsi nella osservanza della *Ortografia*

189. Cos' è *Ortografia*. 190 Quali debbono esser le *doti* della *Ortografia*.

Dei segni Ortografici

191. **I** Segni della *Ortografia* sono i seguenti :
Punto fermo (.) — *Punto ammirativo* (!) — *Punto interrogativo* (?) — *Due punti* (:) — *Punto e virgola* (;) — *Virgola* (,) — *Apostrofo* (') — *Accento grave* (`) — *Accento acuto* (´) — *Accento circonflesso* (^) — *Puntini* (.....) — *Asterisco* (*) — *Virgoletta* („) — *Lineola* (—) — *Lineole* (=) — *Parentesi* () .
 Di tutti questi Segni si tratterà in quattro Articoli.

ARTICOLO 1.

Dei Punti e della Virgola

192. Il *Punto fermo* (.), detto anche *finale*, si deve porre nel fine di qualunque sentimento che da sè stesso formi una *Proposizione completa*. Eccovi un esempio: LA RELIGIONE E LA MORALE SONO TRA LORO INSEPARABILI. QUINDI NE NASCE CHE L'UOMO IRRELIGIOSO NON PUÒ ESSER MORALE.
193. Il *Punto ammirativo* (!) si dee porre dopo tutte le esclamazioni, sieno di sorpresa, di desiderio, di terrore, di pietà, eccet.
- Dopo le *Interjezioni* può mettersi sempre l'*ammirativo*, il quale non è poi necessario ripetere dopo la *Proposizione esclamativa*. Eccone degli esempi: OH! QUANTO È MAI BELLA LA VIRTÙ! DEH! POSSA IO CONSEGUIRLA.
194. Il *Punto interrogativo* (?) si dee collocare dopo tutte le interrogazioni che lo scrittore fa o riporta come fatte da altri. Non è necessario ripeterlo più volte, anche quando molte sono le interrogazioni, purchè queste non sieno tra loro diverse. Osservatelo negli esempi seguenti.

SAPETE VOI, GIOVANI MIEI, QUANTI MERITI PRESSO

191. Quali sono i segni della *Ortografia*. 192. Quando si usa il *Punto fermo*. 193. Quando si usa il *Punto ammirativo*. 194. Quando si usa il *Punto interrogativo*.

DIO, QUANTA GRAZIA PRESSO GLI UOMINI, QUANTI VANTAGGI PROCACCI MAI A SÈ STESSO UN FIGLIO DOCILE ED OBBEEDIENTE? — A CHI È DESTINATO QUESTO SOGGIORNO MAGNIFICO? PER CHI È FATTO TUTTO QUESTO APPARECCHIO? PER CHI SONO QUESTI SERVI E QUESTA IMMENSA EREDITA' ? —

195. I *due Punti* (:) debbono usarsi quando si esprimono varj sentimenti di seguito, i quali hanno tutti relazione ad una Proposizione principale; ma nella frase non hanno dipendenza alcuna fra loro; cosicchè, tralasciandone uno, il senso corra egualmente. L'esempio illustrerà la regola.

COME MAI POTRÀ GIUDICARSI FELICE L'UOMO VIZIOSO E MALVAGIO? MILLE CALAMITÀ, MILLE ANGUSTIE LO AMAREGGIANO: LE SUE SFRENATE PASSIONI E I PRAVI SUOI DESIDERJ LO TORMENTANO GIORNO E NOTTE: LA MEMORIA DE' SUOI MISFATTI GLI È UN PUNGENTE STIMOLO AL CUORE: LO SPAVENTA IL TIMOR DEI GIUDIZJ E DELLE LEGGI: OVUNQUE SI VOLGE, GLI SI PARANO INNANZI, QUASI FURIE, LE SUE INGIUSTIZIE, NÈ GLI PERMETTONO DI RESPIRARE: ECCET.

I *due Punti* si usano ancora ogni qual volta si riporta in termini un sentimento, o parole già dette da altri ed anche da noi medesimi. Eccovene un esempio:

VOLETE VOI UNA REGOLA PER DISTINGUERE IL VERO DAL FALSO BENE? VE LA INSEGNA UN GRAN SAGGIO DELL'ANTICHITÀ, DICENDO: NON È VERO BENE SE NON QUELLO CHE RENDE MIGLIORE CHI LO POSSIEDE.

196. Il *Punto e virgola* (;) si usa allorquando i sentimenti hanno tra loro una certa dipendenza, {cosicchè, pronunziato il primo, rimanga sospeso ed imperfetto il discorso, se non si pronuncia ancora il secondo e gli altri, se vene sono. Eccone un esempio:

195. Quando si usano i *due Punti*. 196. Quando si usa il *Punto e Virgola*.

PERSUADETEVI, O GIOVANETTI, CHE SICCOME GLI UOMINI MALVAGI E GLI SCIOPERATI NON POSSONO VIVER FELICI; COSÌ GLI UOMINI DABBENE E DILIGENTI NON POSSONO ESSERE SVENTURATI.

197. La *Virgola* (,) suole usarsi per accennare un picciolo interrompimento del discorso, e si dee collocare dopo la parola quando è necessario farvi una certa sospensione o variazione di voce, affinchè il senso apparisca chiaro e distinto. Eccone alcuni esempi.

SE NON AVESSIMO DEI DIFETTI NOI STESSI, NON CI PIACEREBBE TANTO LO SCOPRIRNE NEGLI ALTRI — L' OZIO, SORCENTE INFAUSTA DI TUTTI I VIZJ, SI DEE FUGGIRE DAI GIOVANI E DAGLI ADULTI. —

198. Le regole finora assegnate per la *Interpunzione* non sono così stabili, che non possano talvolta variarsi, ed al *Punto* sostituire i *due Punti*, a' *due Punti* il *Punto e Virgola*, eccet. Abbiate sempre di mira la **CHIAREZZA DEL SENTIMENTO**, e da voi stessi conoscerete quando l' uno o l' altro di questi *Segni Ortografici* possa apporsi o sostituirsi.

NOTA Nel corso di questo Articolo si avvezzino i Giovanetti a distinguere le diverse pause le quali debbono farsi dopo il Punto, il Punto e Virgola, eccet.; non che le diverse inflessioni di voce dopo il Punto fermo, l' interrogativo, eccet. La sola viva voce del Maestro potrà dare ad intendere siffatte cose, sulle quali gioverà molto l'esser meticolosi. In genere può dirsi che, se la pausa del Punto fermo si considera come quattro, quella dei due punti è come tre, quella del Punto e Virgola come due, quella della Virgola come uno.

197. Quando si usa la *Virgola*. 198. Cosa può dirsi in generale della *Interpunzione*.

Dell' Apostrofo

199. L' *Apostrofo* è quel piccolo segno (') che si scrive in alto all' ultima lettera delle parole, quando vuolsi indicare il mancamento o di una vocale o di una sillaba necessaria.
200. Si apostrofa l' *Articolo* LO nel singolare, quando la parola seguente incomincia per una vocale qualunque: p. e. L' A-
VARO, DELL' EMPIO, DELL' ORO, ALL' IMPETO, DALL' UOMO.

Nel plurale si apostrofa l' *Articolo* GLI solamente quando vi seguita una parola che incominci per I. Pertanto si scrive GLI AVARI, DEGLI EMPJ, DAGLI UOMINI; e GL' INGEGNI, DEGL' INFEDELI, AGL' IRACONDI, DAGL' INDOVINI.

201. L' *Articolo* LA deve apostrofarsi sempre nel singolare quando la parola seguente incomincia per A: può scriversi per intero, o può apostrofarsi quando incomincia per una delle altre vocali: p. e. deve scriversi l' APE l' ABILITA', eccet. e la ESTATE o l' ETATE, la INDUSTRIA o l' INDUSTRIA, alla ORAZIONE o all' ORAZIONE, dalla USANZA o dall' USANZA, secondo che porta la giacitura delle parole e l'armonia della pronuncia.

L' *Articolo* LE rare volte si apostrofa se la parola seguente non incomincia per E; e nemmeno in questo caso, se quella parola ha l' *accento* nell' ultima vocale. Non potrà pertanto apostrofarsi giammai nei plurali di ETA', EREDITA', ABILITA', eccet. perchè se ne confonderebbe il Numero (*Etimolog.* § 40).

202. L' *Apostrofo* si usa con molte voci, quantunque la parola seguente non incominci per vocale: p. e. invece delle *Proposizioni* DE', AI, PEI, COI, eccet. si usa DE', A', DA', CO'. Lo stesso dica di i' invece di io, del Verbo SE' invece di SI, eccet.

Si usa l' *Apostrofo* ancora in alcune parole, alle quali non una vocale, ma si toglie intera anche una sillaba: p. e. vo' invece di VOGLIO; to' invece di TOGLI; eccet.

199. Cosa è l' *Apostrofo* e quando si usa? 200. Qual' è l' uso dell' *Apostrofo* nell' *Articolo* LO. 201. Qual' è l' uso dell' *Apostrofo* nell' *Articolo* LA. 202. L' *Apostrofo* si usa con altre voci fuori degli *Articoli*.

203. Talora in prosa, più spesso in verso, suole apporsi l'*Apostrofo* sul principio di alcune voci la cui prima sillaba è *IM*, *IN*, *IL*, sopprimendosi la *I*, quando principalmente la parola precedente sia un *Articolo*, una *Preposizione*, un *Monosillabo*: p. e. ALLO 'NFERMO, TRA 'L SONNO, NÈ 'L REZZO, LA 'MPERATRICE, eccet. È questo però un uso che voi per ora non dovete praticare.
204. La voce *uno* co' suoi composti *ciascuno*, *alcuno*, eccet. non mai si apostrofa quando il Nome, con cui va unita, è di genere maschile; sempre se è di genere femminile: p. e. UN UOMO, ALCUN ALTRO; UN' AURETTA, ALCUN' ANIMA. Lo stesso si dica dell'aggettivo BUONO.

NOTA Nell'apostrofar le parole ricordatevi che la consonante apostrofata non può mettersi al fin della riga, perchè forma sillaba colla vocale seguente, e le sillabe non possono dividersi,

ARTICOLO 3.

Degli Accenti.

205. La Lingua italiana si serve comunemente del solo *Accento grave* (`). Noi però con altri accreditati Ortografi accenneremo varj casi, nei quali dovrebbero adottarsi, e da taluno già si sono adottati, anche gli *Accenti Acuto* (') e *Circconflesso* (^).
206. L' *Accento grave* (`) lineetta inclinata dalla sinistra alla destra di chi scrive, ha luogo solamente sopra l'ultima vocale delle parole, quando nel pronunciarle si calca su di essa sensibilmente la voce: p. e. PIETÀ', RENDÈ, COSÌ, AMÒ, VIRTÙ.
207. L' *Accento grave* deve necessariamente apporsi alle parole di più sillabe quando la pronuncia senza quest' *Accento* varierebbe. Pertanto si accentano quelle parole PIETÀ', MERCÈ, COSÌ, AMÒ, VIRTÙ.

203. In principio di parola si appone mai l'*Apostrofo*. 204. Quando deve apostrofarsi la voce *Uno* ed altre simili parole. 205. Quanti sono gli *Accenti Ortografici*. 206. Qual è l'uso dell' *Accento grave*. 207. Quando deve necessariamente apporsi l' *Accento grave* sulle parole di più sillabe.

208. I *Monosillabi* vanno accentati quando o la *pronuncia* o il *diverso significato* lo esige. Perchè dunque accettare *va*, *re*, *qui*, *do*, *su*, e tante altre voci nelle quali non può variare nè la *pronuncia* nè la *significazione*? Queste no certamente, ma sibbene devono accentarsi, per la ragione sopra esposta, *GIA'*, *NÈ* (*NEGATIVA*); *È* (*VERBO*); *DI* (*GIORNO*); *PUÒ*, *PIÙ*, eccet.
209. L' *Accento acuto* (*'*) lineetta inclinata dalla destra alla sinistra di chi scrive dovrebbe apporsi, e dai più esatti si appone, a quelle vocali intermedie, che pronunciate senza *accento* fanno variare il significato alle parole. Deve porsi dunque l' *accento acuto* a *BALIA*; *GIA'*; *STROPICCIO* (*sostantivo*); *SEGUITO* (*aggettivo*); *MARTIRE* (*MARTIRIO*) per distinguerle da *BALIA* (*nutrice*) *GIA'*; *STROPICCIO* (*verbo*); *SEGUITO* (*sostantivo*); *martire* (*persona*); eccet.

NOTA Alcuni alle parole qui descritte sogliono apporre l' *accento grave* invece dell' *acuto*. Ottenendosi coll' uno e coll' altro lo stesso effetto, poco importa se questo o quello si adotti.

210. Molte volte al solo *significato*, più spesso ed al *significato* ed alla *pronuncia* potrebbe servire l' *Accento circonflesso* (*ˆ*), formato dalla unione del *grave* e dell' *acuto*. Il primo caso si avvera allorquando quest' *Accento* si usa nei *Passati* dei *Verbi* della prima conjugazione per distinguerli dal loro *Infinito* o da altra voce. Se ne abbia un esempio nel *Passato* — *amâr*, o *amâro* — che potrebbe confondersi con *AMARE* *Infinito* e con *AMARO* *Aggettivo*. Si avvera il secondo caso, quando l' *Accento circonflesso* si appone per variare la *pronuncia* ed il *significato* di queste parole — *têmi* (*argomenti*), e *TEMÌ* (*verbo*); *scôrsi* (*da scorgere*), e *scorsi* (*da scorrere*); eccet.

208. Quando vanno accentati i Monosillabi.

209. Qual potrebbe esser l'uso dell' *Accento acuto*. 210. Qual utilità potrebbe recare l' *Accento Circonflesso*.

Osservazioni sull' uso dell' Accento grave

Per chi brama scriver corretto non è certamente difficile apporre l' *Accento* all' ultima *Vocale* dei *Polisillabi*, quando su quella si posa in modo distinto la voce; giacchè non vi è orecchio sì duro a cui non resti sensibilissima la diversità che passa nella pronuncia di PIETÀ PIETÀ'; VENUSTA e VENUSTA'; MERCE e MERCE'; SENTI e SENTI'; PRESENTO e PRESENTÒ; eccet.

In egual modo non si erra comunemente nei *Monosillabi* che, avendo due *Vocali* in *ditongo raccolto*, esigono l' *Accento* sull' ultima; e per lo più si scrive in diversa maniera GIA e GIA', PIE e PIE', eccet.

S'incontra però qualche dubbio, e per verità non ingiusto, nello scriver quei *Monosillabi*, i quali avendo una sola *Vocale*, ora si debbono usar coll' *Accento*, ora no. Qual'è in tal caso la regola da seguirsi? La regola è già data quando si è detto che i *MONOSILLABI* vanno *accentati* quando la pronuncia o il diverso significato lo esige.

La pronuncia però a nulla ci serve, perchè in siffatte voci è presso che la stessa siavi o non siavi l' *Accento*: non hanno poi tutti cognizione esatta quando coll' *Accento* variano di significato. A toglier pertanto ogni difficoltà pei Giovanetti e per chiunque vorrà profittarne, si propone la seguente Tavola dei

MONOSILLABI

che col variar della Ortografia variano di significato.

<i>Semplici</i>	<i>Accentati</i>	<i>Apostrofati</i>
A segnacaso del Dativo.	A' Verbo invece di HA.	A' Segnacaso articolato in vece di AI.
CHE Relativo, o Particella congiuntiva.	CHÈ Avverbio in vece di POICHÈ PERCHÈ.	
DA Segnacaso dell' Ablativo.	DA' Voce del Verbo Dare.	DA' segnacaso articolato in vece di DAI.
DE Segnacaso, quando precede Lo, La, eccet. DE - LO, DE - LA.		DE' (stretta) sincope del Verbo DE-VE, (larga) segnacaso articolato DEI.

DI Segnacaso del Genitivo.	Di in vece di GIORNO, o Imperativo del Verbo <i>Dire</i> .	DI' sincope del Verbo DICI.
E (stretta) Congiunzione.	È (larga) voce del Verbo <i>Essere</i> .	E' Pronome in vece di EI.
FE sincope di FE-DE	FÈ sincope del Verbo FECE.	FE' sincope del Verbo FECI.
LA Articolo, o Pronome.	LA' Avverbio locale.	
LI Articolo, o Pronome.	Li Avverbio locale.	
ME (stretta) Nome personale.		ME' (larga) sincope di MEGLIO.
NE Pronome, o Ripieno.	NÈ Congiunzione negativa, e non.	NE' (larga) Preposizione articolata NEI.
O (stretta) Particella vocativa, Congiunzione, Interiezione per OH	O' Verbo in vece di HO.	
SE Particella condizionale.	SÈ Reciproco (meglio coll' <i>Accento</i> che senza).	SE' (larga) sincope del Verbo SEI.
SI Reciproco, Affisso verbale, Ripieno.	Si Particella affermativa, o sincope di <i>così</i> .	
SU Preposizione semplice.		SU' Preposizione articolata, SUI.
TE Nome personale		TE' (larga) sincope del Verbo TIENI
VE Nome personale quando precede <i>lo, la, eccet.</i> VE-LO VE-LA		VE' sincope del Verbo VEDI.
VO invece del Verbo VADO		VO' in vece del Verbo VOGLIO.

ARTICOLO 4.

Dei Puntini, Asterisco, ed altri segni Ortografici

211. I *Puntini* si usano quando s'interrompe o si tronca il discorso. Quando servono a indicare interruzione, sogliono usarsene in numero di tre (...), come in questo esempio:

MA RIPORTARE ALLE PIÙ INTERNE STANZE

VO' IL MIO DOLOR; PIÙ LIBERA... CHE VEGGIO? *eccet.*

Quando si usano per accennare che si tronca il discorso, si mettono i *Puntini* in numero maggiore di tre, e chiamansi *ellittici*, come in questo esempio:

. MA DIMMI,

PRETESTI USAR T' ERA EGLI D' UOPO? E QUALI!

AH PADRE! INDEGNI SON D' UN RE I PRETESTI.

Più *Puntini* si usano ancora quando, nel riferire parole o dette o scritte da altri, alcuna se ne tralascia, come si osserva sul principio dell' ultimo esempio.

212. L' *Asterisco* (*) serve talvolta per chiamare un' annotazione sulla parola alla quale si appone. Nei libri Ecclesiastici poi si usa l' *Asterisco* per avvertire i Cantori che in quel punto si deve far pausa.

NOTA Per chiamare un' annotazione invece dell' *Asterisco* (*) si usano alle volte le Lettere (a), e più spesso i Numeri (1).

213. Le *Virgolette* (") si usano allorquando nel discorso si cita qualche squarcio o ragionamento altrui, citandone le medesime parole.
214. Due *Lineole* (=) si pongono invece delle due *virgolette*. Una *lineola* (—) 1. suol denotare che, compiuto del tutto un sentimento, si passa ad altro oggetto.

211. Quando si usano i *Puntini*. 212. Qual è l' uso dell' *Asterisco*. 213. A che servono le *Virgolette*. 214. A che servono le *Lineole*.

2. Nel Dialogo avverte i lettori che incomincia a parlare una persona diversa da quella che aveva parlato sino a quel punto.

3. Si usa da molti per tratto d'unione nelle parole composte: p. e. *PSEUDO — FILOSOFO*.

Tanto una che due linee si segnano in fin di riga quando è stata interrotta una parola, che nel principio della riga seguente viene compita.

215. La *Parentesi* () si usa quando si pone una specie di nota o per accrescer forza al discorso, o per dare maggior chiarezza alla frase, in modo però che anche senza le parole racchiuse nella *Parentesi* il senso correrebbe egualmente. Eccone qualche esempio.

OR SE TU SE' VIL SERVA, È IL TUO SERVAGGIO

(NON TI LAGNAR) GIUSTIZIA E NON OLTRAGGIO. —

QUI MENERAI (NON TEMER GIA' DI MORTE)

NEL SEPOLCRO DE' VIVI I GIORNI E GLI ANNI.

Alla *Parentesi* talvolta si sostituisce la *Virgola*.

NOTA Le parole rinchiuse nella *Parentesi* ordinariamente appartengono al sentimento espresso colle parole precedenti. Pertanto se il senso resta sospeso, e si deve apporre o la *Virgola*, o il *Punto* e *Virgola*, eccet; questi segni vanno situati dopo chiusa la *Parentesi* e non già prima che si apra. Eccone un esempio: CHI È VERAMENTE BENEFICO E LIBERALE, NOL FA PER ESIGER L'ALTRUI RICONOSCENZA (CHÈ NON SI DANNO GIA' AD USURA I BENEFIZI), MA BENSÌ PER UNA NATURAL PROPENSIONE ALLA LIBERALITÀ.

CAPO III.

Del Troncamento o Accrescimento delle Parole

216. Generalmente parlando possono troncarsi le vocali in fine di tutte le parole terminate in *le*, *lo*, *mo*, *ne*, *no*, *re*, *ro*: eccone gli esempi: in *le* (*CRUDEL*, *RUOL*); in *lo* (*ROL*, *SUOL*); in *mo* (*SIAM*, *ANDIAM*); in *ne* (*SPRON*, *FELLON*); in *no* (*DO-*

215. Quando si usa la *Parentesi*. 216. Quali parole possono troncarsi.

MAS, *AMAFAN*); in *re* (*TEMER*, *VALOR*); in *ro* (*GURRIER*, *FER*).

Allorchè la consonante finale è raddoppiata, si tronca interamente l'ultima sillaba: p. e. *SOTTRAR*, *FRATEL*, *QUEL*, *FANCIUL*, *AMERAN*. Le voci terminate in *A* non si troncan mai: onde è da evitarsi l'errore assai comune di dire *UNA SOL VOLTA*, eccet.

Parlandosi di Troncamento, merita di esser notata la voce GRANDE. Questa soffre d'esser mutilata in tutti i generi, ed in tutti i numeri, perdendo l'ultima sillaba quando la parola seguente incomincia per consonante, e l'ultima vocale se precede una parola che anch'essa comincia per vocale: p. e. GRAN CASO, GRAN COSA, GRAN FURIA, GRAN POPOLI; GRAND' UOMO, GRAND' ABITO, eccet.

217. Nel *Troncamento* delle parole si dee badare principalmente alla dolcezza della pronunzia, e all'armonia del discorso.

L'uso vi mostrerà che non tutte le parole, anche terminando come abbiám detto, possono troncarsi. *PERDÓNO* p. e. tronca si quando è *Nome*, non si tronca quando è *Verbo*, quantunque se ne abbia l'esempio in un *Classico*, il quale scriveva:

AMICO, HAI VINTO; IO TI perdon, PERDONA.

NOTA *In generale, non si tronca mai la O nella prima Persona dell' Indicativo, e nei nomi VELO, NERO, RIPARO.*

218. A render sempre più armoniosa la nostra favella, e più dolce la pronunzia, si sono introdotti degli *Accrescimenti*. Ecco ne i casi.

1. Alle parole che incominciano per *s-impura* si prepone la *I* quando son precedute da altra parola che termina in consonante: p. e. *FOI MI AFETE CÔLTO IN* *iscambio*: così ancora si dice *IN Ispagna*; *CON istudio*, eccet.

2. Alla *Preposizione A* ed alle *Congiunzioni E, O* si ag-

217. Cosa v'è da avvertire sul *Troncamento* delle parole. 218. Quando avviene nelle parole un qualche *Accrescimento*.

giunge la lettera D quando la parola seguente incomincia per vocale: p. e. *ad ANTONIO; ed ONORE; od OZIO.*

3. Trovasi talvolta NED invece di NÈ; SUR invece di SU: ma quest' uso non è molto comune.

È da notarsi che qualunque degli accennati *Accrescimenti* dovrà esser appoggiato al miglior gusto, e al miglior suono che proverà l' orecchio nostro già accostumato a ben sentire.

NOTA *Alla voce colto (colla O larga) che deriva da cogliere, ap-
pongo l' Accento circonflesso, per distinguerlo da colto (colla O
stretta) che deriva da coltivare.*

CAPO IV.

Della Division delle Parole in fin di riga

219. Per chi ha imparato a rettamente sillabare fin da fanciullo, riesce facilissimo il divider le parole in fin di riga: giacchè LA PAROLA NON PUO' DIMEZZARSI SE NON LA' DOVE QUALUNQUE SILLABA DI ESSA È PERFETTA. Nel caso poi che la parola si dimezzi, ciascnno dee ricordarsi di metter in fin di riga una o due Lineole (— =) per indicare tale interrompimento.

220. Ecco accennate alcune Regole generali per la *division delle sillabe.*

1. Quando una consonante è raddoppiata, la prima appartiene alla vocale antecedente, la seconda alla seguente: p. e. AB-BIA, TOR-RENTE, AP-PREZ-ZO, eccet.

2. Quando una consonante semplice è posta fra due vocali, per lo più forma sillaba colla vocale seguente: p. e. A-MO, O-NO-RE, eccet.

3. Quando una parola è composta, la particella componente forma sillaba da sè, come in queste parole AB-USO, AD-ORA-RE, IN-ABILE, DIS-UGUALE.

4. Quando la parola da dividersi ha più consonanti diverse,

219. Qual è la regola da osservarsi nella *division delle parole in fin di riga.* 220. Date qualche regola generale per la *divisione delle sillabe.*

per dare alla vocale precedente ed alla seguente le consonanti che a ciascuna di loro si spettano, deve seguirsi questa regola: **NON SI SEPARANO PIU' CONSONANTI UNITE INSIEME, SE NELLA NOSTRA LINGUA VI È UNA VOCE CHE PRINCIPII PER LE CONSONANTI MEDESIME.** Pertanto si congiungono alla vocale seguente le diverse consonanti di queste parole *A-CRIMONIA*, *RI-FLESSIONE*, *LA-TRARE*, *CO-SCRIZIONE*, eccet. perchè la nostra Lingua ha parole che incominciano per queste consonanti, come si osserva in *CRINE*, *FLENMA*, *TRAFE*, *SCRIFERE*, eccet.

NOTA Perchè possiate conoscere se le parole che incominciano per *AB*, *AD*, *IN*, *DIS*, eccet. sieno semplici o composte, dovete osservare se il resto della parola ha qualche significato senza la Preposizione. Nel caso che no, la parola è semplice, e per sillabarla si tiene la 2. regola. *ABUSO* p. e. è parola composta perchè, tolto *AB*, resta uso parola significante. Lo stesso non può dirsi di *ABITUALE*, da cui tolto *AB*, resta *ITUALE* che nulla significa, e perciò nel sillabarla si dice *AB-U-SO*, *A-BI-TU-A-LE*.

Quando nel mezzo di una parola trovasi la *S*-impura, ed'essa e la consonante, a cui va unita, formano sillaba colla vocale seguente: p. e. *RI-SVEGLIARE*, *SO-SPETTO*, *PA-SQUA*, *A-SDRUBALE*. Solamente quando ha dopo di sè la *B*, suole distaccarsi, e formar sillaba colla vocale antecedente: p. e. *US-BERGO*.

CAPO V.

Del Raddoppiamento delle Consonanti nelle Parole Composte

221. Si raddoppiano le consonanti in *composizion di parola* nei seguenti casi.

1. Quando la prima voce del composto termina per vocale accentata, si raddoppia la prima consonante dell' altra voce; p. e. *ACCIOCCHÈ*, *COSICCHÈ*, *GIACCHÈ*, eccet.

2. Quando la prima voce del composto è uno dei monosillabi seguenti

A (*ACCORRERE*); *E* (*ECCEDERE*); *I* (*IRRIGARE*);
DA (*DABBENE*); *FRA* (*FRAPPORRE*); *RA* (*RACCORRE*);

221. Quando si raddoppiano le consonanti nelle *parole composte*.

CO (COMMITTERE) ; SO (SOGGIUNGERE) ; SU (SUPPORRE) .

3. Dopo la Preposizione *DI* si raddoppia la *F* e la *S*: p. e. DIFFERIRE, DIFFICILE, DISSIMILE, DISSETIARE. Si eccettuano però le parole DIFETTO e DIFENDERE.

4. Le Preposizioni *CONTRA* e *SOPRA* vogliono raddoppiata la prima consonante della parola a cui vanno unite: p. e. CONTRADDIRE, CONTRAFFARE, SOPRAMMODO.

La parola DIFATTI non è della nostra lingua, ed ancor meno DIFATTI, ma deve dirsi INFATTI, INFATTO. Difatto vale lo stesso che subito, senza riflessione.

222. Non si raddoppiano ordinariamente le consonanti

1. dopo i monosillabi *DE*, *SE*, *RE*, *RI*, *TRA*, *PRE*, *PRO*, come si osserva nelle parole DERUBARE, SEPARARE, RELEGARE, RIFERIRE, TRALASCIARE, PREPORRE, PROMETTERE.

Si eccettuano da questa regola le parole seguenti: RINNOVARE, RINNEGARE, RINNESTARE, TRATTENERE, PROFFILARE, PROVVEDERE, colle voci che da queste derivano.

2. Dopo le voci *OLTRE* ed *OLTRA* non si raddoppiano le consonanti: p. e. OLTRAMONTANO, OLTREMODO.

Dopo la Preposizione *DI* (quando non è seguita dalla *F* e dalla *S*) non si raddoppiano le consonanti: p. e. DIBATTERE, DILAPIDARE, DIRIGERE, eccet.

NOTA. PROFFILARE e molte altre voci possono scriversi tanto con una consonante, quanto con due: p. e. PROFFERIRE e PROFERIRE; PROCURARE e PROCCURARE. (*Appendice V*).

CAPO VI.

Uso delle lettere Majuscole

223. La lettera majuscola si usa

1. al principio di ogni discorso;

222. Accennate qualche caso di quelli in cui si raddoppiano le consonanti. 223. Quando si usa la lettera majuscola.

2. coi Nomi proprj:

3. quando si cominciano a riferire parole dette o scritte da altri (§ 195). In tal caso però non si osserva da tutti la stessa regola.

4. Dopo il Punto fermo, e talvolta dopo l'interrogativo e l'ammirativo.

5. Nel principio di tutti i Versi.

224. Vi sono dei Nomi i quali ora si riguardano come *proprj* ora come *aggettivi*; e sono i *Nomi di nazione o di patria*: p. e. SPAGNUOLO, TOSCANO, ROMANO, FIORENTINO, eccet. Se si usano come *sostantivi*, si scrivono colla *lettera majuscola*; se come *aggettivi* colla *minuscola*: p. e. I *Romani* FECERO LA GUERRA CONTRO I *Greci*. — DEMOSTENE IL PIÙ VALENTE DEI *greci* ORATORI; CICERONE IL PIÙ ILLUSTRE DEGLI ORATORI *romani*.

È sempre però più scusabile l'usare la lettera majuscola anche quando siffatti Nomi sono *aggettivi*, che il non usarla quando sono *proprj*.

NOTA *Spesse volte, specialmente nella poesia, si personificano anche le cose fisiche o le morali. In tal caso deve usarsi la lettera majuscola come nei nomi proprj. Eccone l'esempio:*

IN QUESTO ALBERGO IL GRAVE SONNO GIACE,
L' OZIO DA UN CANTO CORPULENTO E GRASSO,
DALL' ALTRO LA PIGRIZIA IN TERRA SIEDE,
CHE NON PUÒ ANDARE, E MAL SI REGGE IN PIEDE.

CAPO VII.

Osservazioni generali sulle Lettere

ARTICOLO 1.

Delle Vocali

225. La Vocale A può avere più significati. Posta semplicemente è *segnacaso* del Dativo singolare: p. e. a *LUIGI*.

Coll' Apostrofo è *Segnacaso* del Dativo plurale, invece di *AI*: p. e. a' *MI*EI DOVERI.

224. Vi sono dei Nomi i quali possono scriversi ora colla *lettera majuscola*, ora colla *minuscola*. 225. Fate qualche osservazione sulla *Vocale A*.

Coll' Accento trovasi usata invece del Verbo HA: p. e. OGNI-
NO A' LE SUE CURE.

Se ha innanzi H, è Verbo: p. e. LA VIRTÙ ha IL SUO PREMIO.

Se ha dopo H, è Interjezione: p. e. ah! QUANTO IO SONO IN-
FELICE.

226. La vocale E ha più suoni e più significati. Posta sempli-
cemente è Congiunzione: p. e. e QUESTO e QUELLO.

Coll' Accento è voce del Verbo essere: p. e. L' UOMO DAB-
BENE è FELICE.

NOTA La retta Ortografia esige che si pronuncii più chiusa e
Congiunzione, più aperta e Verbo, onde chi sente ne distingua
all'istante il significato.

Coll' Apostrofo è posta invece di *ei* o *eglino*: p. e. e' DICEA
LE BELLE COSE — e' FECER GRAN FESTA — .

Coll' H dopo è Interjezione: eh! BADA A QUEL CHE DICI.

Uno dei suoni della E chiamasi *aperto*, l'altro *chiuso*: p. e.
in — mensa, tèma — (*argomento*) il suono è più aperto; in
CENA, TEMA (*timore*) è più chiuso.

227. La Vocale I posta semplicemente non ha significato.

Coll' Apostrofo si pone invece di *io*: p. e. i' GIACEA TUTTO
MESTO.

228. La Vocale O posta semplicemente è Congiunzione: p. e.
o QUESTO o QUELLO.

È anche *particola del Vocativo*: p. e. o GIOFANETTI, SIATE
VIRTUOSI.

Coll' Accento si usa talvolta invece del Verbo HO: p. e. ò
BISOGNO DI TE.

Coll' H avanti è voce del Verbo AVERE: p. e. ho PER LA
MENTE PENSIERI FUNESTI.

Coll' H posposta è Interjezione: p. e. oh ME INFELICE!

In alcune voci la O ha il suono più largo, come in PAROLE,
SUOLE, eccet. in alcune più stretto, come in MONDO, SOLE,
eccet.

229. La Vocale U posta semplicemente nulla significa.

226. Fate qualche osservazione sulla vocale E. 227. Sulla vo-
cale I. 228. Sulla vocale O. 229. Sulla vocale U.

Coll' Apostrofo si usa in poesia invece di *dove*: p. e. *U' FOSTI IO CHIEGGO*.

Coll' H posposta è *Interjezione* di sdegno: p. e. *QUA FENGA L' EMPIO; uh! L' IRA FRENAR NON SO*.

ARTICOLO 2.

Delle Consonanti

230. La Consonante B (*muta*) quando nel mezzo delle parole ha avanti di sè le semivocali L, M, R, S, forma sillaba colla vocale seguente, mentre le altre appartengono all' antecedente: p. e. AL-BEGGIA, LEM-BO, ER-BA, US-BERGO.
231. La *muta* C innanzi alla E ed alla I ha il suono *circonflesso* o *dolce*, come in CERA, CIBO; innanzi alla A, O, U, ha il suono *rotondo*, come in CANONICO, CURIA.
232. La *muta* D esige esattezza di pronuncia perchè non si confonda colla T di cui ha un suono più dolce: p. e. si faccia ben conoscere la differenza della pronuncia nei due diversi nomi MODI, e MOTI. eccet.
233. La *semivocale* F nulla ha di particolare.
234. La *muta* G, al pari della C, innanzi alla A, O, U, ha il suono *rotondo*, innanzi alla E ed alla I lo ha *dolce*.
Siate cauti nel far distinguere l' una dall' altra, nel pronunciarle, queste due lettere. Si osservi quanto varierebbe il significato dei verbi CELO e GELO se non si pronunciassero con precisione.
235. H vien chiamata da molti Grammatici *mezza lettera*, anzi vorrebbero alcuni che venisse considerata come semplice Segno ortografico, perchè serve soltanto a dare il suono *rotondo* alla C ed alla G, e a dare un *carattere distintivo* ad alcune parole, le quali senza H avrebbero diverso significato. Nelle *Interjezioni* fa sì che la vocale abbia un certo suono *aspirato e prolungato*.
236. Taluni, e tra questi anche Grammatici di molto credito

230. Fate qualche osservazione sulla Consonante B. 231. Sulla Consonante C. 232. Sulla Consonante D. 233. Sulla Consonante F. 234. Sulla Consonante G. 235. Sulla lettera H. 236. Sulla lettera J.

vorrebbero totalmente esclusa dall' Alfabeto italiano la J (che può così sola pronunciarsi je). Noi però, mentre non siamo alieni dal convenir con loro, che nel principio e nel mezzo della parole è quasi indifferente l' usarla e il non usarla invece della vocale I; non possiamo non crederla utilissima nel fine di moltissime voci; e perciò le diamo luogo tra le altre lettere, raccomandandone un uso ragionevole ai Giovanetti.

E per verità la J serve a toglier degli equivoci nel significato e nella pronuncia di molte parole. Osservatelo in queste voci ODI, ODI, ODI: la prima viene dal verbo UDIRE; la seconda dal verbo ODIARE; la terza è plurale del nome ODIO. Lo stesso si dica di TU PREMI (da premere); TU PREMII (da premiare); I PREMI (da premio).

237. Per non usare a capriccio la J, o la I semplice, o i due II, dovesi stabilire una regola fondata sulle due basi dell' Ortografia, cioè sulla *chiarezza*, e sulla *semplicità*. Qui dunque accenneremo i diversi casi, in cui noi crediamo giusto ed opportuno il porre piuttosto l' una che le altre di queste lettere nel fine delle parole, senza però condannare l' uso di quelli, i quali hanno adottato su questo articolo diversi principj.
238. Varj Nomi terminano in IO: ma queste due vocali in alcuni si staccano sensibilmente l' una dall' altra, come nelle voci STUDIO, VIZIO, ANNUNZIO; in altri si uniscono in *dittongo raccolto*, come in ESEMPIO, FIGLIO, OCCHIO, eccet. Or dunque nel plurale di STUDIO, VIZIO, ANNUNZIO, eccet. si usi pure la J, e si scriva STUDI, VIZI, ANNUNZI; il plurale degli altri poi scrivasi colla I: p. e. ESEMPI, FIGLI, OCCHI.
239. Non tutte le parole, che terminano in IO *dittongo raccolto*, possono scriversi colla I; essendovene alcune che sono di doppio significato. In tal caso adunque si adotta la J, e si scrive EMPJ, TEMPJ, CERCHJ, eccet. quando tali voci sono il plurale EMPIO, TEMPIO, CERCHIO, affinchè si distinguano da EMPI (*voce*

237. Quando si deve usare la J. 238. Coi nomi, che terminano nel singolare in IO, si deve nel plurale usar sempre la J. 239. Quali voci debbono avere la J, quantunque nel singolare abbiano il *Dittongo raccolto* IO.

del Verbo empire), TEMPI (*plurale di tempo*), e CERCHI (*voce di cercare.*)

240. Le parole, che terminano in IO coll'accento sulla penultima, scrivonsi nel plurale con due II, ritenendo lo stesso Accento: p. e. RESTIO, RESTII, PENDIO, PENDII.

Questa è la ragione per cui debbonsi scrivere con due II anche tutti i nomi di due sillabe: p. e. DII, FII, eccet.

241. Debbono usarsi i due II coi Verbi che hanno il Presente in IO, in quelle voci che terminano in I: p. e. STUDI (*voce del verbo studio*); PREMII (*voce del verbo premio*); eccet. La ragione si è che un I appartiene alla radicale, e l'altro costituisce la desinenza.

242. La *semivocale* L posposta alla G prende un suono ora dolce ora duro. Se vi segue la I, il suono è *dolce* nel fine delle parole, o quando la I è seguita da altra vocale: p. e. EGLI, MOGLIE, VOGLIONO: se vi seguono altre vocali, il suono è *duro* p. e. GLADIATORI, GLEBA, VANAGLORIA, GLUTINE: come è duro anche seguendovi la I, se questa non si trova nell'ultima sillaba, o non è seguita da altra vocale p. e. GLICERA, TRIGLIFO (*termine Architettonico*).

243. La *Semivocale* M non si articola sensibilmente quando nel mezzo delle parole o anche nella prima sillaba è seguita da altra consonante, ed a quella consonante fa acquistare un suono che parmi possa chiamarsi *nasale*; come si sente in AMBIZIONE, *EMPITO, IMPOSSIBILE, OMERA, UMBILICO, NASSEMBRA, eccet.

E qui si noti che innanzi alla muta B e P si pone sempre la M, quantunque sien parole composte dalla Preposizione *in* p. e. IMBEVUTO, IMPREVEDUTO, eccet.

* NOTA A questo Sostantivo appongo l' Accento acuto sulla É, perchè si distingue da EMPITO Participio.

240. Quando alle parole che terminano in IO si debbono apporre i due II. 241. Coi Verbi si deve usare la J o i due II. 242. Fate qualche osservazione sulla Consonante L. 243. Sulla Consonante M.

244. La *semivocale* N, al pari della M, fa acquistare alla consonante, che siegue, un suono *nasale*. Quando la N è preceduta dalla G, ha sempre un suono *dolce* senza che vi si apponga la I. Questa vocale si aggiunge alle consonanti GN solo quando si vuole che su quell' I cada l'Accento. Per questa ragione si mette la I alla parola COMPAGNIA, mentre si tralascia in COMPAGNA, BENIGNE, GNOMONE, OGNUNO, eccet.
245. La *muta* P si raddoppia in alcune voci le quali possono scriversi anche divise: p. e. A PENA, APPENA; E PURE, EPPURE; O PURE, OPPURE (Appendice V.).
246. La Q viene chiamata da molti *mezza lettera* perchè non ha mai luogo nelle parole se non va unita alla U. In molte voci ha lo stesso suono del CU, e ciò si osserva in CUOCERE, CUOJO, eccet. in altre poi il CU si distingue dal QU, come si vede in TACCUINO, CUI, eccet.
- Quando la Q ha un suono *doppio*, dev' esser preceduta dalla C, perchè essa quasi mai si raddoppia: p. e. ACQUA, ACQUISTO. Solo nelle parole SOQQUADRO, SOQQUADRUPLO, ed in qualche altra non si osserva questa regola generale.
247. La *semivocale* R nulla ha di singolare. Non mai però si raccomanda abbastanza di usare esattezza nel far distinguere la pronuncia di questa lettera quando è raddoppiata e quando è semplice. Le voci FERRO, e FERRO; SERRA, e SERA, ed oltre queste tante altre meritano particolar attenzione, perchè hanno anche diverso significato. Se però è degno di biasimo chi invece di due RR ne pronuncia uno solo, non è meno fastidioso chi ne fa sentir due quando avviene uno.
248. La *semivocale* S ha un suono più duro sul principio delle parole, più *dolce* nel mezzo, purchè non sia raddoppiata, o non sia seguita da altra consonante. Si osservi questa diversità nelle parole SALA, SENE, TOMMASO, PESANTE, MASSIMO, PRESSANTE, MOSTRUOSO, CIRCOSEPETTO, eccet.

NOTA Qua cade in acconcio il far notare che, quando le parole incominciano per consonante, questa (qualunque siasi) deve essere assai sensibile, come se fosse raddoppiata: p. e. CERA, MERI-

244. Fate qualche Osservazione sulla Consonante N. 245. Sulla Consonante P. 246. Sulla Lettera Q. 247. Sulla Consonante R. 248. Sulla Consonante S.

TO, *eccet: debbono pronunciarsi come se fossero scritte, MMERITO CCERA, eccet.*

249. La *muta T* vuol esser sensibilmente articolata, perchè si distingua dalla *D*, colla quale ha comuni molte voci, potendosi egualmente dire *ETATE* ed *ETADE*, *LITO* e *LIDO*, *POTERE* e *PODERE*: su queste ultime due voci v'è da notare che *POTERE* suole usarsi nel significato di *POTENZA*; e *PODERE* nel significato di *POSSESSIONE*.
250. La *muta V* bisogna che sia ben distinta dalla vocale *U*; e deve ciascuno guardarsi dal pronunciare o dallo scrivere *VOMO* in vece di *UOMO*.
251. La *Z*, consonante *doppia*, ha un suono ora più *gagliardo* ed *aspro*, ora più *dolce* e *rimesso* tanto allorchè è semplice, quanto allorchè è raddoppiata. È più *gagliardo* in queste parole *PAZZO*, *AMMAZZARE*, *VIZIO*, *EQUINOZIO*, *ZIO*; *eccet: è più dolce* in *BEZZO*, *ORZO*, *ZANZARA*, *ZELO*.

Avvi qualche voce che varia anche di significazione variando di pronuncia: eccone degli esempi in *MEZZO* (colla *E* larga e la *Z* dolce) che significa *META'*; e *MEZZO* (colla *E* stretta e la *Z* aspra) che significa *TROPPO MATURO*.

Del resto la *Z* si dee pronunciare in modo che chiaramente si distingua dalla *S*. Deve pertanto esser sensibile la differenza di *MASSO* e *MAZZO*; *PRESSO* e *PREZZO*; *RISSA* e *RIZZA*; *POSSO* e *POZZO*; *RUSSA* e *RUZZA*; *eccet.*

Fine della Ortografia

249. Fate qualche Osservazione sulla Consonante *T*. 250. Sulla Consonante *V*. 251. Sulla Consonante *Z*.

ELEMENTI

DI GRAMMATICA ITALIANA



PARTE QUARTA

PROSODIA

CAPO I.

Della Prosodia, e dell' Accento

252. **La PROSODIA** è quella parte della Grammatica colla quale s' impara a pronunciare l' *Accento* piuttosto in una che in un' altra sillaba.

253. L' *Accento* è quella posa che fa la voce sopra una sillaba, per cui essa rende un suono più marcato delle altre nella medesima parola, chiamato per questa ragione **ACCENTO TÓNICO**, perchè ha relazione al *tuono* della voce. - Si considerino **ALTARE, COMETA, ARDIRE, TERRORE, PAURA**: non vi è orecchio sì duro, che non senta posarsi con maggior forza la voce sulla penultima sillaba, laonde si dirà che sulla penultima cade l' *Accento*.

254. Le parole italiane (sieno pure di quante sillabe si vuole) hanno sempre un *Accento*, ma questo non cade in tutte sulla medesima sillaba.

1. Le parole possono aver l' *Accento* sull' *ultima* ed allora si chiamano impropriamente *tronche*: tali sarebbero **MERCÈ, VIRTÙ, PIETÀ'**, eccet. Tutti i *Monosillabi* si considerano come *parole tronche*, e tali sarebbero **GIÀ', FE, DÌ, NO, TU**, eccet.

252. Cos' è la PROSODIA. 253. Cos' è l' *Accento Tónico*.

254. L' *Accento* cade sempre sulla penultima sillaba delle parole.

2. L' *Accento* può cadere sulla *penultima sillaba*, e le parole allora chiamansi *piane*: p. e. AMARO, GODERE, FUGGIRE, VIRTUOSO, SCRITTURA. Tutte le parole di due sillabe, che non abbiano l'accento sull'ultima, chiamansi *piane*: p. e. DANNO, FEDE, MIRA, FUOCO, LUME.

3. L' *Accento* in molte parole cade sull' *antepenultima*, ed allora queste parole si chiamano *sdruciole*: p. e. AMARO, TENERO, AVIDO, TEMONO, TREMULO. eccet.

Vi son delle voci che hanno l' *Accento* sulla *quartultima*, come SEMINANO, RAMMARICANO, eccet.

NOTA Quasi tutti dicono che ogni parola italiana, per quante in quella sieno le sillabe, ha sempre un solo accento. Ma per verità vi pare che nelle voci irreprensibile, precipitevole, ed in altre mille siavi un solo accento, e non piuttosto due?

Secondo questo principio, dovrebbe dirsi che l' *Endecasillabo PRECIPITEVOLISSIMEVOLMENTE* ha il solo accento sulla penultima: cosa però sente il vostro orecchio su tal riguardo? Cosa dicono i poeti su i diversi Accenti che deve avere un *Verso Endecasillabo*?

Il principio, che io baserei, sarebbe questo. Che in ogni parola che ha più di quattro sillabe sonovi più accenti, ma questi non possono cadere sopra due sillabe di seguito. Pertanto nelle parole sopra notate vorrei considerare i due Accenti che qui appongo IRREPRESIBILE PRECIPITEVOLE. Il mio orecchio così la vuole, ma non vorrei che per questa pedanteria si desse al mio orecchio un qualche epiteto poco onorevole. Perciò ognuno creda a suo modo.

255. Sonovi poche parole le quali in prosa possono aver l' *Accento* o sulla *penultima* o sull' *antepenultima*. Abbiatene qualche esempio in DISPUTA e DISPUTA, LUGUBRE e LUGUBRE.

In poesia però moltissime sono le voci che possono variare di *Accento*, come potrete conoscere nella lettura dei Poeti. Vedetene intanto qualche esempio in questi Versi:

„ FRA I LADRONI D' ARABIA, O FRA simile
 „ BARBARA TURBA AVVEZZO ESSER TU DEI —
 „ COME VEGGION NELL' OMBRA I NAVIGANTI
 „ FRA MILLE LAMPI IL TORBIDO oceano.

In tal caso però sulla sillaba alterata deve apporsi l' *Accento*.

255. Tutte le parole si pronunciano sempre in un modo.

256. Regole fisse e costanti noi non abbiamo per pronunciare le parole italiane coll' *Accento* piuttosto in una che in un' altra sillaba. Molti, e tra questi anche uomini sommi, avrebbero voluto introdurre l' uso dei Segni ortografici per regolar la pronuncia: ma inutili sono stati i loro sforzi, ed a stento hanno ottenuto che i più ora contrassegnino alcune poche voci equivoche, per distinguerne il significato.
257. Quelle voci che terminano in vocale accentata si chiamano *tronche* ma *impropriamente*; *propriamente* *tronche* però debbon chiamarsi quelle che, *piane* di origine, o per l' armonia del discorso o pel comodo del Verso son mutilate di una vocale o anche di una sillaba: p. e. *DE'* invece di *DEE*, *SE'* invece di *SEI*; *CRUDEL* invece di *CRUDELE*, *FANCIUL* invece di *FANCIULLO*, *SOTTRAR* invece di *SOTTRARRE*, eccet.

Piuttosto che dare una regola sul troncamento delle parole (chè qualunque regola avrebbe mille eccezioni), si deve raccomandare una giudiziosa osservazione sull' uso che ne fanno i buoni scrittori, e sull' armonia della frase. Basti su tale articolo quel poco che si è notato nella Ortografia al Numero 216 e seg.

CAPO II.

Dei Dittonghi

258. Quando nella medesima parola si combinano due vocali che si debbano unire in una sillaba sola, allora si ha il *Dittongo*. Osservatelo in queste voci *PIETÀ'*, *AURORA*, *FEUDO*, *DEVOZIONE*, eccet.
- Se invece di due trovansi unite tre vocali che formino una sillaba sola, si ha il *Trittongo*: p. e. *TUOI*, *EMPIEI*, *FIGLIUOLO*, eccet.
259. I *Dittonghi* nella Lingua italiana sono a un dipresso tanti, quante esser possono le combinazioni delle vocali tra loro. Sono poi di due sorte, *raccolti* cioè, e *distesi*.
260. *Dittongo raccolto* chiamasi quello che si pronunzia talmente unito, che il suono della prima vocale si perde quasi del tutto,

256. Avvi alcuna regola per la *pronuncia* degli *Accenti* nella Lingua italiana. 257. Si chiaman *tronche* soltanto le voci che terminano in vocale accentata. 258. Cos' è il *Dittongo*. 259. Quanti sono i *Dittonghi*, e di quante sorte. 260. Quale dicesi *Dittongo raccolto*.

posandosi la voce principalmente sulla seconda. Si osservi un tal *Dittongo* nelle voci LIETO, PIANO, SUONO.

Nei *Trittonghi* poi il suono è raccolto quando la voce si posa sulla terza vocale, come in FIGLIUOLO: non è pienamente raccolto quando si posa sulla seconda, come in MIEI, VUOI, eccet. 261. Si chiaman *distesi* quei *Dittonghi* nei quali la voce si ferma alquanto più sulla prima vocale, quantunque anche la seconda si senta in suono chiaro e distinto. Se ne abbiano degli esempi in EUROPA, AERE, FEUDO, MIO.

262. 1. Se in una parola composta la prima parte termina in vocale, e la seconda v'incomincia, queste due vocali non si uniscono in *Dittongo*, ma formano due sillabe distinte. Ecco-ne alcuni esempi: CO-ETANEO, PRE-OCCUPATO, RE-INTEGRARE, RI-ORDINARE, TRA-UDIRE, eccet.

2. Quando di due vocali unite insieme la prima si pronuncia del tutto distinta dalla seconda, e sulla seconda cade l'*Accento*, non si ha il *Dittongo*: p. e. PA-URA, FRU-IRE, eccet.

263. Se in una parola vi hanno tre vocali, ma la seconda di queste è sensibilmente chiara, e la terza è accentata, questa ultima non deve unirsi in *Dittongo* alle altre, ma forma sillaba da sè: p. e. GIO-IRE.

264. Nel pronunciare la prosa non si sciolgono i *Dittonghi*, quantunque si debbano far sentire ora più ora meno (secondo che sono raccolti o *distesi*) tutte le vocali che li compongono.

In poesia assai spesso i *Dittonghi* si sciolgono in due sillabe; anzi vi son delle voci nelle quali quasi sempre ciò si avvera: p. e. A-ERE, QUI-ETE, eccet. In tal caso chi scrive correttamente suole apporre o un *Accento* o due puntini (..) sulla prima vocale del *Dittongo* che si scioglie, come si osserva nei seguenti Versi:

VID' ÌO SCRITTO AL SOMMO D'UNA PORTA —
 RESTATEVI CON LEI PER PIETADE —
 UOMO, LO CÚI NOME PER EFFETTO.

261. Quale dicesi *Dittongo disteso*. 262. Accennate qualche caso in cui più vocali unite assieme non formano *Dittongo*. 263. Tre vocali unite insieme forman sempre *Trittongo*. 264. Si usa mai sciogliere i *Dittonghi*.

NOTA *Se nel fine del Verso si ha una parola che termini in Dittongo, di questo si forman sempre due sillabe, purchè l'ultima vocale non sia accentata. Eccone qualche esempio:*

CHÈ CIÒ, CHE PIÙ SI VIETA, UOM PIÙ DESIA —

IL VIVER LIETO, E LA VIRTÙ PERDEI —

IO SON LA MAGRA LUPA D'AVARIZIA,

DI CUI MAI L'APPETITO NON È SAZIO.

265. Vi son delle parole, le quali nella prima sillaba ora hanno il *Dittongo* ora no, perdendo una delle vocali che lo costituivano. Si osserva ciò in CUOCERE, NUOCERE, SCUOLA, eccet., nelle quali si ha il *Dittongo raccolto* UO. Da queste derivano NOCIAMO, COCIAMO, SCOLARE, eccet., le quali, perduta la U, non hanno più *Dittongo*.

Se volete una regola per iscrivere correttamente queste ed altre simili parole, eccola qui esposta. Si mette la U in tutte quelle voci le quali hanno l'*Accento* sulla O, purchè questa vocale non sia seguita da una consonante raddoppiata. Si tralascia in conseguenza la U in quelle voci che hanno dopo la O una consonante raddoppiata, o che, essendo di più di due sillabe, hanno l'*Accento* sopra un'altra vocale. Gli esempi qui notati serviranno a render chiara la regola.

NUOCE, NUOCANO, UOMO, UOVO, eccet. NOCCIO, NOCCIANO, NOCIAMO, NOCESTE, OMONE, OMICCIATTOLO, OVAJA, eccet.

Fine della Prosodia.

265. Che v'è da notare sul *Dittongo*, la cui prima vocale è U.

CONCLUSIONE

agli Elementi Grammaticali

Fin qui gli Elementi Grammaticali. Ma avrò con essi, o Giovanetti, raggiunto il mio scopo, quello cioè *di farvi concepir discreta cognizione del paterno linguaggio, e di mandarvi esenti dai più madornali solecismi?* Di averlo raggiunto in parte, io men lusingo: a pienamente ottenerlo però stimo opportune alquante APPENDICI di già accennate nel Prospetto dell' Opera (Pag. 8).

Troppo frequenti sono le irregolarità che nella nostra Lingua (come in tutte le altre) si osservano, perchè possano esserci bastanti poche Regole generali. Alcune APPENDICI pertanto comprenderanno parecchie di quelle *Eccezioni* a cui le Regole generali vanno soggette: ed altre si aggireranno sul *modo di usare, di scrivere, o di pronunciare* molti di quei Vocaboli che meritano particolari osservazioni.

L' *ordine alfabetico* è stato da noi prescelto e perchè grande è l' utilità che da esso ne viene, e perchè possa ognuno a suo talento avere in pronto quelle voci su cui gli cada ombra di dubbio.

L' aver io in questa seconda parte dell' Opuscolo raccolte varie materie che qua elà vanno sparse in molti libri; l' averle rese alquanto più complete; e l' avervi aggiunta alcuna cosa del tutto nuova, mi fa sperare che me ne sapranno buon grado quegli Studiosi che apprendere vogliono a rettamente scrivere e pronunciare la Lingua italiana.

Fine degli Elementi

APPENDICE I.

Di alcuni Nomi, i quali possono aver doppia uscita nel plurale.



Sonovi molti Nomi italiani, che hanno nel numero plurale diversa uscita. Non è però sempre indifferente lo usarli colla desinenza in I ed in A, perchè o questa o quella fa variare in essi talvolta la significazione. Accenneremo pertanto le varie circostanze in cui piuttosto in un modo che in un altro debbono adoperarsi, apponendo, quando l'uopo il richiede, delle opportune osservazioni.

Singolare maschile. Plurale maschile. Plurale Femminile.

ANELLO
BRACCIO

ANELLI
BRACCI

ANELLA
BRACCIA

Si chiamano indistintamente *bracci* e *braccia* le due membra del nostro corpo. Se però si vuol significare quel tratto di mare che si stende entro terra, o quel tratto di terra che s'innoltra nel mare, nel plurale si usa solamente *bracci di mare*, o *di terra*.

BUDELLO
CALCAGNO
CARRO
CASTELLO

BUDELLI
CALCAGNI
CARRI
CASTELLI

BUDELLA
CALCAGNA
CARRA
CASTELLA

Avvi il proverbio *FAR CASTELLI IN ARIA*, e vale *PENSARE A COSE FANE, E DA NON POTERSI ESEGUIRE*. In questo senso non si dirà *CASTELLA*.

CERVELLO	CERVELLI	CERVELLA
CIGLIO	CIGLI	CIGLIA
COLTELLO	COLTELLI	COLTELLA
CORNO	CORNI	CORNA

Corno significa anche uno stromento da fiato; e vuol dir pure un'estremità o lato d'esercito o d'altare. In questi due significati si dirà *Corni*.

DITO	DITI	DITA
FASTELLO	FASTELLI	FASTELLA
FILO	FILI	FILA
FONDAMENTO	FONDAMENTI	FONDAMENTA

Può dirsi: *questa casa manca di solidi fondamenti, o di solide fondamenta*. Se però per similitudine si vogliono significare i primi elementi su cui si appoggia un'arte, una scienza, eccet., si dirà nel plurale *fondamenti*.

FOSSO, FOSSA	FOSSI	FOSSA, FOSSE
FRUTTO, FRUTTA	FRUTTI	FRUTTA, FRUTTE

Si usa doppio genere quando vogliono significarsi i *pomi* di alberi fruttiferi: se però si vogliono talvolta nominare i prodotti della terra, le rendite, eccet. si usa il solo genere maschile.

FUSO	FUSI	FUSA
GESTO	GESTI	GESTA

Colla doppia uscita si possono significare le imprese, i fatti gloriosi, sebbene la seconda sia di uso migliore. Ma gli atti, i movimenti del corpo, delle braccia, eccet., non verranno significati che col maschile.

GINOCCHIO	GINOCCHI	GINOCCHIA
GOMITO	GOMITI	GOMITA

GRIDO	GRIDI	GRIDA
LABBRO	LABBRI	LABBRA
LEGNO, LEGNA	LEGNI	LEGNA, LEGNE

Legno vuol dire la materia solida degli alberi, e in senso traslato significa anche nave. In questi due significati il singolare è *legno*, il plurale è *legni*.

Quando poi si parla del legname da ardere, si può dire nel singolare *legna*, e nel plurale *legne* o *legna*.

LENZUOLO	LENZUOLI	LENZUOLA
MEMBRO	MEMBRI	MEMBRA

In quella guisa che il nome *corpo* si adopera figuratamente per significare unione o classe di persone: p. e. *IL CORPO DE' GIUDICI, DE' NEGOZIANTI eccet.*; così per significare uno o più individui di tal corpo, dicesi *MEMBRO, MEMBRI*. In questo senso, ed in ogni altro che sia metaforico non si userà che la prima uscita, cioè la maschile. La maschile poi e la femminile valgono indistintamente per indicare le parti del corpo tanto dell' uomo che delle bestie; ma la seconda sembra di miglior uso.

MULINO	MULINI	MULINA
MURO	MURI	MURA

Il maschile vale ordinariamente pei fabbricati che servono alle abitazioni; il maschile poi e il femminile pei baluardi che cingono le rocche e le città.

OSSO	OSSI	OSSA
------	------	------

L' uscita femminile è di uso assai migliore per significare la parte solida del corpo degli animali: parmi che la prima convenga solo per indicare la parte liguea di alcune frutta, come pesche, ciriege, eccet. che dicesi anche *nòcciolo*.

POMO
PUGNO
QUADRELLO

POMI
PUGNI
QUADRELLI

POMA
PUGNA
QUADRELLA

Di doppio genere (meglio però nel femminile) si adopera per freccia, saetta. In maschile poi trovasi usato o per una sorta d' erba, o per ago di punta quadrangolare.

RISO

I

RISI

I

RISA

L' atto del ridere potrà esprimersi nel plurale coll' uno e coll' altro modo, e assai meglio col secondo. Ma quando si parla del *riso*, specie di biada, si dirà i *risi* e non altrimenti.

SACCO
STRIDO
TELAJO
TERGO
VASELLAMENTO
VESTIGIO
VESTIMENTO

SACCHI
STRIDI
TELAJ
TERGHI
VASELLAMENTI
VESTIGI
VESTIMENTI

SACCA
STRIDA
TELAJA
TERGA
VASELLAMENTA
VESTIGIA
VESTIMENTA

NOTA Sonovi anche altre voci che nel plurale hanno doppia desinenza: p. e. COMANDAMENTA, PECCATA, eccet. Essendo però queste o antiche o poetiche, e non essendo mio proposito parlar di siffatte voci, ho trascurato di annoverarle tra le altre.

Voci che nel plurale hanno sempre la desinenza in A, quantunque abbiano il singolare maschile.

CENTINAJA
MIGLIAJA
MIGLIO
MOGGIO
PAJO

.
.
.
.
.

CENTINAJA
MIGLIAJA
MIGLIA
MOGGIA
PAJA

STAJO		STAJA
UOVO		UOVA

Voci che hanno il Plurale assai diverso dal Singolare

BUE		BUOI
DIO		DEI, DII
IO		NOI
MILLE		MILA
MIO		MIEI
SUO		SUOI
TU		VOI
TUO		TUOI
UOMO		UOMINI

APPENDICE II.

Ufficio ed uso pratico di molte voci italiane

Le Lingue sono formate in parte sopra regole ragionate e stabili, in parte sopra il semplice uso degli autori più accreditati. Colle sole regole grammaticali comunemente ricevute nella nostra Lingua non potrebbe lo studioso nè rendersi ragione di tutto quello che gli occorrerà di trovare negli Autori, nè sapere come usare egli stesso alcune parole, le quali o non hanno regola alcuna, o amano per vaghezza di ribellarsi talvolta alle regole ordinarie, o possono a molteplici usi esser adoperate. Di queste parole si farà qui breve Catalogo, notando però solamente quelle che sogliono i Giovanetti incontrare più spesso, e l'uso delle quali, essendo assai vario, potrebbe far nascere nelle loro menti difficoltà e confusione.

A

A PREPOSIZIONE O SEGNACASO, unita agli Articoli chiamasi PREPOSIZIONE O SEGNACASO ARTICOLATO; p. e. al, allo, alla, eccet. Gli usi di questa PREPOSIZIONE sono i seguenti.

Attribuzione e appartenenza: p. e. Raccomandate l'anima vostra **A** Dio.

Moto a luogo: p. e. ora **A** quella taverna, ora **A** quell'altra andando.

Stato in luogo: p. e. **A** Perugia dimorata era.

Similitudine: si volgevano a ruota, cioè, *a guisa di ruota.*

Tempo: ALL' alba; **A** mezza notte.

Misura di spazio: ivi forse **A** tre miglia era un castello.

Invece di con: **A** capo chino — un orto che egli lavorava **A** sue mani.

In vece di DA: lo fece prendere A' suoi masnadieri.

Per DI: ben fornito a danari — vestite A bruno.

Per IN: A suo nome — parlare A biasimo di alcuno.

Per CONTRO: la nave ruppe A uno scoglio.

Per INFINO A: da mattina A sera

Invece di IN QUALITÀ, PER: mia madre A servo d' un signor mi pose.

Per SECONDO, CONFORME: ella A senno di niuna persona voleva fare — racconciò il farsetto A suo dosso — parlare ALLA spartana; cedare ALLA trista.

Con un Infinito, lo rende Gerundivo: cose più agevoli A riprendere che ad emendare.

ADDIETRO può significare luogo situato A TERGO, ALLE SPALLE, ovvero TEMPO PASSATO: p. e. Messer Ruggero incontanente tornò ADDIETRO — indi ADDIETRO onorati gli avea.

ALCUNO *Pronome assoluto*, lo stesso che UN UOMO, o QUALCHE UOMO: In Persia quando ALCUNO vuole onorare il suo amico, egli lo invita a casa sua.

ALCUNI talvolta è lo stesso che CERTUNI posto assolutamente, o CERTI posto come Aggettivo: p. e. ALCUNI sono, li quali più che le altre genti si credon sapere.

Tanto in Singolare quanto in plurale, tanto come Pronome quanto come Aggettivo la voce ALCUNO può equivalere a QUALCUNO, QUALCHE: p. e. Nocque ad ALCUNA già l'esser sì bella.

Si pone in plurale come ALQUANTI: p. e. d' uomini ve n'erano ALCUNI, di donne niuna.

Trovasi anche alcuno per UNO: ALCUN Borgognone fece ALCUNA follia.

ALTRUI può esser Pronome assoluto: p. e. pensoso più di ALTRUI che di sè stesso.

Aggettivo: molto più ciò per le ALTRUI cose facendo. Nel qual esempio si potrebbe risolvere in *Pronome*, cioè per le cose DEGLI ALTRI.

Togliere l'ALTRUI significa la roba d'altri, ed è *Aggettivo sostantivato*.

ANZI qualche volta è preposizione, invece di *prima*: p. e. ANZI ora — ANZI al tempo della siccità.

ANZI CHE significa PRIMA CHE: p. e. ANZI CHE tu venga, io sarò morto.

PIUTTOSTO CHE: ANZI CHE andar da costui, sarebbe egli morto.

Più spesso Avverbio, AL CONTRARIO, PIUTTOSTO: p. e. Non ardivano ad ajutarlo: ANZI cogli altri gridavano che 'l fosse morto.

ASSAI di più significati. p. e. parendogli ASSAI aver veduto (avverbio, abbastanza)

Volenterosi di guadagnare ASSAI (aggettivo sostantivato, molto) e spender poco.

Impedito dalle ASSAI (aggettivo, molte) fosse.

Il dir nostro e il pensier vince d' ASSAI (modo avverbiale, di gran lunga).

Ve n' erano ASSAI (aggettivo assoluto, molti).

Parla ASSAI (avverbio, molto) acconciamente.

AVANTI Avverbio locale: mettili AVANTI, io ti verrò appresso.

Preposizione: ritornò a Parigi AVANTI il termine preso.

Giovanni AVANTI di lui era giunto (prima di) — poco AVANTI da sè vide le ceneri.

Modo avverbiale: non bisognò più AVANTI (di più).

AVVEGNA CHE congiunzione, lo stesso che QUANTUNQUE, SEBBENE, quando sta col Congiuntivo: quando trovassi coll' Indicativo, significa POICHÈ, PERCHÈ.

B

BENE Avverbio: vennegli BEN fatto.

In vece di CERTAMENTE, e simili: l'opra fu BEN di quelle che nel cielo si ponno immaginare.

Per MOLTO: recando BEN da mangiare e BEN da bere — era ancora BENE stanco.

Ripieno: Or BENE che faremo? BEN che dirai? — Era BENE altrimenti.

Sostantivo: aver d' ogni BENE.

C

CHE serve a varj usi. Pronome relativo, come IL QUALE, e LA QUALE: Iddio, CHE solo il cor degli uomini vede, eccet. — questi è il diavolo, di CHE ti ho parlato.

Posto assolutamente significa CHE COSA? o QUEL CHE: or CHE a-vesti? — della sua donna ricordandosi, per vedere CHE di lei fosse.

Talvolta è Congiunzione dipendente o da un Verbo, come in questo esempio — voglio ch' ella mi mandi; o da un Avverbio: in- tanto CHE a senno di niuna persona voleva fare; o da una voce comparativa, quali sarebbero più, meno, eccet.

Riceve una cotal forza comparativa: p. e. è d'altri omeri soma CHE (di quel che) de' tuoi.

Pronome sostantivato, ed allora ha l' Articolo: dal CHE si scusò, (DALLA QUAL COSA.)

Invece dell' Aggettivo QUALE: non so CHE (QUALI) ciance son quelle.

Per AFFINCHE' : pregovi CHE facciate fare un buon fuoco.

DA CHE: or volge l' undecim' anno CHE io fui, eccet. — Sonomol- ti anni che in Firenze fu una giovane.

Unito alla particola NON, e dipendente da un verbo, significa se NON, FUOR CHE: non hanno CHE una coscia.

Particella corrispondente delle Congiunzioni così, IN MODO, 'ecc. le quali talvolta anche si sottintendono: ma il cor chi leghe- rà, CHE non si sciogla. (si sottintende in modo)

Come PERCHÈ interrogativo: Signor CHÈ non togli dal volto mio questa vergogna?

Come IMPERCIOCCHÈ: lascia questo dolore; CHÈ se io credessi, eccet. In questi due ultimi casi è buona ortografia usar l' ac- cento.

CHE CHE o CHECCHÈ significa QUALUNQUE COSA.

CHI si trova spesso per *colui il quale*, in tutti i Generi, in tutti i Numeri, ed in tutti i Casi: p. e. CHI altrui s'è di beffare ingegnato — folli sono e mal sapienti chi per tal modo ab- bandonan gli affanni — *Bisogna che si avvezzino i Giovannetti a risolvere questa voce ne' due suoi componenti:* p. e. — a CHI si o- stina; a *colui il quale si ostina* — a CHI è dato; a *colui al quale è dato* — da CHI si deve; da *colui dal quale si deve*, eccet.

Si usa invece di IL QUALE nei Casi obliqui: pochi A CHI il ben piace (AI QUALI).

Significa QUAL UOMO, QUAL PERSONA: guarda fuori del muro CHI v'è — vuoi tu saper CHI son questi altri ancora?

Poche volte trovasi come relativo di cose: guanciali chi di veluto e chi di raso (significa QUALE).

Sta talvolta come TALUNO: p. e. chi dicea che fu Cinnabue, chi Stefano, chi Bernardo, e chi uno, e chi un altro.

Ci talvolta è Pronome personale di caso Accusativo o Dativo, in vece di noi, a noi: i mali, che qui ci premono, ci costringono d'andare a Dio — non solamente ci ruberanno, ma ci torranno oltre a ciò le persone.

Si usa come Avverbio locale per ivi, cola', qui: p. e. Come se mai stato non ci fossi, d'esserci stato mi raccordava.

Non di rado ci è ripieno al pari di vi: ci sono al mondo uomini d'ogni sorta.

Posto prima degli Articoli IL, LO, LA, eccet. il ci si cambia in ce: non ce la ho veduta.

CON Preposizione denotante compagnia: qui vi con molta famiglia, con cani e con uccelli in conviti ed in festa cominciarono a vivere.

Dinota lo STROMENTO o il MEZZO onde si fa qualche cosa: come d'asse si trae chiodo con chiodo.

Indica MODO: Tito non restando di piangere, con fatica così rispose.

Unito agli Articoli IL, LO, LA, sinçopandosi, forma COL, COLLO, COLLA, COGLI: si usa bene con LO, con LA, con GLI, non però così bene con IL.

D

DA *Preposizione ha diversi significati.*

AVANTI: p. e. Veggendolo DA casa sua molto spesso passare.

CIRCA: uscirono DA dodici fanti.

SINO DA: volà in continue fatiche DA piccolina era stata.

FRA, O DA SOLO A SOLO: parlar DA sè.

CONVENIENTE, APPROPRIATO A: essendo ella di età DA marito — gioja DA donne — uomo DA nulla.

Indica PATRIA: non è DA Cremona nè DA Pavia.

DISTANZA di TEMPO, o LUOGO: p. e. DA mane a sera — DA Gaeta a Reggio.

In vece di A: venire o andare DA uno.

QUALITÀ' della persona di cui si parla o che parla: far DA Santo — ti giuro DA cavaliere.

PROPRIETÀ', usata alla Greca: Minerva DALLE luci azzurre — donna DALLE bionde chiome.

Proprio: è DA empio (è proprio di un empio).

DI nella nostra lingua ha infinite relazioni. Qui accenneremo le principali.

APPARTENENZA: facean sonare il nome DI Maria.

CON: DI molte lagrime gli bagnai il morto viso — ferita DI saetta.

DA: sopravvenuta cagione di partirsi DI Palermo — DI famosi parenti disceso.

INTORNO a: DI quella parleremo più distesamente.

IN: dimmi DI che io t' ho offeso — sanno DI che mese dee partire.

PER: tutti DI compassion lagrimavano.

TRA: cortesissimo è costui DI quanti io mai vedessi.

RIPieno: messivi su DI valenti uomini — infondi in me DI quel divino amore — e' un ripieno però che potrebbe non chiamarsi così; giacchè ha la forza di una parte di, un poco di, eccet., come si vede anche nel seguente esempio: prendendo DEL pane.

PER OPERA PER MEZZO: IL percosse DELLA sua scoriata — DELLE mie mani non morrai tu già.

F

FRA, o **TRA** *Preposizione si prende in varj significati.*

IN MEZZO: sedeva FRA le donne — FRA 'l sonno.

DOPO, o NELLO SPAZIO: FRA due dì — FRA notte.

DENTRO: FRA me parlava.

I

IN *Preposizione, di cui ecco gli usi principali.*

Si prepono ad un luogo tanto co' Verbi di STATO, che di MOVIMENTO: IN Romagna fu un Cavaliere, il quale eccet. — andò IN città.

DENTRO: son vermini ch' egli ha IN corpo.

SOPRA : mise la corona IN capo a Dioneo.

A : o Iddio, le non vere parole dette da me non m' imputare *un* peccato.

CONTRO : Ajace IN molti, e po' IN sè stesso forte.

VERSO : il suo amore IN lei si raddoppiò.

IN LUOGO DI : Noi sempre IN caro padre terrai.

SPAZIO DI TEMPO : cento novelle raccontate IN dieci giorni.

A GUISA DI : io vidi un' ampia fossa IN arco torta.

CON : IN lieta fronte.

INDI è di doppio significato.

DI POI : INDI per alto mar vidi una nave.

DI LA' : comandolle che INDI non uscisse.

L

LORO è preso in varj significati.

PRONOME in vece di QUELLI : Io temo sì de' begli occhi l' assalto, ch' i' fuggo LOR come fanciul la verga — pareo che male a LORO si convenisse.

RECIPROCO, come sè : Il facean da LORO essi stessi.

AGGETTIVO in vece di SUOI : i cortigiani co' LORO vezzi l' adescarono.

PRONOME, come DI QUELLI : la madre LORO anch' essa vi andò.

Posto assolutamente coll' articolo IL significa ROBA, AVERE : hanno perduto il LORO.

N

NE Pronome personale che sta come NOI, A NOI : il mandarlo fuori di casa NE sarebbe gran biasimo — egli NE va sollevando.

PRONOME di persona o di cosa : sorprese il nemico, e NE fece una strage — si fè portare del pane, e NE mangiò.

AVVERBIO LOCALE : la cenere posta in alto NE è portata dal vento; cioè PORTATA VIA DI LA'.

Molte volte è RIPIENO : chetamente se NE andò per la camera.

O

ONDE può usarsi in varj modi.

AVVERBIO locale DA DOVE: onde tolse Amor l' oro.

DI CUI: le cose, ONDE parlava.

CON CUI: i legami ONDE restò preso.

PER LA QUAL COSA: il sole più dell' usato dissolve le nevi; ONDE i fiumi furiosi corrono,

P

PER Preposizione il cui uso è multiplice assai.

Coniunta ad un Verbo di MOTO può indicare o avvicinamento, o passaggio; eccone due esempi: avendo risoluto di partire PER Padova sua patria — ne' viaggi suoi passò PER Fiorenza.

Unita ad un Nome, forma un MODO AVVERBIALE: Guiscardo NON PER ACCIDENTE, ma PER DELIBERATO CONSIGLIO elesse innanzi ad ogni altro

SPAZIO DI LUOGO, o DI TEMPO: Si videro forse PER una tratta d' arco vicino alla nave — a ciascun PER un giorno si attribuisca il peso e l' onore.

In vece di CONE: le favole che tu sogni PER vere — nei pericolosi casi il riso si riceve PER ingiuria.

AFFINCHÈ, AFFINE DI: PER esser veduti da loro.

IN VECE, IN CAMBIO DI: UN PER UN altro ne prendeva.

DA: gran romore PER le fanti si faceva in cucina.

NEL, SOPRA: scolpito PER le fronti era il valore.

A CAGIONE: era il giorno che al sol si scoloraro PER la pietà del suo Fattore i rai.

A FAVORE: io son PER te — PER lui parlò fortemente.

PER MEZZO: nol potrai tu ottenere che PER meriti tuoi.

Accompagnato al Verbo ESSERE e seguito da altro Infinito, indica tempo futuro: a quella guisa che far veggiamo a coloro che PER affogar sono.

Con un Infinito per lo più forma il Gerundivo; PER andare, PER temere.

Talvolta è ripieno: ella si chiamò PER contenta.

PERCHÈ interrogativo, lo stesso che **PER QUAL CAGIONE?** p. e.
E PERCHÈ non la vid' io?

Affermativo significa PER QUESTA RAGIONE CHE: E 'perchè? PERCHÈ tu fosti geloso.

Anche senza interrogazione può indicare PER QUAL CAGIONE: p. e.
 e chi egli era, e **PERCHÈ** venuto gli discoperse — dimmi il **PERCHÈ**.

Con un Verbo di Modo Congiuntivo per lo più vale AFFINCHÈ
PERCHÈ quivi il giorno non la cogliesse, cominciò eccet.

Lo stesso che PER LO CHE, PER LA QUAL COSA: La finestra era molto
 alta da terra; **PERCHÈ** come la donna cadde, non solamente
 morì, ma tutta si disfece.

PERO' vale PER CIÒ, PER QUESTO: ogni cosa si può ricovrare,
 ma la vita no; **PERÒ** ciascun dee eccet.

Lo stesso che MA, PURE, NONDIMENO: io ho dormito male stanot-
 te: io non mi sento **PERÒ** male alcuno.

PIU' *Avverbio di comparazione contrario di MENO: una donna*
 più bella assai che il sole, e più lucente.

Posto in plurale cogli Articoli o colle Preposizioni indica LA
MAGGIOR PARTE. — I più senza febbre morivano — Maso ri-
 sposo che **LE** più si trovavano in Berlinzone.

più cose; e non disse più.

Spesso è Aggettivo: più giorni felicemente navigarono; cioè MOLTI
GIORNI.

Indica talvolta tempo: e non andarvi più.

POI *Avverbio di tempo come ROSCIA: addivenne non guari poi*
 che Rinaldo si fece medico.

Congiunzione: L' uomo il diceva; la donna poi non potea
 dirlo.

S

SI *Pronome personale in vece di SE' A SE': impetrò che da-*
 vanti venir si facesse Ambrogio (davanti a se).

Si congiunge co' verbi impersonali passivi: che si fa? godesi,
 cantasi — finchè finiscasi d' imbandire la mensa.

Va unito ai Verbi passivi in vece di ESSERE, colla differenza che
 ad ESSERE si congiunge solo la voce del Participio passato, al-

la particola si tutte le voci dei Verbi che voglion farsi passivi: da Bandello leggevasi un libro — Si era fatto gran rumore per la Città.

Forma parte di molti intransitivi: pentirsi, assidersi, eccet.

Alcune volte si aggiunge a dei Verbi come ripieno, per vaghezza di lingua: egli si tace — si sta.

T

TUTTAVIA Avverbio, dinota continuazione di tempo, ed equivale a CONTINUAMENTE, TUTTORA: Io prego Iddio che vi dia il buon anno oggi e TUTTAVIA — credette di sete spasimare, TUTTAVIA piangendo forte.

Congiunzione, come NONDIMENO, PURE: avvegnachè sia detto, TUTTAVIA non è da credere che sia possibile.

TUTTO posto assolutamente è Aggettivo sostantivato, cioè TUTTE LE COSE: Iddio TUTTO conosce.

Posto come Aggettivo plurale, comprende i singoli oggetti di una classe: p. e. TUTTE le notti si lamenta e piange.

In Plurale è Aggettivo assoluto, come TUTTI GLI UOMINI.

Come Aggettivo ora vale un INTERO, ed ora è posto come OGNI. Si veda questa differenza ne' due esempi: il bel giardino rigavano tutto — non TUTTI gli uomini giudicano ad un modo.

Meglio poi si distingue nell' esempio seguente: OGNI uomo è soggetto alla morte, ma non TUTTO l' uomo muore.

Al TUTTO, DEL TUTTO, IN TUTTO, eccot.: MODI AVVERBIALI.

DA PER TUTTO, Avverbio locale come PER OGNI LUOGO.

U

UNO vale come Articolo indeterminato: merita egli quanto mai può meritare un uomo dabbene — In Parigi fu un gran mercatante.

Si pone per ALCUNI, per lo più corrispondente di ALTRI: gli UNTEMENTI Annibale Cartaginese, e gli altri Filippo Macedonico. CIRCA A UN DIPRESSO: potevan valere un cinquecento fiorini.

UN CERTO: gli venne a memoria un Ser Ciapperello da Prato
eccet.

AGGETTIVO NUMERALE: *p. e.* quanti fratelli hai? uno, cioè, uno
solo.

UN MEDESIMO: amor condusse noi ad una morte.

INSIEME: i mercatanti una col popolo e col comune ordinarono.

CISCUNO SINGOLARMENTE: non portavano che un poco di farina
per uno.

AGGETTIVO ASSOLUTO, *a cui sottintendesi uomo*: sono alla sedia sua
perle attaccate; che sbigottiscon un solo a vedere.

V

V I lo stesso che voi a voi.

Del resto ha quasi gli stessi usi notati sulla particella ci.



APPENDICE III.

Di quei Verbi che hanno la doppia significazione di Transitivi e Intransitivi.



I Verbi che qui si registrano in significato *intransitivo* sono, a dir vero, di lor natura *transitivi*, se eccettuar si vogliano *FALENARE*, *PERIGLIARE*, *SCINTILLARE* e qualche altro, che sono *transitivi* soltanto quando si adoperano in senso traslato (§ 185 e seg.). Nell' esempio in cui tutti gli altri appajono di significato *intransitivo*, si sottintendono gli affissi verbali *MI*, *TI*, *SI*, i quali possiamo anche esprimere, riguardandoli come l'oggetto del Verbo: p. e. può dirsi in senso *intransitivo* e egualmente *ABBRUCIARE* ed *ABBRUCIARSI*; *ADDOLORARE* e *ADDOLORARSI*; eccet.

NOTA Nel primo esempio si avrà il significato *transitivo*, nel secondo l' *intransitivo*. Per maggior comodo di chi legge si è posto anche diverso carattere.

ABBRUCIARE

E questo modo credo che lor basti

Per tutto il tempo che il fuoco gli abbrucia.

Dante

S'egli avvenisse che l' Uliveta abbruciasse infino sulla terra.

Crusca

ABBRUNIRE

L' ardente sole abbrunì a molti la faccia e le mani.

Crusca

La mia pelle è abbrunita sopra di me, e le mie ossa pel caldo sono diseccate.

Crusca

ACCORCIARE, ALLUNGARE

Per accorciar del mio viver la tela.

Petrarca

Io vidi entrar le braccia per le ascelle,

E i due piè della fiera, che eran corti,

Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.

Dante

ADDOLORARE

Vedi quanto *addolorò* la povera madre con i tuoi guasti costumi. Crusca

Allora Gano addolorò: chè avea speranza della vittoria. Cr.

ADOMBRARE

Le tue lusinghe non mi *adombreranno* gli occhi dello intelletto. Bocc.

Per ventura v'ebbe un mulo il quale adombrò, siccome sovente gli veggiam fare. Bocc.

AFFIEVOLIRE

Per fortificare lo stato degli uni e *affievolire* il potere degli altri. Crus.

Per la qual ragione la forza del Reame d' Inghilterra molto affievoli. Vill.

AFFINARE

Poi s' ascose nel fuoco che gli *affina*. Dan.

Ivi com' oro, che nel fuoco affina,
Mi rappresento carico di dolore. Petr.

AFFOGARE

Ella piangeva di tanta pietà, che le lagrime le *affogavano* il respiro. Cr.

A quella guisa che far veggiamo a coloro che sono per affogare, i quali prendono alcuna cosa. Cr.

AFFONDARE

Il qual fiume tante volte cresce sì, che *affonderebbe* mezzo il contado di Padova. Cr.

Più galce delle sue affondarono in mare colle genti. Vill.

AGGHIACCIARE

La paura *agghiaccia* il sangue per le vene. Crus.

Come fa l'uom che spaventato agghiaccia. Dan.

AGGRAVARE

Diverse colpe giù gli *aggrava* al fondo. Dan.

Io temo che non aggravi tanto nella infermità, che poi ne segua cosa, per la quale io la perda. Bocc.

AGGIORNARE

Assegnare il giorno

Cesare disse che l'*aggiornare* le parti stava a' magistrati.

Farsi giorno Dav.

Cavalca e quando annotta e quando aggiorna,

Alla fresc'alba e all' ardente ora estiva. Ario.

- ALBERGARE**
 Vedi, a te conviene stanotte *albergarci*. *Boc.*
A qualunque animale alberga in terra. *Petr.*
- ALLAGARE**
 Il fiume che soprastà alle pianure d' Egitto, incontanento
allagò tutto il piano. *Vill.*
Per difendere lor ville e lor castelli, che allagherebbono.
- ALLENARE** *Cr.*
Allenta e stringe delle cose il freno. *Cr.*
Piaga per allentar d' arco non sana. *Cr.*
- AMMALARE**
 Le altrai malattie hanno *ammalato* anche noi. *Vill.*
Avvenne ch' egli ammalò a morte. *Vill.*
- ANNEGARE**
 Molti ne *annegarono* e ne gittarono in mare. *Vill.*
Annegò nel fiume d' Albula. *Vill.*
- ANNERIRE**
 Il fumo ha *annerito* la parete. *Cr.*
I capelli anneriscono. *Cr.*
- APPLICARE**
 Bisogna *applicare* questo rimedio alla ferita. *Cr.*
Applicò siffattamente alle lettere, che divenne dottissimo. *Cr.*
- APPRESSARE**
 Levò il braccio alto con tutta la testa
 Per *appressarne* le parole sue. *Dan.*
Che la Fenice muore e poi rinasce
Quando al cinquantesimo anno appressa. *Dan.*
- APPROSSIMARE**
 Quando ben gli parve *approssimò* l' esercito. *Cr.*
Approssima la stagione delle nebbie. *Cr.*
- ARDERE**
 E m' è rimasa nel pensier la luce
 Cho mi *arde* e strugge dentro a parte a parte. *Petr.*
Spento il lume, che nella camera ardeva, di quella si uscì.
- ARRICCHIRE** *Bocc.*
 Gli aveva *arricchiti* delle ricchezze de' Fiesolani. *Cr.*
Voi arricchirete subitamente. *Cr.*
- ATTERIRE**
 Il solo aspetto della colpa ne dee *atterrire*. *Cr.*
Nerone per tali parole atterri e s' accese. *Dav.*

AVVICINARE

Avvicinarono la nave al porto.

Cr.

Avvicina il tempo freddo.

Cr.

BALENARE

La terra lagrimosa diede vento

Che balenò una luce vermiglia.

Dan.

Mostrava alcun de' peccatori il dorsa

E nascondeva in men che non balena.

Dan.

CRESCERE

*Aggiunsero sacrificj al loro Dio, e crebbero il numero dei
Sacerdoti.*

Cr.

Quanto ciascuna è men bella di lei,

Tanto cresce il desio che m'innamora.

Petr.

CROLLARE

Sta come torre ferma che non crolla

Giammai la cima per soffiar de' venti.

Dan.

Anche le più salde colonne talora crollano.

Cr.

CUOCERE

Cuoci il mele a lento fuoco.

Cr.

La carne cuoce bene a questo modo.

Cr.

DECLINARE

Costei declina gli animi, e gli affonda alle cose più vili.

Cr.

La parte ove il sol declina.

Cr.

DIMAGRARE

Il caldo ti ha dimagrato.

Cr.

A questo modo dimagrerai.

Cr.

DIROCCARE

Dirocca case, campanili, e chiese.

Ber.

La rupe diroccò.

Cr.

DISECCARE

Il fuoco disicca l'umidità.

Cr.

Tostamente i fiori disseccarono.

Cr.

ESALARE

Ei pur finalmente esalò lo spirito.

Cr.

Onde il fumo di sotto in essa esala.

Ber.

FINIRE

Non aspettò che Andreuccio finisse la risposta.

Bocc.

Qui non finisce il male che mi aggrava.

Petr.

FRANGERE

L' arco e gli strali Amor *franse* piangendo. Cr.
 Con la schiuma che getta il mare, quando *frange*, in terra
 pervenni. Cr.

GARRIRE

Bentivegna si credeva che la moglie quelle parole dicesse,
 perch' egli l' aveva garrito (*sgridato*). Bocc.
 E garrir Progne e pianger Filomena. Petr.

GONFIARE

Egli subito *gonfì* la cornamusa; e incominciò a sonare. Cr.
 La polvere *ricresce* e gonfia. Man. V.

IMBIANCARE

Egli è che dianzi io *imbiancai* i miei veli col zolfo. Bocc.
 Che in un punto *arde*, *agghiaccia*, *arrossa* e *imbianca*. Petr.

IMPAURIRE

La forza di Golia *impauriva* tutto l' esercito. Cr.
 Niun' altra persona *trovando*, *impaurisco*. Bocc.

IMPOVERIRE

O stelle congiurate a *impoverirme*. Petr.
 Quanto più gli *dava*, più *impoveriva*. Cr.

IMPUTRIDIRE

Attossicano e *imputridiscono* questo giardino. S. Catt.
 Cominciano, morti che sono, a *imputridire* e *corrompersi*. Red.

INASPRIRE

In nulla le mie parole lo hanno *inasprito*. Cr.
 La piaga *inasprisce*. Cr.

INCENERIRE

Venga il fuoco del Cielo e *incenerisca* questi empj. Cr.
 Si *abbruciano* i rami fino a tanto che tutti *inceneriscono*. Cr.

INCOMINCIARE

In tal guisa *incominciò* il suo racconto. Cr.
 Or *incomincian* le dolenti note. Dan.

INDEBOLIRE

L' aere freddo *indebolisce* i nervi. Cr.
 Le mani e i piedi *indebolirono*. Cr.

INFERMARE

Se pure infermi ne fanno, non almeno di gotte gl' *infermano*.
 Bocc.
 La Reina di Francia *infermò* gravemente. Bocc.

INGENTILIRE

Oggi Cristo ne ingentili la nostra natura. Cr.

Per un nobile parentado tutta la schiatta ingentilisce. Cr.

INGIALLIRE

Questo velo fu poco ingiallato. Lab.

Quindi dopo qualche giorno comincia a poco a poco ad ingiallire. Red.

INGRANDIRE

Ha ingrandito lo stato con modi giusti. Cr.

Vennero in grazia della Chiesa, e ingrandirono. Cr.

INGRASSARE

I lavoratori ingrassavano i loro campi. Bocc.

I buoi ingrassano prestamente. Cr.

INGRAVIDARE

Teodoro . . . la ingravida. Bocc.

Sopravvenne appresso che la donna da capo ingravidò. Bocc.

INGROSSARE

E le labbra ingrossò quanto convenne. Dav.

Se il fiume per nostra mala sorte ingrossasse. Fir.

INORRIDIRE

L'aspetto di quel mostro mi ha inorridito. Cr.

Inorridisco pensando a tanti strazj: Cr.

INSOSPETTIRE

Furon lette le lettere . . . le quali insospettirono i soldati. Dav.

Cominciarono a insospettire e a stare di malissima voglia. Var.

INTENERIRE

Le tue lacrime mi hanno intenerito. Cr.

Alcuni semì son cotti quando inteneriscono. Cr.

INTIEPIDIRE

Avvegnachè molti peccati veniali non tolgano la grazia, tuttavia la intiepidiscono. Pass.

Il sole già incominciando a intiepidire. Bocc.

INTIMIDIRE

Con cotesta tua voce da toro gli hai intimiditi tutti. Cr.

Intimidisce all'aspetto di chi che sia. Cr.

INTIMORIRE

Con parole aspre velle intimorirlo. Cr.

Voi intimorite troppo. Cr.

INTIRIZZARE

Il freddo mi ha *intirizzati* piedi e mani. Cr.
 Tutto il corpo *intirizzò* in loro. Cr.

INVECCHIARE

Tutte queste cose *invecchiano* molto il corpo. Cr.
 Quella legge *invecchiò*. Cr.

INVILIRE

Dopo lunga difesa gl' *invilirono* e ruppero. Man. V.
 I Tedeschi incominciarono ad *invilire* ed aver paura. G. V.

MULPLICARE

Or non credete voi che la mano di Dio possa *moltiplicare*
 questo poco di pane? Vit. de SS PP.
 La calca *moltiplicava* ognora addosso maggiore. Bocc.

MUOVERE

Così nel bene appresso *muove* il piede. Dan.
 Qual vaga luce da' bagli occhi *muove* (parte)? Cr.

PARTICIPARE

Essi tengono le altezze, gli onori,
 Senza *parteciparle* a noi giammai. Teseid.
 Col popolo Romano i Comuni d' Italia *partecipavano* la cit-
 tadinanza e la libertà. Man. V.

PASCIERE

Mentre il Soldan sfogando l' odio interno
Pasce un lungo digiun ne' corpi umani. Tas.
 Non credo che *pascesse* mai per selva
 Sì aspra fiera o di notte o di giorno. Petr.

PASCOLARE

Egli stava *pascolando* i bestiami. Cr.
 Tornarono le mosche a *pascolarvi* sopra. Cr.

PASSARE

Io istò qui, e *passo* (attiv.) in sulle mie spalle *qualunque* vo-
 le *passare* (intr.). Fav. di Esopo

PEGGIORARE

Tutti i medici l' avean *peggiorato*. Bocc.
 Il giovane *fieramente* *peggiorò*. Bocc.

PENETRARE

Aguzzando gli occhi, con quelli s' *ingegnava* di *penetrare* il
 chiaro lume. Cr.
 La *freccia* *penetrò* *direttamente* nel cuore. Cr.

PERIGLIARE, PERICOLARE

Questo è quello che ha sempre più *pericolato* il mondo. *Sacc.*

Poichè la madre lor temea che il cieco

Incauto Nume perigliando gisse

Misero e solo per oblique vie.

Par.

PIEGARE

Il vento *piegava* i rami. *Cr.*

L' albero invecchiato non piega. *Cr.*

POSARE

Posa sull' erba il fianco addolorato. *Cr.*

Pare che ormai il vento posi. *Cr.*

PRECIPITARE

Dio *precipitò* Lucifero dal Cielo per la sua *superbia*. *Cr.*

Non cadde no, precipitò di sella. *Tass.*

RADDOPPIARE

Raddoppia i passi, e più e più s' *affretta*. *Petr.*

Il dolore raddoppia quando si fa da persona che non lo dee fare. *Cr.*

RAFFREDDARE, RISCALDARE

Ha virtù di *raffreddare* il calore della *febbre*. *Cr.*

Cotale acqua tosto raffredda e tosto riscalda. *Cr.*

RINFORZARE

Rinforzaron l'assedio coll' ajuto dei Fiorentini. *Vil.*

La virtù rinforza nelle infermità. *Cr.*

RINGIOVENIRE

È dipinta Medea che *ringiovanisce* Esone. *Borg.*

Tutti gli altri invecchiano, egli solo ringiovenisce *Tol.*

RISANARE

Una man sola mi *risana* e punge. *Petr.*

Sperando forse, per mutar aia, di risanare. *Bemb.*

RISUSCITARE

Facciamo orazione a Dio che lo *risusciti*. *Cr.*

Ma come quivi risuscitasse, non so veder io. *Bocc.*

ROMPERE

Abbiam *rotta* la nave ad uno *scoglio*. *Cr.*

La nave ruppe (naufragò). *Cr.*

ROTOLARE

L' occupava in *rotolar* sassi giù dal monte. *Cr.*

E lascia un sasso andar fuor della fromba

Che sulla testa giungea rotolando.

Morg.

ROVINARE

Poco giovò al pubblico, e rovinò molti.

Dav.

Mentre che io rovinava in basso loco.

Dan.

SBIGOTTIRE

La paura delle fiere la sbigottiva forte.

Cr.

La donna a questo detto sbigottì forte.

Cr.

SCEMARE

Così facendo, scemerebbe le spese.

Bocc.

Parmi che scemi il vostro vigore.

Cr.

SCINTILLARE

E gli occhi, che pur dianzi

Scintillavano ardir, grazia, e fierezza,

Si fer torbidi e gravi.

Caro.

Tu vuoi saper chi è in questa lumiera

Che qui appresso me così scintilla.

Dan.

SFOGARE

Sfogò il dolor piangendo.

Cr.

Per la qual rottura sfogò l'abbondanza dell'acqua.

Cr.

SPAVENTARE

Il mal mi preme e mi spaventa il peggio.

Petr.

Come veggono Ugolotto per via, tutti spaventano.

Sac.

STAGNARE

Il suco dell'ortica stagna il sangue del naso.

Cr.

Dell'acqua che nel detto lago stagna.

Dan.

STORDIRE

Le tue grida mi hanno stordito.

Cr.

Udendo costui parlare, il quale ella teneva mutolo, tutta stordì.

Boc.

STRAMAZZARE

O Dea Minerva, lui dinanzi alle nostre porte stramazza.

Cr.

Moribondi stramazzaavano in terra per tutto.

Dav.

TERMINARE

Così egli terminò la mortal vita.

Cr.

Là ove terminava quella valle.

Dan.

VARIARE

L'uomo desidera di variare il cibo.

Boc.

Varia la fortuna, ma il saggio non ne segue i capricci.

Cr.

VERGOGNARE

Nonostante che in molte cose la fortuna avesse vergognata l'altra parte. *Fil.*

Vergognando talor che ancor si taccia,
Donna, per me vostra bellezza in rima.

Petr.

VESTIRE

Tanto che solo una camicia vesta.

Dan.

Voi vestite con molta decenza.

Cr.

VOLGERE

Verso una selva grandissima volse il suo ronzi-
no.

Boc.

Or volge, Signor mio, l'undecim' anno,

Ch' io fui somnesso al dispiciato giogo.

Petr.

APPENDICE IV.

Dei Verbi Irregolari

Non tutti i Verbi ritengono costantemente l'andamento di alcuna delle quattro Conjugazioni. Ve ne ha parecchi, i quali escono fuor di regola (perciò detti *Irregolari*, *Anomali*, *Eteroclitici*) specialmente nei *Passati remoti*, e ne' *Participj passati*. Nè vi sono determinati principj che con sicurezza possano applicarsi a fissare i particolari modi di loro desinenze: imperciocchè di ogni principio, che i Grammatici si sono studiati di stabilire, l'applicazione a qualche luogo sempre fallisce. Perciò ad accostumare i Giovanetti alla retta terminazione degli Accidenti de' *Verbi Irregolari*, sopra ogni altra cosa, si è creduto opportuno il porre loro sott' occhio quelle voci di tali Verbi, le quali si allontanano dalle regole ordinarie, aggiungendo su di alcuni qualche osservazione.

In generale però sonosi qui notate le sole *voci comuni*, non avendosi affatto ragione delle *poetiche*, o *antiquate*, per le quali si possono consultare altre opere che trattan de' Verbi più estesamente, ed in particolare la *Teorica de' Verbi Italiani* eccet.

Di alcuni Verbi anomali, e mal noti

<i>Infinito</i>	<i>Qualità</i>	<i>Ausilia- rio</i>	<i>Indicativo Presente</i>	<i>Passato remoto</i>	<i>Participio passato</i>
A					
Accendere (1)	<i>attivo</i>	<i>avere</i>	<i>accendo</i>	<i>accesi</i>	<i>acceso</i>
Addarre	<i>attivo</i>	<i>avere</i>	<i>adduco</i>	<i>addussi</i>	<i>addotto</i>
Andare	<i>intrans.</i>	<i>essere</i>	<i>vo, vado</i>	<i>andai</i>	<i>andato</i>
tu			<i>vai</i>		
colui			<i>va</i>		
noi			<i>andiamo</i>		
voi			<i>andate</i>		
coloro			<i>vanno</i>		
Apparire	<i>intr.</i>	<i>essere</i>	<i>apparisco</i>	<i>apparii</i>	<i>apparito</i>
				<i>apparvi</i>	<i>apparso</i>
Applaudire (2)	<i>attivo</i>	<i>avere</i>	<i>applaudisco</i>	<i>applaudii</i>	<i>applaudito</i>
Applaudere			<i>applando</i>		
Aprire	<i>attivo</i>	<i>avere</i>	<i>apro</i>	<i>aprii</i>	<i>aperto</i>
				<i>apersi</i>	
Ardere	<i>attivo</i>	<i>avere</i>	<i>ardo</i>	<i>arsi</i>	<i>arso</i>
	<i>intr.</i>	<i>essere</i>			
Ardire (3)	<i>intr.</i>	<i>avere</i>	<i>ardisco</i>	<i>ardii</i>	<i>ardito</i>
Assidersi	<i>intr.</i>	<i>essere</i>	<i>mi assido</i>	<i>mi assisi</i>	<i>assiso</i>
Assistere	<i>attivo</i>	<i>avere</i>	<i>assisto</i>	<i>assistei</i>	<i>assistito</i>
				<i>assistetti</i>	
Assorbire	<i>attivo</i>	<i>avere</i>	<i>assorbisco</i>	<i>assorbii</i>	<i>assorbito</i>
			<i>assorbo</i>		<i>assorto</i>
					<i>absorto</i>

(1) A questo somigliano quasi tutti i Verbi che nell' Infinito terminano in *endere*.

(2) A questo somigliano quasi tutti i Verbi che hanno la desinenza in *sco*.

(3) Questo Verbo vuolsi che sia sempre intransitivo, e se ha l' accusativo, si intende per modo figurato, cosa che può dirsi ancora di molti altri Verbi. Manca delle voci *ardiamo*, *ardiate*, e *ardente*, perchè andrebbero a confondersi con quelle di *Ardere*: in tali voci si sostituisce il Verbo *osare*, o *aver ardire*.

Infinito	Verbi Irregolari					141
	Qualità	Ausilia- rio	Presente	Passato	Participio	
Assumere	attivo	avere	assumo	assunsi	assunto	
B						
Bere				bevvi		
Bevere (1)	attivo	avere	bevo	bevei bevetti	bevuto	
C						
Cadere	intr.	essere	cado	caddi	caduto	
Calere (2)	impers.	essere	cale	calse	caluto	
Capire	attivo	avere	capisco	capii cedei	capito ceduto	
Cedere	attivo	avere	cedo	in compos. cessi	in compos. cesso	
Chiedere	attivo	avere	chiedo	chiesi	chiesto	
Chiudere	attivo	avere	chiudo	chiusi	chiuso	
Cogliere						
Corre	attivo	avere	colgo	colsi	cólto	
Comparire	intr.	essere	comparisco compajo	comparvi	comperso	
Compiere			compio	compiei	compiuto	
Compire	attivo	avere	compisco	compìi	compito	
Concepire	attivo	avere	concepisco	concepìi	concepito conceputo	
Connettere	attivo	avere	connetto	connettei connessi	connettuto connesso	
Conoscere	attivo	avere	conosco	conobbi	conosciuto	
Consumare				consumai	consumato	
Consumere	attivo	avere	consumo	consumsi	consumto	
Convertire	attivo	avere	convertito convertisco	convertìi conversi	convertito converso	
Correre	intr.	esser. (3)	corro	corsi	corso	

(1) *Berò, berrò, berei, berrei*, possono scriversi egualmente.

(2) Alle voci di questo *Verbo difettivo impersonale* si aggiungono sempre le particelle personali *mi, ti, gli*.

(3) Talvolta si trova coll'ausiliario *avere*, ed allora è lo stesso che *percorrere*.

<i>Infinito</i>	<i>Qualità</i>	<i>Ausilia- rio</i>	<i>Presente</i>	<i>Passato</i>	<i>Participio</i>
Crescere	<i>intr.</i>	essere	cresco	crebbi	cresciuto
Cucire	<i>attivo</i>	avere	cucio	cucii	cucito
Cuocere	<i>attivo</i>	avere	cuocio	cossi	cotto
D					
Dare (1)	<i>attivo</i>	avere	do	diedi detti	dato
tu				desti	
colui				diede	
noi				dette	
voi				demmo	
coloro				deste	
				diedero	
Dire	<i>attivo</i>	avere	dico	disi	detto
Dirigere	<i>attivo</i>	avere	dirigo	diressi	diretto
Distinguere	<i>attivo</i>	avere	distinguo	distinsi	distinto
Dividere	<i>attivo</i>	avere	divido	divisi	diviso
Dolere	<i>intr.</i>	essere	dolgo	dolsi	doluto
Dovere	<i>intr.</i>	essere	devo	dovei	dovuto
	<i>attivo</i>	avere	debbo	dovetti	
E					
Erigere			erigo	eressi	eretto
Ergere	<i>attivo</i>	avere	ergo	ersi	
Esigere	<i>attivo</i>	avere	esigo	esigei	esatto
Espellere	<i>attivo</i>	avere	espello	espulsi	espulso
F					
Fallire	<i>intr.</i>	avere	fallisco	fallii	fallito
Fare	<i>attivo</i>	avere	fo , faccio	feci	fatto
tu			fai	facesti	
colui			fa	fece	
noi			facciamo	facemmo	

(1) Nell' Imperfetto del Congiuntivo in vece di *dassi*, eccet.
si usa meglio *dessi*, eccet.

Verbi Irregolari

Infinito	Qualità	Ausiliar- rio	Presente	Passato	Participio
voi coloro			fate fanno	faceste fecero	
Fendere	attivo	avere	fendo	fendei	fenduto
Ferire	attivo	avere	ferisco	fessi	fesso
Fervere	intr.		fervo	fervei	ferito
Fiedere (1)	attivo		fiedo	fedei	
Figgere	attivo	avere	figgo	fissi	(fitto (fisso
Figere	attivo	avere	figo	fisi	fiso
Fondere	attivo	avere	fondo	fusi	fuso (2)
Fremere	intr.	avere	fremo	fondei fremei	fonduto fremuto
Fruire	intr.	avere	fruisco	fremetti	fruito
Fuggire	attivo intr.	avere esser	fuggo	fruii	fuggito
G					
Garrire	attivo intr.	avere	fuggo	fuggii	fuggito
Giacere	intr.	essere	garrisco	garrii	garrito
Gioire	intr.	avere	giaccio	giacqui	giaciuto
Gire	intr.	essere	gioisco	gioii	gioito
Ire (3)	intr.	essere		gii	gito
Giungere	intr.	essere	giungo	giunsi	giunto
I					
Illudere	attivo	avere	illado	illusi	illuso
Inghiottire	attivo	avere	illudei	inghiotto	inghiottito
Inquisire	attivo	avere	inghiottisco	inghiottii	inghiottito
			inquisisco	inquisii	inquisito

(1) Vale *colpire*, *ferire*.

(2) Nei composti si usa ordinariamente *fusi*, *fuso*.

(3) *Gire* ed *ire* essendo *Verbi difettivi*, prendono le voci, di cui mancano, dal Verbo *andare*.

<i>Infinito</i>	<i>Qualità</i>	<i>Ausilia-</i> <i>rio</i>	<i>Presente</i>	<i>Passato</i>	<i>Participio</i>
Invadere	<i>attivo</i>	avere	invado	invasi istruui	invaso istruito
Istruire	<i>attivo</i>	avere	istruisco	istruissi	istruito
L					
Languire	<i>intr.</i>	avere	languisco languo	languii	languito
Ledare	<i>attivo</i>	avere	ledo	ledei lesi	leso
Leggere	<i>attivo</i>	avere	leggo	lessi	letto
Licere	<i>impers.</i>	essere	lice	fu licito	licito
Lêcere			lece	fu lecito	lecito (1)
Lucere (2)	<i>intr.</i>				
M					
Maledire (2)	<i>attivo</i>	avere	maledico	maledissi	maledetto
Mentire	<i>attivo</i>	avere	mentisco mento	mentii	mentito
Mergere (3)	<i>attivo</i>	avere	mergo	mersi	merso
Mescere	<i>attivo</i>	avere	mesco	mescei	misto mesciuto
Mettere	<i>attivo</i>	avere	metto	misi (4)	messo
Molcere (5)	<i>attivo</i>		 molci molce		
tu colui					
Mordere	<i>attivo</i>	avere	mordo	morsi	morso morduto

(1) Queste voci qui espresse sono soltanto in uso, fuorchè però gl' *Infiniti*.

(2) Manca della 1. voce dell' *Indicativo Presente*, di tutto il *Passato remoto*, *Trapassato*, e di tutti i *Tempi composti*, perchè non ha il *Participio passato*. Vedasi *Rilucere*.

(3) Poche volte si trova semplice, assai spesso composto.

(4) In composizione si usa *promise* e *promettè*.

(5) Questo Verbo difettivo ha il solo *Presente* dell' *Indicativo*, e l' *Imperfetto* *moleva*.

Infinito	Qualità	Verbi Irregolari		Passato	Participio
		Ausilia- rio	Presente		
Morire	<i>intr.</i>	essere	muoro	morii	morto
Muovere	<i>attivo</i>	avere (1)	muovo	mossi	mosso
N					
Nascere	<i>intr.</i>	essere	nasco	nacqui	nato
Nascondere	<i>attivo</i>	avere	nascondo	nascosi	nascosto
Negligere	<i>attivo</i>	avere	(2)	neglessi	nascoso
Nuocere	<i>intr.</i>	avere	nuoco (3)	nocqui	negletto
Nutrire (4)	<i>attivo</i>	avere	nutrisco	nutrii	nociuto
			nutro		nutrito
O					
Offerire			offerò	offerii	
Offrire	<i>attivo</i>	avere	offro	offrii	offerto
Opprimere	<i>attivo</i>	avere	offerisco	offersi	
			opprimo	oppressi	oppresso
P					
Parere	<i>intr.</i>	essere	pajo	parvi	paruto
Partire	<i>intr.</i>	essere	parto	partii	parso
Partire	<i>attivo</i>	avere	partisco	partii	partito
Pascere	<i>attivo</i>	avere	parto (5)		
Patire	<i>att. (6)</i>	avere	pasco	pascei	pasciuto
			patisco	patii	patito

(1) Si trova usato coll' ausiliario *avere* in senso di *uccidere*.

(2) Si trova il *Presente negligo*, e così tutte le altre voci; ma suonan bene?

(3) *NOCCIO* nel parlare familiare è in uso.

(4) Alla *T* si sostituisce la *D*, ed alla *U* la *O* semplicemente nei trissillabi.

(5) *PARTIRE* nel senso *attivo* può avere il *Presente doppio*, ma in composizione è usata più spesso la desinenza in *isco*.

(6) Presso taluno s' incontra anche in senso *intransitivo*, in vece di *soffrir male, disagio*.

<i>Infinito</i>	<i>Qualità</i>	<i>Ausilia- rio</i>	<i>Presente</i>	<i>Passato</i>	<i>Participio</i>
Pendere	<i>intr.</i>	avere	pendo	pendei pendetti	penduto (1)
Perdere	<i>attivo</i>	avere	perdo	perdei perdetti	perduto perso (2)
Persuadere	<i>attivo</i>	avere	persuado	persuasi persuadei	persuaso
Piacere	<i>intr.</i>	essere	piaccio	piacqui	piaciuto
Piangere	<i>attivo</i>	avere	piango	piansi	pianto
Pingere	<i>intr.</i>	avere	pingo	pinsi	pinto
Piovere (3)	<i>attivo</i>	essere	piove	piovve piovè	piovuto
Porgere	<i>impers.</i>	avere	porgo	porse	pôrto
Porre	<i>attivo</i>	avere	pongo	posi	posto
tu			poni	ponesti	
colui			pone	pose	
noi			poniamo	ponemmo	
voi			ponete	poneste	
coloro			pongono	posero	
Potere (4)	<i>intr.</i>	avere	posso	potei	potuto
tu			puoi		
colui			può		
noi			possiamo		
voi			potete		
coloro			possono		
Premere	<i>attivo</i>	avere	premo	premei (5) premetti	premutato
Prendere	<i>attivo</i>	avere	prendo	presi meglio di prendei	preso

1) In composizione si usa *sospesi, sospeso eccet.*

(2) In composizione si usa anche *disperso, dispersi eccet.*

(3) In senso traslato si usa *attivo e personale.*

(4) Se questo Verbo trovasi assolutamente, ha per ausiliario *avere.* È poi *servile* quando va congiunto ad un Verbo di *Modo Infinito.*

(5) Nei composti fa *compressi, compresso eccet.*

Infinito	Qualità	Verbi Irregolari		Passato	Participio
		Ausilia- rio	Presente		
Prescindere	<i>intr.</i>	avere	prescindo	prescindei	prescin- duto
Putire	<i>intr.</i>	avere	putisco	putii	putito
R					
Radere	<i>attivo</i>	avere	rado	rasi radei	raso
Redimere	<i>attivo</i>	avere	redimo	redime redensi rende rendetti	redento
Rendere	<i>attivo</i>	avere	rendo	resi	renduto reso
Ridere	<i>intr.</i>	avere	rido	risi	riso
Riedere (1)	<i>intr.</i>		riedo		
tu			riedi		
colui			riede		
noi					
voi					
coloro			riedono		
Riflettere (2)	<i>attivo</i>	avere	rifletto	riflettei	riflesso riflettuto
Rifulgere	<i>intr.</i>	...	rifulgo	rifulsi	
Rilucere	<i>intr.</i>	...	riluco	rilussi rilucei	
Rimane	<i>intr.</i>	essere	rimango	rimasi	rimasto
Risolvere	<i>attivo</i>	avere	risolvo	risolsi risolvei	risoluto
Rispondere	<i>attivo</i>	avere	rispondo	risposi	risposto
Rodere	<i>attivo</i>	avere	rodo	rosi	roso

(1) Questo Verbo è difettivo. Manca ordinariamente della prima e seconda persona del Plurale anche nei Tempi che ha, e questi sono il *Presente dell' Indicativo e Congiuntivo*, e l' *Imperfetto dell' Indicativo*. In alcune voci si usa anche *Redire*.

(2) *Riflettere* ha due significati, cioè *porre attenzione*, o *ripiegare, rimandare*. Nel primo caso si usa *riflettuto*, nel secondo *riflesso*.

	Qualità	Ausilia- rio	Presente	Passato	Participio
Rompere	attivo	essere	rompo	ruppi	rotto
S					
Salire	intr.	essere	salgo	salii	salito
	attivo	avere	salisco		
Sapere	attivo	avere	so	seppi	saputo
Scegliere	attivo	avere	scelgo	scelsi	scelto
Scendere	intr.	essere	scendo	scesi	sceso
Scernere	attivo	avere	scerno	scernei	scernato
Sciogliere	attivo	avere	sciolgo	sciolsi	sciolto
			scioglio		
Scrivere	attivo	avere	scrivo	scrissi	scritto
Scuotere	attivo	avere	scuoto	scossi	sceso
			siedo	sedei	
Sedere	intr.	avere	seggo	sedetti	seduto
			seguo		
Seguire	attivo	essere	siegua	seguì	seguito
Serpere (1)	intr.	. . .	serpo		
Solère	intr.	essere	soglio	fui solito	solito
Sorgere (2)	intr.	essere	sorgo	sorsi	sorto
Sortire (3)	attivo	essere	sortisco	sortii	sortito
Sortire (4)	intr.	essere	sortiesco	sortii	sortito
Sortire (5)	intr.	essere	sorto	sortii	sortito
				spandei	spanduto
Spandere	attivo	avere	spando	spandetti	meglio di spaso
				sparsi	spaso
Spargere	attivo	avere	spargo	spensi	spento
Spegnere	attivo	avere	spengo	spengesti	
tu			spegni		

(1) Questo Verbo ha solo i Tempi che derivano dal *Presente*.

(2) La O in questo Verbo si cambia spesso dai Poeti in U :
p. e. *sursi*, eccet.

(3) *Ottenere in sorte*.

(4) *Toccare in sorte*.

(5) *Equivale ad uscire*.

Verbi Irregolari

Infinito	Qualità	Ausilia- rio	Presente	Passato	Participio
colui noi voi coloro			spegne spegniamo spegnete spengono	spense spegnemmo spegneste spensero	
Splendere	<i>intr.</i>	avere	splendo	splendei splendetti	splenduto
Stare (1)	<i>intr.</i>	essere	sto	stetti	stato
Stridere	<i>intr.</i>		strido	stridei	(2)
Struggere	<i>attivo</i>	avere	struggo	strussi	strutto
Succombere (3)	<i>intr.</i>	essere	soccombo	succombei	succom- buto
Suggere	<i>attivo</i>	avere	suggo	suggei	(4)
Svellere	<i>attivo</i>	avere	svelgo	svelsi	svelto
T					
Tacere	<i>attivo</i>	avere	tacio (5) taccio taci tace taciamo	tacqui tacesti tacque tacemmo	taciuto
tu colui noi					.
Tenere	<i>attivo</i>	avere	tengo	tenni	tenuto
Togliere (6) tu	<i>attivo</i>	avere	tolgo	tolsi togliesti	tolto

(1) Nel *Passato dell' Indicativo*, e nella prima voce dell' *Imperfetto del Congiuntivo* si cambia la A in E: p. e. *stetti, stetti, eccet. stessi, stessimo eccet.*

(2) Si lascia il *Participio*, perchè tanto *striso*, che *striduto* sono duri.

(3) Si usa anche *soccombere*.

(4) Con questo Verbo si usa il *Participio* di *succhiare*, cioè *succhiato*.

(5) Taluno presceglie *tacio*, perchè *taccio* si confonde colla voce di *tacciare*.

(6) In molte voci resta sincopato: p. e. *tôrre, torrò, torrei, eccet.*

<i>Infinito</i>	<i>Qualità</i>	<i>Ausilia- rio</i>	<i>Presente</i>	<i>Passato</i>	<i>Participio</i>
Tollere (1)	<i>attivo</i>	. . .	tollo	. . .	. . .
Tondere	<i>attivo</i>	avere	tondo	tondei	tonduto
Torcere	<i>attivo</i>	avere	torco	torsi	torto
Tossire	<i>intr.</i>	avere	tossisco (2)	tossii	tossito
Trarre	<i>attivo</i>	avere	traggo	trassi	tratta
tu			trai	traesti	
colui			trae	trasse	
noi		(3)	traggiamo	traemmo	
voi			traete	traeste	
coloro			traggono	trassero	
U					
Uccidere	<i>attivo</i>	avere	uccido	uccisi	ucciso
Udire	<i>attivo</i>	avere	odo	udii	udito
tu			odi		
colui			ode		
noi			udiamo		
voi			udite		
coloro			odono		
Uscire	<i>intr.</i>	essere	esco	uscii	uscito
tu			esci		
colui			esce		
noi			usciamo		
voi			uscite		
coloro			escono		
V					
Valere	<i>intr.</i>	essere avere	valgo	valsi	valuto valso
			vedo		
Vedere (4)	<i>attivo</i>	avere	veggo	vidi	veduto
			veggo		

(1) Difettivo: ha i soli Presenti, Futuro, ed Imperfetti.

(2) La voce *tosso* è più familiare, ma non è molto approvata.

(3) *Traiamo* sembra più duro.

(4) *Vedrò, vedrei*, eccet. sono più in uso che *vederò, vederei*, eccet.

<i>Infinito</i>	<i>Qualità</i>	<i>Ausilia- rio</i>	<i>Presente</i>	<i>Passato</i>	<i>Participio</i>
Vendere	attivo	avere	vendo	vendei vendetti	venduto
Venire (1)	intr.	essere	vengo	venni	venuto
Vincere	attivo	avere	vinco	vinsi	vinto
Vivere	intr.	avere essere	vivo	vissi	vissuto
Volere (2)	attivo	avere	voglio vo'	volli	voluto
Volgere	attivo	avere	volgo	volsi	vólto

(1) *Verrò, verrai* si sostituiscono a *venirò, venirai*.

(2) Il verbo *volere* si usa talvolta anche in senso di *doversi, convenire*, ma nella sola significazione passiva: p. e. *non vuoi si tacere* (cioè *non si deve tacere*) *quanto avvenne a tre giovani onesti*.

APPENDICE V.

*Delle Voci più comuni che ammettono
doppia Ortografia.*

Sorgerà mai in Italia, come già surse in Francia, autorità sì valevole che, conciliando con retto giudizio gli scissi partiti, riduca finalmente la nostra Lingua ad una sola Ortografia? È questo un voto che già più volte in varj tempi avanzarono anche uomini sommi. Ma qual ne videro effetto? Nessuno. Tanto sono tenaci della Ortografia, che sin da fanciulli hanno adottata, gli scrittori italiani!

Eppure in mezzo a varietà ed incertezza sì grande, principalmente tra i Giovanetti non mancano di quei saputelli, che inarcan le ciglia al vedere alcune parole scritte in una foggia diversa da quella che usano essi; e facendola da Aristarchi intendono proscrivere come erronea la pratica altrui. Correggan essi, questi scioletti, la loro intolleranza, e si persuadano, esser periglioso assai l'avventurare in materia di lingua e di scrittura un esclusivo giudizio.

Moltissime sono le Voci che in più maniere scriver si possono non per altra ragione, se non perchè in più maniere sono scritte finora. Di queste Voci registreremo qui sotto le più comuni; dichiarando però, che riguardiamo per ordinario più ragionevole il modo che abbiamo posto pel primo.

Da noi si spera che non sarà malgradito questo lavoro ai nostri Lettori, risparmiando ad essi la noia di ricorrere ad ogni istante ai Dizionarij, molti dei quali su questo articolo sono alquanto inesatti ed incompleti: e tanto più lo si spera, perchè, se non prendo errore, non trovasi ciò eseguito in alcun'altra delle tante Grammatiche, che hanno veduta la luce in Italia.

APPENDICE V.

*Delle Voci più comuni che ammettono doppia
Ortografia*

A

Abbastanza, a **bastanza**: *e così molte altre parole composte si dividono nei loro componenti.*

Abate, **Abbate** *e derivati.*

Abietto, **abbietto**

Abominare, **abbominare**

Abbondare, **abondare** *e deriv.*

Abborrire, **abborrire**

Accecare, **acciecare** *e deriv.*

Accumulare, **accumolare**

Acquoso, **aquoso**

A di, **addi**, *nel giorno.*

Addimandare, **addomandare**

Addimesticare, **addomesticare**

Addivenire, **adivenire**

Africa, **Africa**

Aggettivo, **addiettivo**, **aggiuntivo**

Aggio vantaggio nello scambio di moneta

Agio comodità

Ago, **aco**

Agro, **acro**, **acro**

Ala, **ale**

Alleggerire, **alleggerire**

Alluminare, **illuminare**

Altero, **altiero**

Ambasciatore, **ambasciadore**, **imbasciatore**

Ambedue, **ambeduo**, **ambidue**,

A

ambiduo, **ambi**, **ambo**, **amen-**
due, **ammendue**

Ammalato, **malato**

Anatra, **auitra**

Angelo, **angiolo**

Annichilare, **annichilire**: *e così molti altri Verbi cambiano l' A in I.*

Anotomia, **anatomia**

Apoplezia, **apoplessia**

Apostolo, **appostolo**

Aposirofo, **apostrofa** *figura Retorica*

Apostrofo *segno ortografico*

Aprire *meglio di oprire*

Aqueo, **acqueo**

Archidiacono, **arcidiacono**

Archibugio, **archibuso**, **arcobugio**

Arena, **rena**

Argomentare, **argumentare**

Arimmetica, **aritmetica**

Aringare, **arringare**, *e deriv.*

Arma, **arme**

Armadio, **armario**

Aròmo, **aromato**

Arrotare, **arruotare**

Arrotolare, **arruotolare**

Ascia, **asce**

Asciugare, **asciattare**

Asinino, **asinile**

A

Aspide, aspidio
 Assalire *e non* assallire
 Assicurare, assecurare
 Assomigliare, assimigliare, *so-*
migliare
 Astrologo, astrolago
 Attenenza, attinenza
 Attossicare, attoscare
 Avanguardia, vanguardia
 Augello, uccello
 Aumentare, augmentare
 Auspicio, auspizio
 Avoltojo *e non* avvoltojo.

B

Baciare, basciare
 Badia, abbazia
 Bajare, abbajare
 Balbutire, balbozzire, balbuzzare
 Balia *nutrice*
 Balia *potere*
 Balio, Balivo *preside*
 Bambagia, bambagio
 Barberia, barbieria
 Barbaro, barbero
 Barbero *cavallo corridore*
 Baroccio, biroccio *carrozza a*
due ruote
 Barra, sbarra
 Battistero, battisterio, batiste-
 rio
 Beffa, beffe
 Beffeggiare, abeffeggiare
 Bellico, ombelico, umbellico,
 ombilico, ombellico
 Bellico, *guerriero*
 Beneficio, beneficio: *così molti*
nomi simili

B

Bere, bere
 Bestiola, bestinola
 Biasimare, biasmare
 Bicorni, bicornio
 Bietola, bieta
 Biglietto, viglietto
 Birro, sbirro
 Bisbigliare, pispigliare
 Boccone, bocconi *a pancia al-*
l'inghià
 Borgese, borghese *abitante nel*
borgo
 Bracia, brace, bragia, brage
 Bravaccio, bravazzo
 Breve, brieve
 Briciola, briciolo *pezzetto*
 Brulicare, brullicare
 Buca, buco, bugio
 Bufalo, bufolo
 Bue, bove
 Bulino, bolino *stromento da in-*
tagliare
 Burro, butirro
 Busso, fracasso
 Busso, bosso *pianta*

C

Cacao, caccao *droga*
 Cacio, cascio
 Cagnuolo, cagnolo: *e così molte*
altre voci si scrivono colla U
o senza
 Caldaja, caldajo
 Calende, calendi *primo dì del*
mese
 Calzolajo, calzolaro: *e così mol-*
te altre voci simili di arti-
sti

C

Camerlingo, camarlingo
 Càmicie *veste sacerdotale*
 Camicia, camiscia, in plur. camicie
 Campestre, campestro
 Cambiare, cangiare
 Canapa, canape
 Canavaccio, canovaccio
 Cancrena, cangrena
 Canestro, canestra
 Canocchiale, canocchiale
 Cantàre *sorta di misura*
 Càntero *vaso immondo*
 Cantica, cantico
 Cantatrice, cantrice
 Canzone, canzona
 Capinera, capinero *uccello*
 Caprino, caprigno
 Capriolo, capriuolo, cavriuolo
 Carezzare, careggiare
 Carnevale, carnovale, carna-
 sciale
 Carpine, carpino *sorta d' al-
 bero.*
 Carretto, carretta
 Cartolajo *chi vende la carta: e
 così molte voci simili*
 Cartolare, cartolaro *libro da
 scrivere*
 Castigare, gastigare
 Casuccia, casuzza *piccola casa*
 Catecumeno, catecumeno *nuo-
 vo discepolo della Fede.*
 Cattedra non catedra
 Cavalleggiere, ero, cavaleggiere,
 ere
 Cavicchio, cavicchia, caviglio,
 caviglia

C

Cedro, cetro
 Cellerario, cellerajo *dispensiere*
 Cembalo, cembolo
 Cenquaranta, centoquaranta :
*e così molti altri numeri si-
 mili*
 Cera meglio di ciera
 Cerasa, ciriegia, ciliegia
 Cerasta, ceraste *specie di ser-
 pente*
 Cerbatoio, cerviatto
 Ceremoniale, cerimoniale, ciri-
 moniale
 Cervo, cervio, cerbio
 Gestello, cestella
 Cetra, cetera
 Cetriuolo, citriolo, citruolo, ce-
 driolo *frutto di terra*
 Cheto, quieto
 Chiavaro, chiavajo *chi fa le
 chiavi*
 Chi che sia, chicchessia, chiun-
 que
 Chierico, cherico
 Chierica, chierca, cherica
 Chostro, clauastro
 Chiragra, ciragra *gotta alle ma-
 ni*
 Chirurgo, cerusico
 Cicaluccio, cicalio
 Cicoria, cecoria *erba*
 Cieco, e non ceco *quando è
 Nome, per distinguerlo dal
 Verbo. In poesia si usa in
 ambi i modi*
 Cilicio, ciliccio, cilizio
 Cimitero, cimiterio
 Cinghiale, cignale

Cinta, cinto, ciatolo, cingolo
 Cinturino, *e non* centurino
 Cioccolata, cioccolatte, cioccolate, cioccolato
 Ciondoloni, ciondolone *penzalone*
 Circolo, circolo
 Circoncidere, circuncidere: *e così molte parole composte dalla preposizione CIRCUM, possono caubiare lo O in U*
 Circoscrivere, circonscrivere: *e così moltissime voci assumono la N.*
 Circuito, spazio di luogo per d' intorno
 Circuito Participio del Verbo *circuire*
 Citto, cittolo *ragazzo, voce plebea*
 Ciurmatore, ciurmadore *ingannatore*
 Clausula, clausola
 Clistèro, clistere, clisteo
 Coagulo, coagolo *e deriv.*
 Coccolone, coccoloni (*star*), *seder sulle calcagna*
 Cocere, cuocere
 Cochiglia, cochiglia, cocchiglia
 Cocomero, cucumero
 Cocuzzolo, cucuzzolo *cima*
 Coeguale, coequale
 Colosseo, culiseo, anfiteatro di Roma
 Colto, culto Participio di *coltivare*
 Còlto, Participio di *cogliere*
 Comando, *e non* commando

Comare, *e non* commare
 Comodo meglio di *commodo*
 Compartire, scompartire
 Comperare, comprare
 Còmpito, lavoro *assegnato*
 Compito, compiuto Participio di *compire*
 Comune, *e non* commune
 Conciliabolo, concililabulo
 Condiscendere, condescendere
 Configere, configgere
 Confine, confino
 Congetturare, cughietturare
 Conestabile, connestabile, *con-testabile*
 Consacrare, consecrare, *consacrare*
 Conseguenza, conseguenza
 Console, consolo
 Conspergere, cosperegere: *e così quasi tutte le parole simili composte dalla preposizione CON*
 Contrabbando, *meglio che* contrabando: *e così è meglio raddoppiare le consonanti in tutte le voci composte dalla Prep. CONTRA*
 Corto *e non* curto
 Corvo, corbo
 Coricarsi, corcarsi
 Corridojo, corritojo *andito*
 Corridore, *che corre*
 Corriere, corriero: *e così moltissimi nomi simili possono aver la desinenza in E, ed in O*
 Corruccio, cruccio *sdegno*

C

Corsare, corsale *ladro di mare, pirata*
 Crapula, crapola
 Crepaccia, crepaccio *fenditura*
 Crisi, crise, *importante cambiamento nella malattia*
 Croco, gruoco *zafferano*
 Crociuolo, crogiuolo *vaso da fondere i metalli*
 Cronaca, cronica *storia scritta in forma di diario*
 Crucio, presente del Verbo *cruciare*
 Cruccio, *sdegno*
 Cumulo, cumolo

D

Daltronde, d' altronde
 Danaro, denaro
 Dappoi, da poi: *e così molte voci simili composte dalla Preposizione DA*
 Defunto, defonto
 Demonio, dimonio
 Dipendenza, dependenza
 Deserto, diserto *solitudine*
 Devoto, divoto
 Dicembre, decembre
 Diciannove *meglio di diecinueve*
 Diciassette *meglio che diecisette*
 Davvero, da vero
 Defalcare, difalcare, difalcare
 Definire, difinire, difinire
 Deforme, disforme *brutto*
 Difforme, dissimile
 Dignità, degnità

D

Delicato, dilicato
 Desio, disio *sostantivo*
 Diciotto, dicidotto
 Dimari, dimane, domane, domani
 Dimenticarsi, sdimenticarsi
 Dinotare, denotare: *e così molte voci simili composte dalla Preposizione DI*
 Dintorno, d' intorno *avverbio*
 Dintorno, contorno *sostantivo*
 Dirigere, e non diriggere
 Diritto, dritto
 Discoprire, discuoprire
 Dissenteria, disenteria
 Disserrare, diserrare
 Disprezzo, dispregio
 Dissomiglianza, dissimiglianza
 Disuguaglianza, dissuguaglianza
 Doblone, doblone, moneta
 Dogma, domina *insegnamento*
 Domanda, dimanda
 Domestico, dimestico
 Dose, dosa *quantità determinata*
 Dozzina, e non dozzena
 Dubbio, dnbio: *se si usasse con due bb quando è Sostantivo, e con uno quando è Aggettivo, forse sarebbe miglior cosa*
 Dubbioso, dubioso
 Duecento, dugento

E

Ebbro, ebrio, ubbriaco, ubriaco
 briaco

E

Ebrezza, ebbrezza, ebrietà
 Ebro *fiume della Spagna*
 Eburneo, eburno, *di avorio*
 Ecclisse, ecclissi, eclisse
 Echeggiare, eccheggiare
 Edificio, edificio
 Effemeride, efemeride *diario*
 Effeminato, effeminato
 Eguale, uguale
 Elefante, liofante, leofante
 Enigma, enimma, *detto oscuro*
 Epitaffio, epitafio
 Esanime, esanimo
 Esigere e non esiggere
 Esilio, esiglio
 Està, estate, stato
 Estraneo, estrano, strano, straniero

F

Fabbro, fabro, *ferraio*
 Facoltà, facoltà
 Fallare, fallire, *sbagliare*
 Fallire *manca di danaro e di fede*
 Familiare, familiare
 Ferragine, farraggine, *mescolamento*
 Faro, *torre dei porti*
 Farro, farre, *biada*
 Faticare, *affaticarsi* Verbo *intransitivo*
 Fatigare, *travagliare* Verbo *attivo*
 Fè, fece Verbo; fe, fede Sostantivo
 Febbre *meglio di febre*

F

Fidecommesso, fidecommesso, fedecommisso', fedecommisso
 Fiele *meglio di fele*
 Femmina, femina
 Feritore, feridore, *che ferisce*
 Ferrata, ferriata, inferriata
 Fiera, *bestia*
 Fiera, *mercato*
 Figgere, figere, ficcare
 Figliolanza, figliuolanza
 Figliuolo, figliolo
 Forse, forsi
 Fuliggine, filiggine
 Finestra *meglio di fenestra*
 Fissare, fisare
 Fiumana, fiumara *allagazione di molte acque*
 Frumento, formento
 Fradicio, fracido
 Frattanto, fratanto
 Frode, fraude, froda
 Frenetico, farnetico
 Fronda, fronde
 Frontespizio, frontispizio
 Fucile, fucile
 Fumo, fummo
 Fuora, fuori, fuore
 Fuorchè, forchè, fuorichè

G

Gabbo, gabba, *burla*
 Galèa, galera *nave lunga da guerra*
 Garantire, guarentire
 Garetto, garetta, garretto, *garretta nervo che si congiunge nel calcagno*

G

G

Gastigare, castigare
 Gelo, gielo
 Genealogia, geneologia
 Gengiva, gengia
 Gennajo, gennaro
 Geroglifico, jeroglifico
 Ghiaccio, giaccio, *gelo*
 Giaccio, giacio, *Verbo da giacere*
 Giannetto, ginnetto, *cavallo di Spagna*
 Ginepro, ginebro
 Ginocchione, ginocchioni
 Giovane, giovine
 Gittare, gettare
 Giubilare, giubblare
 Giudeo e non giudio
 Giuoco, gioco
 Giuleppe, giulebbo *bevanda dolce*
 Giureconsulto, giarisconsulto, *jarisconsulto*
 Gomena, gomina, gomona, gmina, *canapo attaccato all' àncora*
 Gramigna, gremigna
 Grammatica, gramatica
 Grappolo, grappo: *quando i grappoli sono stati spogliati di uva, chiamansi grapi*
 Graticcio, graticcia
 Gregge, greggia
 Greggio, grezzo, rozzo (e stretto)
 Grembiale, grembiule
 Greppo, greppa, *rupe scoscesa*
 Griffo, grifo, *animale alato e quadrupede*
 Griso, grugno *del porco*

Gruppo, groppo
 Gru, grue, grua
 Gnado *erba per tinger panni*
 Guado, *luogo del fiume di poca acqua*
 Guarnire, guernire
 Guattero e non sguattaro

I

Idolatra, idolatro
 Idropico, ritropico
 Jena, jene *della specie delle Tigri*
 Illeterato, illiterato
 Illecito, illicito
 Immagine, imagine, immago
 Imbandire, ammannire, *preparare*
 Imbriacare, ubbriacare
 Immacolato, immaculato
 Imperadore, imperatore
 Impero, imperio
 Impeto, èmpito
 Impiastro, empiastro
 Impicciare, impacciare
 Impronta, impronto, *effigie*
 Improvido, meglio di improvvido
 Improvviso e non improvviso
 Impuzzolire, impuzzire
 Inalberare, innalberare
 Inanimato, inanime, esanime *senz' anima*
 Incomodo, incommodo, scommodo, scomodo
 Incontinente, incontenente
 Incorreggibile, incorrigibile

I

Inebbriare, inebbriare
 Inestrigato, inestricato
 Infocare, infuocare
 Infradiciare, infradiciare
 Innabissare, inabissare: *e così moltissime altre voci composte dalla Preposizione IN*
 Intero, intiero
 Interpretare, interprete
 Intiepidire, intiepidire
 Intonare, intonare: *e così molti altri Verbi si scrivono colla U o senza*
 Intonacare, intonicare
 Intrigare, intricare
 Intrinseco, intrinseco
 Invischiare, invesciare, invesciare
 Iperbole, iperbola
 Ipocrita, ipocrito
 Issopo, isopo *erba*

L

Labbro, labro
 Laberinto, Labirinto
 Legrima, lacrima
 Laguna, lacuna
 Lambiccio, limbiccio
 Lampada, lampade, lampada
 Lanugine, lanuggine
 Lapide, lapida
 Lapislazzolo, lapislazzoli, lapislazzari
 Lodare, laudare
 Legaccio, legaccia
 Leggero, leggiere, leggero, leggere: *meglio usarlo colla I, per togliere equivoci*

L

Leone, liono
 Letteratura, letteratura
 Libbra *peso di dodici once*
 Libra *segno dello Zodiaco*
 Liquore, licore
 Lido, lito
 Lignaggio, legnaggio
 Lisciva, lasciva
 Litorale, littorale
 Lode, loda, laude
 Loto, luto *fango*
 Lotta, lotta
 Lunge, lungi
 Luogo, loco

M

Macchina *e non machina*
 Macina, macine
 Macula, macola
 Magazzino *e non magazzino*
 Madrone, matrone
 Magisterio, magistero
 Maledizione, maladizione
 Malinconico, melanconico, malinconico, malinconoso
 Mandorla, mandola
 Mandragora, mandragola, *erba*
 Maniglia, maniglio, smaniglia
 Manoscritto, manuscritto
 Martiro, martirio
 Martoro, martiro *dolore*
 Maschile, mascolino
 Matematica *e non matematica*
 Materasso, materassa
 Mattino, mattina *e non mattino*
 Mattutino *e non matutino*

M

Meccanica e non meccanica
 Medesimo meglio di medemo o medesimo
 Melensaggine, melansaggine
 Mele meglio di miele
 Mellone e non melone, frutto
 Mendico, mendichi e mendici
nel plurale: e così molti altri nomi terminati in CO ed in GO
 Meraviglia, meraviglia
 Mercante, mercatante
 Mercenario, mercennario
 Mestiere, mestiero, mestieri
 Mercoldi, mercordi
 Messaggero, messaggero, messaggere
 Mica, iniga, *negativa di ripieno*
 Midolla, medolla
 Migliore, migliore
 Mitra, mitria
 Moltiplicare, moltiplicare
 Monistero, monastero
 Monopolio, monopolio
 Morviglione, morbiglione
 Muggito, mugito
 Mulino, molino
 Muovere, muovere: e così molti altri Verbi
 Muschio, musco
 Muscolo, musculo

N

Nacchera, nacchero, naccaro
stromento
 Narciso, narcisso

N

Naspo, aspo *stromento femminile*
 Navigare, navigare
 Naviglio, navigio
 Nemico, nimico, inimico
 Nerbo, nervo
 Nero, negro
 Nessuno, nissuno
 Nidata, nidia
 Nipote, nepote
 Nocciole, osso delle frutta
 Nocciuolo albero
 Notare, segnare, scrivere
 Notare, andare a nuoto, ed in tal significato è meglio nuotare
 Nudrire, nodrire, nutrire
 Nunzio, nuncio
 Nuvola, nuvolo, nugola, nugolo

O

Obbedire, obedire, ubbidire
 Obbiettare, obiettare
 Obbligare meglio di obligare
 Oblatore, obblatore
 Obliquo, obbliquo
 Oblivione, obblivione
 Ode, oda
 Ufficio, officio, ufficio, uffizio, officio, ufizio
 Oggetto, obbietto, e non oggetto
 Ohimè, oimè
 Olivo, ulivo
 Ombelico, ombilico, ombellico
 Ombrello, ombrellà

O

Omettere, ommettere
 Omelia, omilia
 Opinione, oppinione, openione
 Opulento, opulente
 Oramai, ormai, omai
 Ordigno, ordeigno
 Orecchia, orecchio
 Oriuolo, oriole, orologio
 Orizzonte e non orizzonte
 Orrevole non si deve confonde-
re con orribile, giacchè signi-
fica onorevole: lo stesso si
dica di orrifico (parola di
poco uso) che significa ono-
rifico
 Ospedale, spedale luogo di os-
 pizio
 Ospitale, che usa ospitalità
 Ostro, porpora
 Ostro, austro, vento

P

Padrino, patrino, compare
 Paganesimo, paganesmo
 Paio, paro, coppia
 Palischermo, paliscarmo, picco-
 la barca
 Pallini, palline, piccole palle
 Pallio, palio
 Palude, padule
 Panierina, panierino, panerina,
 panerino, piccola panierina
 Panico sorta di biada
 Pànico (timore) improvviso
 Pantoffola, pantaffola, sorta di
 pianella
 Paralelo, parallelo

P

Parete, pariete
 Parlatore, parladore
 Parnaso, Parnasso
 Parosismo, parossismo
 Parroco, paroco
 Parrucca, perrucca
 Partecipare, partecipare
 Passera, passere, passero
 Pavonazzo, paonazzo colore
 Pavone, paone
 Pazzarello, pazzerello: e così
moltissimi diminutivi
 Pedina, pedona
 Pendaglio, pendaglia
 Pentola, pentolo
 Percussione, percossione
 Peregrino, pellegrino
 Persica, pesca (e largo) frutto
 Pertinenza, pertenenza
 Pezzente, peziante
 Piccolo, picciolo
 Picciuolo, picciòlo gambo del-
 le frutta
 Pigmeo, pimmeo, piccol uomo
 Pilota, pilota nocchiero
 Pipistrello, vipistrello
 Piscio, piscia orina
 Pisside e non piside, vaso sa-
 cro
 Pistola, epistola lettera
 Pistòla, arma da fuoco
 Piviale, pluviale, pieviaie veste
 sacra
 Pizzicagnolo, pizzicheruolo
 Poco, po'
 Podere, potere
 Podestà, potestà
 Poliglotta, poliglotta, che è
 espresso in molte lingue

P

Polvere, polve
 Praticare e non praticare
 Preminenza, preeminenza
 Presepio, presepe, *mangiatoja*
 Presiedere, presedere
 Presumere, prosumere
 Presuntuoso, prosuntuoso
 Prevosto, preposto
 Priego, prego, *preghiera*
 Prestito, imprestito
 Principe, prencipe, prence
 Pro *giovamento*
 Pro, prode, *uomo coraggioso*
 Procurare, procurare
 Prodigalmente, prodigamente
 Proferire, profferire
 Profilare, profilare
 Progenie, progenia
 Pronipote, pronepote
 Pronosticare, prognosticare *vaticinare*
 Proprio, propio
 Prosciutto, presciutto
 Prosopopea, prosopopeja *figura rettorica*
 Prova, pruova
 Provvedere, provvedere
 Pubblicare meglio di pubblicare
 Poledro, puledro
 Palire, polire
 Pullulare, pullolare
 Puntuale, pontuale
 Pusillanime, pusillanimo
 Puzzo, puzza

Q

Quadrupede, quadrupedo
 Quarantena, quarantana, quarantina
 Quercia, quercie
 Questione, quistione
 Quetare, quietare
 Quetamente, quietamente, chetamente
 Quinquagesimo, cinquantesimo
 Quotidiano, cotidiano

R

Rabarbaro, reobarbaro, riobarbaro
 Rabbassare, riabbassare: e così molti altri composti dalla preposizione *RI*
 Babesco, arabesco *lavoro all'araba*
 Rabbino, rabino
 Raucò, roco
 Raccolta, ricolta
 Radunare, ragunare
 Raffreddare, rifreddare
 Ragghiare, ragliare
 Ragnatella, ragnatela *tela di ragno*
 Ramuorbidire, rammorbidare, rammorvidire
 Ramuscello, ramoscello, ramicello, ramicella
 Ranocchia, ranocchio
 Ranucolo, rannucolo
 Raperonzolo, raperonzo *erba*
 Rassomigliare, risomigliare
 Rattenere, ritenere

R

Recapitolare, ricapitolare: *e così molti Verbi composti dalla preposizione RE*
 Recinto, ricinto
 Redine, redina
 Reggia *meglio di regia quando è sostantivo*
 Regio, regale, reale
 Remoto, rimoto
 Repubblica *meglio di repubblica*
 Ribeca, ribeba, *piccolo strumento*
 Ribelle, ribello, rubello
 Rifermare, raffermare
 Rifezione, refezione: *e così molte altre voci composte dalla preposizione RE*
 Riga, rigo
 Rinnegare, riniegare
 Ripa, riva
 Rischio, risico
 Riserbo, riservo, riserba, riserva
 Rotondo, ritondo
 Retrogrado, ritrogrado
 Rivo, rio *ruscello*
 Roba e non robba
 Robone, robbone *vesta signorile, toga*
 Rosicchiare, rosecchiare
 Rusignolo, rusignolo, usignolo, rosignuolo, roscignuolo
 Rosolia, rosollia, *sorta di malattia*
 Rovere, rovero
 Rovina, ruina
 Rubare *meglio di rubbare*

R

Ruggire, ruggiare
 Ruggito, ruggio *voce del leone*
 Rumore, romore

S

Sabato, sabbato
 Sacro, sagro
 Sacrilegio *meglio di sacrilegio*
 Salce, salcio, salice
 Saliva, scialiva, sciliva
 Salvatore, salvadore
 Sandraca, sandraca, *minerale*
 Sanguigno, sanguineo
 Salpare, sarpare, *levar l'ancora*
 Sbadigliare, sbavigliare
 Sbalzare, balzare
 Scagliuola, scagliuolo
 Scalpello, scarpello
 Scancellare, cancellare
 Scandalizzare, scandalezzare
 Scandalo, scandolo
 Scapolare, scapolare, *cappuccio*
 Scavalcare, scavallare
 Scheletro, scheretro
 Schivare, schifare
 Sciabla, sciabola
 Sciagura, sciaura
 Sciame, sciamo
 Scienza, scenza
 Sciloppo, sciroppo, siroppo
 Scimia, scimmia
 Siringa, sciringa
 Sclamare, esclamare
 Sconquassare, conquassare

S

S

Scoprire, scovrire
 Scorpione, scarpione
 Scrupolo, scrupulo
 Scrutinare, scrutinare, squittinare
 Scudiscio, scuriscio *bacchetta sottile*
 Scuffia, cuffia
 Scure, scura
 Sdruciolente, sdruciolante
 Sdrucire, sdruscire
 Secchio, secchia
 Segala, segale, segola *sorta di biada*
 Seggiola, seggiuola, seggiolo
 Segreto, secreto
 Segue, siegue
 Seguento, sequento
 Seicento, secento
 Selvaggina, salvaggina
 Sementa, semente
 Sempiternamente, sempiternalmente
 Semplice, semprico
 Senapa, senape
 Senapismo, sinapismo
 Sepoltura, sepultura
 Seppellire, *e non in altro modo: sopellire presso gli antichi*
 Sequela, seguela
 Serpillo, serpollo
 Servizio, servizio
 Servitore, servidore
 Sesta, seste, *compasso*
 Sevo, *meglio di sego, grasso di bue*
 Sfera, spera, *globo*

Sferra, *ferro che si leva dal piè del cavallo*
 Sferra *del Verbo sferrare*
 Sfraccassare, fracassare
 Sfracellare, sfragellare, *ridurre in pezzetti*
 Sgavazzare, gayazzare *stare allegro smoderatamente*
 Sgomberare, sgombrare
 Sguazzare, guazzare
 Sibilare, sibillare, *fischiare*
 Sicuro, sicuro
 Sillogismo, silogismo
 Silocco, sirocco, scirocco, sciocco *vento*
 Silvestro, silvestre
 Simigliante, somigliante
 Sincope, sincopa
 Sindaco, sindaco
 Sinfonia, zinfonia
 Singhiozzo, singhizzo, singulto
 Sirena, serena
 Sobbissare, subbissare, subissare
 Soddisfare, sodisfare
 Sodomaa, Soddoma *Città*
 Sofferire, soffrire
 Soffitta *e non soffitto*
 Sofismo, sofisma, soffismo
 Soffocare, soffogare
 Solajo, solaro
 Solennizzare, sollennizzare, solenneggiare
 Solco, solgo
 Soglio, solio
 Sollazzo *meglio di solazzo*
 Sollecitare, sollicitare

S

Sommissione, sommissione
 Sonnolento, sonnolente
 Suntuoso, suntuoso
 Superchiare, superchiare, sover-
 chiare
 Sopra, sovra
 Sospensione, sospensione
 Sostanza, sustanza
 Sostituire, sostituire
 Sparago, sparagio, asparago
 Sparviere, sparvieri
 Spasimo, spasmo
 Specie, spezie
 Speculare, specolare
 Spiaggia, piaggia
 Spica, spiga
 Spiedo, spiede
 Spilla, spillo
 Spiumacciare, spimacciare
 Spola, spuola, *stromento da tes-
 sere*
 Spolverizzare, spolverizzare
 Sprone, sperone
 Stanzetta, stanzietta
 Starnuto, sternuto
 Stilo, stile, *pugnale*
 Stoja, stuoja
 Storpiare, stroppiare
 Strangoglioni, stranguglioni *mal
 di gola*
 Strapiantare, trapiantare
 Strascinare *meglio di trascinare*
 Stratagemma, strattagemma
 Stravisato, travisato
 Strettojo, strettoja, strettora
 Striglia, stregghia
 Strofa, strofe

S

Strologare, strologare, astrola-
 gare
 Stromento, strumento, istro-
 mento
 Struzzo, struzzolo
 Subbietto, subgetto, soggetto
 Subitaneo, subitano
 Subissare, subbissare, sobbissare
 sobissare
 Succhiare, succiare
 Succo, suco, sugo
 Sudicio, sucido
 Sudiciume, succidume
 Suffraganeo, soffraganeo
 Suffumicare, suffumigare
 Suggello, sigillo
 Sughero, suvero
 Saltano, soldano
 Suntuoso, sontuoso,
 Susurrare *meglio di sussur-
 rare*

T

Taccuino, taccolino
 Talpa, talpe
 Tanaglia *meglio di tenaglia*
 Tempera, temprà
 Tempio, templo
 Teriaca, tiriaca, triaca
 Termine, termino
 Terremoto, terremuoto, tre-
 muoto
 Terrestre, terrestre
 Tesoro, tesaurò
 Tessitura, testura
 Testimonio, testimone
 Tiepido, tepido

T

Tigre, tigrà
 Tinello, tinella
 Tintinnio, tintinno
 Tollerare *meglio di* tollerare
 Tonica, tonaca, tunica
 Torma, turma
 Torno, tornio
 Torso, torsolo
 Tortora, tortore, tortola
 Tosse, tossa
 Tossico, tosko (*O largo*) *veleno*
 Trabalzare, strabalzare
 Trafugare, trasfugare
 Tragittare, tragbettare, tragettare
 Tragrande, stragrande
 Trambusto, trambusta, trambustio
 Trasmutare, tramutare
 Trasformare, trasformare: *e così molte voci simili composte da TRANS*
 Trarre, tirare
 Traveggole, travveggole
 Tregua, triegua
 Tremulo, tremolo
 Trincera, trinciera, trincea
 Trota *meglio di* trota, *pesce*
 Turbolento, turbulento
 Turcimanno, torcimanno *interprete*

U

Ubbriaco, ubriaco, briaco
 Uccello, augello
 Ufficio, uficio, officio, oficio, uffizio
 Ugola, uvola
 Ugualianza, eguaglianza

U

Ulcere, ulcera, ulcero
 Ulivo, uliva, olivo, oliva
 Ungia, ugnà
 Uscire, escire
 Usufrutto, usofrutto

V

Vagina, gnaina
 Vangelo, vangelio, evangelio
 Veemenza, vemenza
 Vegnente, venente
 Veleno, veneno
 Verginità, virginità
 Verme, vermine
 Vessica, vescica
 Vespero, vespro
 Veste, vesta
 Vetrata, invetriata
 Vie, via *assai*
 Vincastro, vincastra
 Vischio, visco, veschio, vesco
 Vituperio, vitupero
 Volgare, vulgare
 Vomere, vomero
 Voragine, voraggine

Z

Zacchera, zacchero, zaccaro
 Zafferano, zaffarano
 Zanzara, senzara
 Zavorra, savorra *rene nel fondo della nave*
 Zeffiro, zefiro *vento*
 Zingaro, zingano
 Zolfo, solfo
 Zufolare, sufolare
 Zuppa, suppa

APPENDICE VI

Di alcune Voci equivoche per la diversa pronuncia della E e della O

Sonovi nella Lingua italiana parecchi Vocaboli i quali, quantunque sempre ad un modo si scrivano, pure per la diversa pronuncia della E e della O (§ 226, 228) assumono anche diverso significato. Perchè a questi Vocaboli, quando hanno la E o la O *larga*, non si appone un qualche *segno ortografico*, e non si toglie così ogni ambiguità pei lettori, i quali son costretti a rilevare dal sentimento il significato delle parole, quando le parole son destinate a significare il sentimento? Forse perchè i nostri antichi non hanno adottato in tal caso alcun segno? Questa, cred' io, è l'unica ragione; non so però quanto atta sia a persuadere, se pur non vogliasi riguardare come delitto di lesa antichità il recedere, quando la chiarezza lo esige, dalla ortografia de' nostri padri.

Io però non pretendo di erigermi in novatore, nè il potrei. Volendo intanto apprestare agli studiosi della italiana favella tutti i possibili ajuti, stimo utilissima la presente Appendice, lavoro già da altri eseguito, e solo da me accresciuto di alcuni Vocaboli che mi sembravan mancanti.

APPENDICE VI

Di alcune Voci equivoche per la diversa pronuncia della E e della O

apponendo l' *Accento circonflesso* (^) a quelle poche, sulle quali generalmente si è adottato

E chiusa	E aperta
Accetta, <i>stromento di ferro</i>	Accetta, <i>Verbo, o Aggettivo</i>
Affetta, <i>taglia a fette</i>	Affetta, <i>brama con ansietà, ostenta</i>
Allega, <i>intorpidisce: p. e. allega i denti</i>	Allega, <i>adduce in testimonio</i>
Altero, <i>del Verbo alterare</i>	Altèro, <i>Aggettivo superbo</i>
Ammezza, <i>diviene mezzo, o maturo (z dura)</i>	Ammezza, <i>divide per mezzo (z dolce)</i>
Bei, <i>Verbo bevi</i>	Bei, <i>sincope di belli, o seconda persona di beare</i>
Beo, <i>sincope del Verbo bevo</i>	Beo, <i>da beare, far beato</i>
Cencio, <i>Sostantivo straccio</i>	Cencio, <i>diminutivo di Vincenzo</i>
Cesto, <i>cesta, o sorta di pianta</i>	Cesto, <i>antica armatura della mano</i>
Cetera, <i>stromento musicale</i>	Cetera, <i>eccetera, latinismo in uso</i>
De', <i>sincope di deve</i>	De', deh! <i>Segnacaso dei, Interjezione</i>
Dea, <i>voce poetica per dia</i>	Dea, <i>divinità</i>
Deo, dei, dei, <i>invece di deve, devi, delli</i>	Dee, Dei, <i>plurale divinità</i>
Desti, desto, <i>passato del Verbo dare</i>	Desti, dèste, <i>da destare, svegliati, svegliate</i>
Detti, parole, o <i>passato di dare</i>	Detti, <i>dal Verbo dettare</i>
E, e', <i>Congiunzione, sincope di egli</i>	È, eh! <i>Verbo, Interjezione</i>
Esca, <i>cibo, allettamento</i>	Esca, <i>Verbo da escire</i>

E chiusa

E aperta

Essi, *Pronome*
 Este, *Pronome come questo*
 Fello, *Verbo come fecelo*
 Fero, *Verbo come ferono*
 Besti, feste, *Verbo facesti, fa-
 ceste*
 Greggia, grezza, *aggettivo*
 Legge, *sostantivo*
 Lessi, bolliti
 Me, *Nome personale*
 Mele, *frutto, plurale di mela*
 Menalo, *conducilo*
 Menta, mentisca
 Mesce, mescola, dà a bere
 Messe, *Participio, o plurale di
 Messa*
 Mezzo, assai maturo (z dura)
 Nè, ne, *Negativa, Pronome, Ri-
 pieno*
 Neri, *aggettivo, negri*
 Pera, *frutto*
 Pesca, *Nome pescagione, o Ver-
 bo da pescare*
 Peste, *Participio pestate*
 Se, sè, *particella condizionale,
 o reciproco*
 Stesse, *Pronome, o Verbo da
 stare*
 Te, *Nome personale*
 Telo, *composto dalle particole
 te-lo*
 Tema, timore, o voce del *Ver-
 bo temere*
 Temi, *Verbo da temere*
 Veglio, vigilo, dal *Verbo ve-
 gliare*

Essi, si è *Verbo*
 Este, *Famiglia reale*
 Fello, perfido
 Fero, fiero, voce *poetica*
 Festi, feste, di festivi
 Greggia, armento
 Legge, *Verbo da leggere*
 Lessi, *Verbo da leggere*
 Me', *sineope di meglio*
 Mele, *da preferirsi a miele*
 Menalo, *Monte o Città*
 Menta, *erba aromatica*
 M'esce, inì esce
 Messe, il raccolto
 Mezzo, metà (z dolce)
 Ne', invece di nei *Preposizio-
 ne*
 Neri, *famiglia di S. Filippo*
 Pera, *poetico perisca*
 Pesca, *persica, frutto*
 Peste, pestilenza
 Se', *sineope del Verbo sei*
 Stesse, *disfare il tessuto, dal
 Verbo stessero*
 Te', the, *sineope di tieni, o
 nome di erba*
 Telo, dardo voce *poetica*
 Tèma, soggetto, argomento
 Tèmi, Temi, *argomenti, la Dea
 Temide*
 Veglio, *poetico per vecchio*

E chiusa

E aperta

Vena, *vase per cui scorre il sangue*

Venti, *Nome numerale*

Vergola, *poetico invece di verga*

Vitùpero, *Verbo da vituperare*

O stretta

Accorre, *terza persona del Verbo accorrere*

Accorsi, *Passato di accorrere*

Accorto, *Verbo per accorcio*

Apporti, *ti apporre, da apporsi*

Assorto, *da assorgere*

Botte, *vaso da vino*

Cola, *voce del Verbo colare*

Colco, *voce del Verbo colcare*

Compito, *Participio di compire*

Colto, *coltivato*

Coppa, *sommità del capo*

Corre, *voce del Verbo correre*

Corsi, *voce del Verbo correre*

Corti, *poco lunghi, o plurale di corte*

Doppio, *duplice*

Dènota, *dal Verbo denotare*

Fora, *dal Verbo forare*

Foro, *dal Verbo forare*

Fosse, *voce di essere*

Giove, *poetico per giovani*

Importi, *composto imporre a te*

Incolto, *non coltivato*

Indotto, *dal Verbo indurre*

Vena, *biada*

Venti, *plurale di vento*

Vergola, *barca*

Vitupèro, *Nome, vituperio*

O larga

Accòrre, *sincope di accogliere*

Accorsi, *Passato di accorgersi*

Accorto, *avveduto, prudente*

Apporti, *voce di apportare*

Assòrto, *absorto, da assorbire*

Botte, *colpi*

Cola, *sincope di Niccola*

Colco, *Città e regno*

Compito, *lavoro assegnato*

Colto, *participio di cogliere*

Coppa, *tazza*

Còrre, *sincope di cogliere*

Corsi, *sincope di cogliersi, o abitanti della Corsica*

Còrti, *sincope di coglierti*

D' oppio, *di oppio, albero, o sugo*

Denòta, *dallo stesso Verbo*

Fora, *in vece di sarebbe*

Foro, *luogo di giudizio o dei mercati, o piazza*

Fosse, *plurale di fossa*

Giove, *Divinità dei Gentili*

Importi, *dal Verbo importare*

Incolto, *sopraggiunto*

Indotto, *non dotto, ignorante*

O stretta

Loro, *Pronome*
 Loto, *fango*
 Noce, *frutto*
 O, oh! *particella disgiuntiva, vocativa, Interjezione*
 Ora, *Nome, o Avverbio*
 Pistola, *epistola, lettera*
 Porci, *metterci, da porre*
 Porsi, *mettersi, da metterò*
 Pose, *Passato di porro*
 Ricorre, *corre di nuovo, o fa ricorso*
 Riporti, *rimetterti*
 Ritorne, *poetico per ritorni*
 Rodano, *voce del Verbo rodere*
 Rodi, *voce del Verbo rodere*
 Rogo, *rovo, specie di pruno*
 Rosa, *rosicata da rodere*
 Rozza, *ruvida*
 Scuola, *voce del Verbo scolare*
 Scopo, *voce del Verbo scopare*
 Scorsi, *Passato di scorrere, o Participo*
 Scorta, *accorcia Verbo*
 Sintomo, *sintoma, segno di malattia*
 Sola, *aggettivo unica*
 Sole, *astro del Cielo, o plural femmine di solo*
 Sommi, *altissimi, o voce del Verbo sommare*
 Sorta, *Participo da sorgere*
 Sorte, *Participo da sorgere*

O larga

L'oro, *metallo coll' Articolo lo*
 Loto, *erba e frutto*
 Noce, *poetico per nuoce*
 Ho, *Verbo*
 Ora, *invece di prega, o poetico di aura*
 Pistola *arma da fuoco*
 Porci, *majali*
 Pòrsi *passato di porgere*
 Pose, *Nome pause*
 Ricòrre, *sineope di ricogliere*
 Riporti, *presente di riportare*
 Ritòrne, *ritogliere*
 Rodano, *fiume*
 Rodi, *Città*
 Rogo, *pira, calasta di legna*
 Rosa, *fiore*
 Rozza, *cavallaccio*
 Scuola, *poetico per scuola*
 Scopo, *oggetto, bersaglio*
 Scòrsi, *Passato di scorgere*
 Scorta, *Nome, guida, o Participo di scorgere*
 Sintòmo, *sintoma, segno di malattia*
 Sola, *invece di suola sostantivo*
 Sole, *poetico per suole*
 Sommi, *invece di sonmi, cioè mi sono*
 Sorta, *specie, qualità, o voce di sortire*
 Sorte, *fortuna, o voce di sortire, o plurale di sorta*

O stretta

Sorti, *participio da sorgere*
 Stolto, sciocco

Stoppa del lino, o della canapa

Tocca, *Participio, o Verbo da toccare*

Torre, *fabbricato*

Torsi, *plurale di torso*

Torta, *specie di vivanda*

Torvi, fieri

Tosco, Toscano

Vergogna, *sostantivo*

Volgo, plebe

Volto, faccia, sembiante

Voto, *preghiera, promessa, o Presente di votare cioè dar voto.*

O larga

Sorti, fortune, o voce di sortire
 Stolto, distolto, *Participio di stogliere*

Stoppa, *Verbo leva la toppa*

Tocca, *fascia di seta*

Tôrre, *Verbo togliere*

Tôrsi, *passato di torcere, o sincope di togliersi*

Torta, *da torcere, storta*

Tôrvi, *togliervi*

Tosco, tossico, veleno

Vergogna, *da vergognare Verbo*

Volgo, *dal Verbo volgere*

Volto, *da volgere, voltato*

Voto, vacuo, vano, o *Presente di votare, cioè evacuare.*

APPENDICE VII.

Dell' Analisi Grammaticale

Lo sviluppare e risolvere ne' suoi principj un composto qualunque, è quello che si dice *Analisi*. Siccome adunque i principj di un discorso son le *parole*, l'istituire su queste un esame è ciò che forma l'*Analisi Grammaticale*. Se quest' esame si aggira soltanto sulla natura e sulla qualità delle parole, si dice *Analisi etimologica*, perchè appartiene alla prima parte della Grammatica, cioè alla *Etimologia*. Se poi l'esame s' istituisce sul mutuo rapporto che hanno fra di loro tutte le parole componenti un discorso, l'*Analisi* è di *reggimento*, ed appartiene alla *Sintassi*.

Gli Elementi esposti in questo Compendio formano uno studio in gran parte teoretico; e le teorie d'ogni arte e d'ogni scienza sfuggono facilmente dalla memoria de' giovanetti, se queste non vanno unite all'applicazione ed alla pratica, la quale serve a perpetuare nell'animo nostro le idee puramente vaghe ed astratte.

„ È di gran vantaggio (dice un Grammatico di non ignobil nome) l'avvezzare i giovani a dar ragione prima di tutte le parole, e poi delle frasi e delle intere proposizioni, perchè conoscano qual valore abbia ciascun vocabolo separatamente e insieme con altri, e sappian con sicurezza distinguere un pensiero dall'altro, le proposizioni principali dalle incidenti o dipendenti; e quindi giungano appoco appoco al grande scopo d'ogni studio grammaticale, che è quello di parlare e scrivere con precisione e con chiarezza. „

Pertanto si esporranno qui sotto un certo numero di *Têmi*, sui quali cadrà la doppia *Analisi di etimologia e di reggimento*. *Prima* però dovrà farsi ben comprendere il significato delle parole, ed il senso de' Periodi, giacchè senza questa intelligenza l'*Analisi* altro non sarebbe che un esercizio materiale e fallace, quando essa dev'esser diretta a far pienamente conseguire la cognizion della *Lingua*, ed a migliorare nelle giovani menti la facoltà di ragionare e d'intendere.

di *Analisi Grammaticale*

ARTICOLO I.

TÈMI

con saggio di *Analisi di Etimologia e di Reggimento*

Per aiutare i Giovanetti ed avvezzarli a distinguere le Proposizioni principali dalle incidenti, o dipendenti, nei Tèmi, che si propongono ad analizzare vi sarà diversità di carattere. La Proposizion principale consisterà nelle parole scritte in lettere tonde; la incidente o la dipendente in quelle corsive.

I La Virtù non sarà vinta da miseria.

La virtù, Sostantivo femminile, Nominativo del meno, reggente il Verbo sarà vinta.

Non, Avverbio negativo di sarà vinta.

Sarà vinta, Verbo passivo, dall' attivo vincere, della terza Conjugazione, Futuro dell' Indicativo, Persona terza del meno, retto dal Nominativo Virtù, con cui accorda in Numero e Persona.

Da miseria, Sostantivo femminile, Ablativo del meno retto dalla preposizione da, agente del passivo sarà vinta.

II Macchina qualche cosa il malvagio, allorchè imita il buono.

Macchina, Verbo attivo, da macchinare, della prima Conjugazione, Presente dell' Indicativo, Persona terza del meno, retto da il malvagio.

Qualche, Aggettivo di cosa, con cui accorda in Genere, Numero, e Caso.

Cosa, Sostantivo femminile, Accusativo del meno, retto dal Verbo macchina.

Il (1) malvagio, *Sostantivo maschile, Nominativo del meno, regge il Verbo macchina*

Allorchè, *Avverbio di imita.*

Imita, *Verbo Attivo, da imitare, della 1 Conjugazione, Presente dell' Indicativo, Persona terza del meno, retto da il malvagio, con cui accorda in Numero e Persona.*

Il buono, *Sostantivo maschile, Accusativo del meno, retto dal Verbo imita.*

III La stessa malvagità è pena ai malvagi.

La stessa, *Aggettivo di malvagità, con cui accorda in Genere, Numero, e Caso.*

Malvagità, *Sostantivo femminile, Nominativo del meno, regge il Verbo è.*

È, *intransitivo, da essere, Presente dell' Indicativo, Persona terza del meno, retto da malvagità, con cui accorda in Numero e Persona.*

Pena, *Sostantivo femminile, Nominativo del meno, continuato di malvagità.*

Ai malvagi, *Sostantivo maschile, Dativo del più dipendente da pena.*

IV (2) Chi difende il malfattore sè medesimo incolpa.

Chi, *Pronome assoluto, Nominativo del meno, che regge il Verbo difende.*

Difende, *Verbo Attivo da difendere della 3 Conjugazione, Presente dell' Indicativo, Persona terza del meno, retto da chi, con cui accorda in Numero e Persona.*

Il malfattore, *Sostantivo maschile, Accusativo del meno, retto da difende*

(1) Malvagio lo diciamo Sostantivo. Si noti però che propriamente parlando è Aggettivo a cui per Ellissi sottintendesi uomo. Lo stesso si dica di buono, eccet.

(2) Si ricordino i giovanetti di risolvere la voce chi ne' due vocaboli colui (Pronome assoluto), il quale (relativo). Così colui reggerà il Verbo principale INCOLPA; IL QUALE l'incidente DIFENDE.

Sè medesimo, *reciproco*, *Accusativo del meno*, retto da incolpa.

Incolpa, *Verbo Attivo da incolpare, della prima Conjugazione*; *Presente dell' Indicativo*, *Persona terza del meno*, retto da chi, con cui accorda in Numero e Persona.

V Quello non fare, che non vuoi ricevere.

Quello, *Aggettivo sostantivato*, *Accusativo del meno*, retto da non fare.

Non fare, *Verbo attivo, Imperativo*, *Persona seconda del meno*, retto da tu sottinteso.

Che, *relativo di quello*, *Accusativo del meno*, retto da ricevere.

Non, *Avverbio negativo*, di vuoi.

Vuoi, *Verbo servile da volere, irregolare, Presente dell' Indicativo*, *Persona seconda del meno*, retto da tu sottinteso.

Ricevere, *Verbo attivo, della terza Conjugazione, Infinito presente*, retto dal Finito vuoi.

Dato in esteso un saggio dell' *Analisi Etimologica*, si aggiungono altri Tèmi, su i quali ciascuno dovrà farla di per sè. Si noteranno però quelle voci, su cui vi sarà ombra di difficoltà.

VI La disavventura non ha potere di danneggiare la costanza.

VII Niuna cosa è, cui non vinca assiduità di servigi.

VIII Credano di te male gli uomini, ma sieno i malvagi.

IX Laudabile cosa è dispiacere ai malvagi.

X Molti sono che temono la infamia, e pochi il rimordimento della coscienza.

XI Il generoso cavallo coll' ombra della verga si regge, il malvagio (cavallo) appena si conduce cogli sproni.

XII Ogni laude è vento, quando l' uomo di sè la pronuncia.

XIII Al padre ed alla madre sarai devoto e obbediente, a' parenti porterai amore, agli amici fede, a tutti gli uomini lealtà.

XIV Molti si astengono dal mal (sostantivo) fare per tema di

male avere, non per amore della bontà; e cotal temenza non è virtù, ma vil paura.

XV Con tutti fa che tu abbi pace, e (*abbi*) guerra co' vizj.

XVI Il danaro non sazia la sete dell' avaro, ma l' accende.

XVII Quanto il grado è più alto, tanto è più pericoloso il cadere.

XVIII Cosa, *che con fatica è guadagnata*, con amore è guardata, e con dolore è perduta.

XIX Chi *non teme i piccoli falli*, dai piccoli viene nei maggiori.

XX In gran pace sarebbe il mondo se quattro parole si togliessero via; cioè *MIO E TUO, SI E NO*.

XXI La cosa, *che vuoi che sia segreta*, a niuno la (*ripieno*) dirai.

XXII Chi *una fiata* (una volta) *perde la buona fama*, appena mai la racquista.

XXIII Ad altrui perdonerai sovente, ma a te medesimo non mai.

XXIV Mangerai per vivere, e non vivrai per mangiare.

XXV Dell' altrui male non farai allegrezza.

XXVI A parlatore folle si dica: Odi innanzi che (*particella corrispondente di innanzi*) parli; chè la natura ti diè una lingua e due orecchi.

XXVII Un savio, *essendo fra molti*, tacea: domandato del perchè, rispose, *che più fiate* (volte) *s' era pentito d' aver parlato, e poche d' aver taciuto*.

XXVIII L' uomo non dee parlare di sè nè bene nè male: perciocchè lodar sè è vanità, e biasimare è follia.

XXIX Molti sono gli amici nella prosperità, ma nell' avversità sono pochi (*gli amici*).

XXX Quello *che è sozzo a fare* pensa che di necessità (*modo avverbiale*) sia disonesto a dire.

XXXI Quegli è detto che vive, *che virtuosamente vive*, e chi *altrimenti vive* si può dir morto.

XXXII Non curarsi di nulla è somma pazzia.

XXXIII Quella cosa è migliore *che è più onesta*.

XXXIV A nessuno comanderai cosa *che tu non la* (ripieno) *possa sostenere*.

XXXV Non voler fare altrui (*ad altri*) quello *che non vorresti che a te fosse fatto*.

- XXXVI Non fare se non quello *che è lecito*.
- XXXVII Lodare chi t'è presente e poscia biasimarlo, non si (ripieno) conviene.
- XXXVIII Meglio è fare quello *che si conviene*, che (particella corrispondente del comparativo meglio) poscia pentirsi d'aver mal fatto.
- XIX Aspetta di ricever da alcuno quello *che tu avrai fatto* a lui.
- XL Nessuno può esser detto forte, se non è savio.
- XLI Virtù senza senno è detta temerità.
- XLII Conviensi all'uomo dabbene attenersi le cose promesse.
- XLIII La pazienza è porto delle miserie.
- XLIV Nullo (nessuno) è sì gran dolore, *che la lunghezza del tempo nol menomi*.
- XLV Converrebbe che gl'invidiosi avessero occhi e orecchi in ogni parte del mondo, acciocchè si tormentassero del bene di ogn'uomo.
- XLVI Quante sono le allegrezze dei bene avventurosi, tanti sono i pianti degl'invidiosi.
- XLVII La prosperità è sottoposta all'invidia.
- XLVIII La ricchezza è all'avarò tormento, al generoso (è) onore e gloria.
- IL Quanto l'avarò più ha, più desidera, e non guadagnando ha continuo dolore.
- L Quello non fare *che non vuoi ricevere*.

Quando si sarà fatto un discreto esercizio (più o meno lungo quanto meglio si crederà) sull' Analisi di Etimologia insieme e di Reggimento, si potranno avvezzare i Giovanetti a sollevarsi alquanto, tenendoli solo sull' Analisi di Reggimento, di cui si dà un breve saggio.

ARTICOLO 2.

*Analisi di Reggimento***I** Niente si duole chi nessuna cosa desidera.Niente *Avverbio di si duole.*Si duole, *intransitivo retto da chi.*Chi, *Pronome assoluto, Nominativo di si duole.*Nessuna cosa, *Accusativo di desidera.*Desidera, *Attivo, retto da chi.***II** Dare tosto fa il beneficio più grazioso assai.Dare, *Infinito che fa l'ufficio di Nominativo del Verbo fa.*Tosto, *Avverbio di dare.*Fa, *attivo retto da dare*Il beneficio più grazioso, *Accusativo di fa.*Assai, *Avverbio di più grazioso.***III** La bontà dell' uomo si conosce per le operazioni.La bontà, *Nominativo di si conosce*Dell' uomo, *Genitivo del sostantivo bontà.*Si conosce, *Passivo, retto da bontà.*Per le operazioni, *Caso retto da per, cioè per mezzo delle.***IV** Chi vuol dare autorità alla sua persona, faccia buone operazioni.Chi, *Pronome assoluto, che regge vuol.*Vuol, *servile, retto da chi.*Dare, *Infinito retto dal Finito vuole*Autorità, *Accusativo di dare*Alla sua persona, *Dativo dipendente da dare.*Faccia, *Imperativo, retto da chi.*Buone operazioni *Accusativo di faccia.*

V L' uomo bono sa bene sostenere, e mal fare le ingiurie.

L' uomo buono, *Nominativo di sa.*

Sa, *attivo, retto da l' uomo.*

Bene, *Avverbio di sostenere,*

Sostenere, *Infinito attivo, retto dal Finito sa.*

E, *coniunzione.*

Mal, *Avverbio di fare.*

Fare, *Infinito retto dal Finito sa.*

Le ingiurie, *Accusativo di fare.*

VI Quando tu solo udirai una cosa, tiella come se fosse seppellita sotterra.

VII Là, ove sono molte parole, di necessità vi sono molte bugie.

VIII Sempre quello, che hai a fare, fa con consiglio: due cose sono contrarie al consiglio, cioè la fretta e l'ira.

IX. Un savio, essendogli domandato danaro in prestanza, disse: Temo, *prestandotelo*, di non perdere te e il danaro.

X Se tu manifestarai stoltamente gli altrui difetti e vizj, pensa che tosto fieno manifestati i tuoi (*difetti e vizj*).

XI Il dolore raddoppia (*intransitivo*) quando si fa da persona che non lo dee fare.

XII Allora raddoppia il dolore, quando tel (*te lo*) fa colui, che ti doveva fare onore e bene.

XIII Socrate addimandato, come si potesse ottimamente dire, rispose: Non dicendo se non quello che ottimamente saprai.

XIV. Solone essendo con molti, e non parlando, fugli detto: che (*quale*) è la ragione perchè tu non parli? O tu non sai parlare, o tu se' matto. Allora rispose: Il matto non sa tacere, nè può.

XV Odi bene anzi che (*prima che*) tu risponda; e considera che la natura ti ha fatto due orecchie per udire, e solo una bocca; acciocchè odi doppiamente anzi che risponda.

XVI Il vizio è simile alla snetta, la quale tosto viene ed entra, ma tardi e con grande fatica se ne trae.

XVII Avendo ricchezze, delle due cose ti conviene fare l'una; o aver te medesimo a vile, o aver a vile le ricchezze.

- XVIII Quello, *che tu hai promesso*, sempre lo (*ripieno*) osserva.
- XIX Ninna cosa è *che tanto danno e sì grande impedimento faccia alla sanità, quanto mutare spesso medicine.*
- XX La pianta, *che spesse volte si trapianta e rimuta da un luogo a un altro*, non può prender forza nè vigore.
- XXI La diversità delle vivande non nutrisce, anzi guasta lo stomaco.
- XXII Colui è ricco, *che colla povertà si accorda.*
- XXIII Quegli non è povero *che ha poco*, ma quegli *che più desidera.*
- XXIV Ricchezza è avere quello *che necessità richiede*, e quel *che basta.*
- XXV Alla povertà poche cose fallano (*mancano*), ma all'avarietà tutte.
- XXVI Quegli è meno bisognoso, *che meno ha cupidigia.*
- XXVII Non è piccolo il tesoro di colui, *cui l'animo suo è grande.*
- XXVIII Senza vergogna si puote addomandare quello *che è degno d'essere addomandato.*
- XXIX Gran ricchezza è povertà bene ordinata.
- XXX Tu dei vivere in tal maniera, *che non facci veruna cosa, che non la potessi fare dinanzi eziandio al tuo nemico.*
- XXXI Il malvagio compagno corrompe e magagna il buono.
- XXXII Conversa e usa (*abbi pratica*) con quelli *che ti possono ammendare e migliorare*
- XXXIV Primieramente dee l'uomo cercare d'esser buono, *appresso di trovare simigliante a sè.*
- XXXIV L'uomo apprende quando insegna agli altri.
- XXXV Molti uomini ti lodano: pensa se tu se' degno delle lodi.
- XXXVI Senza gloria la vita è compagna della morte.
- XXXVII Quello dà ad altrui, *che tu desideri che sia dato a te.*
- XXXVIII Parla quello *che sia piacevole*, e fa quello *che si convenga.*
- XXXIX La sapienza è porto della miserie.
- XL La medicina delle miserie è la dimenticanza di quelle.
- XLI Solamente la miseria è senza invidia.

- XLII All' onore si (*ripieno*) seguita invidia: e l' invidia, che con onore si acquista, è accrescimento di lode.
- XLIII Ad altrui non puote esser buono quegli che po' suoi costumi fia a sè malvagio.
- XLIV Nell' avversità è gran consolazione all' uomo non aver meritato quelle cose che soffre.
- XLV È malvagità non credere a niuno (*ad alcuno*), e follia credere a tutti: l' uno (*l' una cosa*) però è più sicuro dell' altro.
- XLVI Convien che viva ad altrui chi a sè vuol vivere.
- XLVII Non può beatamente vivere chi a sè guarda solamente, e tutte le cose in sua utilità intende di convertire.
- XLVIII Digni sono d' essere amati quelli che in sè medesimi hanno la cagione per la quale sieno amati.
- IL L' animo dell' uomo apprendendo si nutrice siccome il corpo per lo cibo.
- L Il nemico, benchè sia vile, senno è di temerlo.
- LI Quegli è amico che non solamente nella prosperità, ma nelle avversità sta fermo.
- LII Malegevole cosa è poter conoscere nel tempo prospero chi è amico, ma nelle avversità tosto si conosce.
- LIII Quando l' amico è in buono stato, non andare a lui se non se' chiamato; ma, s' egli è in cattivo stato, va senza che chiami.
- LIV Guardati dal lusingare l' amico: perciocchè il principio dell' onestà è bene e schietto (*schiettamente*) parlare.
- LV Non pensare che mai t' ami chi era amico e diventò nemico.
- LVI Lungamente dei pensare, se alcuno sia da riceversi in amico: e quando ti paja di farlo, non ne (di lui) fare mezzo amico.
- LVII Quella è dilettevole amistà la quale (*Accusativo*) somiglianza (*Nominativo*) di costumi congiunge.
- LVIII Questa è legge da tenere nell' amistà, di non domandare turpi cose agli amici, nè farle per loro.
- LIX Quelli sono da dire generosi e forti, i quali si levano la ingiuria ricevuta, non quelli che la fanno.
- LX Propria cosa è del folle ricordare gli altrui falli, i suoi obbliare.

- LXI Nobile maniera di vendetta è il perdonare, *quando l' uomo ha potere di prender vendetta.*
- LXII Nelle minori cose si dee esercitare quegli *che alle maggiori vuol esser sufficiente.*
- LXIII Principio d' ammendamento è conoscere il fallo.
- LXIV Debolezza d' animo è dolersi del male anzi che venga.
- LXV Altezza d' animo non riceve villania.
- LXVI Rimedio delle ingiurie è l' obblianza (*dimenticanza*).
- LXVII Per far male aspettar bene non è costume di buono.
- LXVIII In giudicare pericolosa cosa è la celerità.
- LXIX Buono è *che il savio tema dove il folle si crede sicuro.*
- LXX Nella lussuria sempre combatte duolo e allegrezza.
- LXXI L' adirato quando in sè torna, con sè medesimo si adira.
- LXXII Niuno è certo in qual luogo la morte lo sorprenda.
- LXXIII Nel malvagio diletto si (*ripieno*) seguita pentimento.
- LXXIV Niuno sarà giusto giudice *s' egli non crederà d' esser giudicato.*
- LXXV La lingua è in molle (*umido*) luogo, e può discorrere (*scorrere*) leggermente senza aspettare il consiglio della mente.
- LXXVI Appo (*appresso*) il pigro la fatica è tormento.
- LXXVII Sotto vil drappo si può coprire gran virtude.
- LXXVIII La mollezza dell' acqua passa la durezza della pietra.
- LXXIX Nel leone si pascono alcuna fiata piccole bestie; e la ruggine consomma la durezza del ferro.
- LXXX Malvagio costume è voler vivere dell' altrui (*altrui roba*).
- LXXXI Male vive quegli *che sempre si crede vivere.*
- LXXXII Da perdonare è al malvagio, *quando con esso dee perire il buono.*
- LXXXIII Molto si conviene cercare *anzi che* (prima che) *si trovi un uomo buono.*
- LXXXIV Molto falla meno quegli *che si conosce per non savio.*
- LXXXV I malvagi esempi tornano spesso sopra i fattori di essi.
- LXXXVI Niuno dev' essere in una medesima cosa avvocato e giudice.
- LXXXVII Niuno può ad altrui dare più diritti *ch' esso non ha.*
- LXXXVIII Niuna cosa dirai propria, *la quale si possa mutare.*

- LXXXIX Non dimandar cosa *che* tu negheresti.
 XC Nell' amore è sempre menzognera l'ira.
 XCI Nelle disavventure il riso si riceve per ingiuria.
 XCII Peccato di laida cosa è peccato doppio.
 XCIII Ingiuria fa quegli *che* ingiuria vendica.
 XCIV L' animo, *che*, lasciando le cose di fuori, *ricoglie sè in sè medesimo*, è in fortezza *che non si puote vincere*.
 XCV Nei poco avveduti il diletto torna in dolore.
 XCVI Grande rimedio sono all' uomo gli onesti sollazzi.
 XCVII Maggiormente è da volere esser grande intra i piccoli, *che (corrispondente di maggiormente) piccolo intra i grandi*.
 XCVIII Con gran pericolo si guarda cosa *che a molti piace*.
 IC Non è da giudicare la malvagità malvagiamente.
 C Nelle avversità sostener pene senza colpa è grande conforto.

Fine delle Appendici



INDICE

delle cose più notabili contenute negli

ELEMENTI GRAMMATICALI



Non si notano in quest' Indice i Vocaboli di cui si tiene proposito nelle Appendici; giacchè essendo queste in ordine alfabetico, possono trovarsi agevolmente quelle voci su cui insorge alcun dubbio. I numeri citati non indicano già la Pagina ma il Paragrafo (§).

A

A VOCALE. Varj significati. pag. 118, seg. Osservazioni § 215. ABLATIVO agente § 135. Assoluto 136.

ACCENTO ORTOGRAFICO cos' è § 205. Grave 206. Quando si usa coi Polisillabi 207. Coi monosillabi 208. Accento acuto 209. Circonflesso 210. Osservazioni sull' uso dell' Accento grave principalmente nei monosillabi pag. 92, 93. Accento tónico, cosa sia 253, segg.

ACCIDENTI DEL NOME quanti sono § 18.

ACCRESIMENTO nelle parole quando ha luogo § 218.

AFFISSI VERBALI quali sono § 29.

AGGETTIVO cos' è § 13. Positivo, comparativo, superlativo 16.

Accrescitivo, diminutivo, vezzeggiativo ivi. Comparativi e superlativi per sè stessi 17. Superlativi da osservarsi ivi. Aggettivi terminati in ORE 22. Aggettivi Verbalì quali sono 98. Aggettivi assoluti, sostantivati 130. Possessivi posti assolutamente cosa significano 131. Se debbono gli Aggettivi precedere o seguire il Sostantivo 34.

ALFABETO ITALIANO di quante lettere § 1.

ANALISI cosa sia, e di quante sorte pag. 174. Saggio di Analisi § 175. e segg.

APOSTROFO cos' è, e quando si usa § 199, e segg.

ARTICOLO cos' è § 33. Quando si usa 34. Unito ai segnacasi 35. Unito alle Preposizioni IN, CON, PER, SU, 36.

Con quali nomi si usa l' Articolo [37](#). Articolo IL quando si usa [38](#). Articolo LO quando si usa [39](#). Articolo LA quando si usa [40](#). I varj Articoli applicati a diversi Nomi, ivi. Articoli con più Nomi di vario Genere o di diverso Numero [128](#).

ASTERISCO quando si usa [§ 212](#).

AVERE specchio della sua Conjugazione pag. [35](#). Ausiliario degli Attivi [§ 76](#). Usato nel significato di *essere* [81](#). Usato nel significato di *dovere* ivi.

AVVERBIO cos' è [§ 101](#). Di quante sorte è [102](#). Molti Avverbj come si formano [105](#). Modi avverbiali [104](#). Quanti gradi ha l' Avverbio [105](#). L' Avverbio qual rapporto ha colle altre parti del discorso [160](#).

B

B consonante, osservazioni [§ 230](#).

C

C consonante, osservazioni [§ 231](#).

CARATTERISTICA delle diverse Conjugazioni [§ 74](#). Quando si cambia la Caratteristica A nei Verbi della prima Conjugazione. pag. [44](#) osserv. [8](#).

CASI DEL NOME quanti sono [§ 29](#). Come si distinguono tra di loro [30](#). Qual posto occupano nel discorso i diversi Casi [135](#). Casi continuati [135](#). Caso assoluto [136](#). Casi di rapporto dei diversi Verbi, come si conoscono [152](#). Osservazioni sui Casi dipendenti da più Verbi [154](#).

CHE Pronome costituisce sempre una Proposizione incidente [§ 121](#). Congiunzione costituisce la Proposizione dipendente ivi. Congiunzione quando esige il Verbo Indicativo o Congiuntivo [171](#).

CHI di qual significato [§ 140](#).

CHIUNQUE di qual significato [§ 140](#).

COLLETTIVI NOMI quali sono [§ 28](#).

CONCORDANZA cos' è [§ 123](#). Tra l' Aggettivo e il Sostantivo [124](#). e segg. Tra il Pronome e l' Antecedente [137](#) e segg.

CONGIUNTIVO (Modo) [§ 67](#).

CONGIUNZIONE cos' è [§ 112](#). Congiunzioni assolute, incidenti, di-

- pendenti § 13. Negative, alternative, congiuntive, condizionali, corrispondenti § 14. La Congiunzione che rapporto abbia colle altre parti del discorso § 169, 170.
- CONJUGAZIONI DEL VERBO cosa sono § 72. Quante 74. Tavola delle quattro Conjugazioni pag. 38 e segg. Osservazioni sulle Conjugazioni pag. 43, 44.
- CONSONANTI quali sono, come si dividono § 3.
- COSTI Avverbio, qual luogo indichi § 161.
- COSTRUZIONE SEMPLICE quando si ha § 122.
- CUI di qual caso è § 48.

D

- D consonante, osservazioni § 232.
- DA Preposizione, osservazioni § 166.
- DECLINAZIONE dei Segnacasi articolati § 35. Delle Preposizioni articolate § 36. Di sei Nomi con varj Articoli 30. Dei Pronomi Egli, Ella, Io, Tu, Sè.
- DESINENZA nei nomi maschili § 24, e segg. Nei femminili 26, e segg.
- DI Preposizione, osservazioni § 167, 135.
- DIMINUTIVI NOMI quali sono § 15. Di qual genere sono quelli in INO, o in ONE § 129.
- DISCORSO cos' è § 6. Quante ne sono le parti 9, 10.
- DITTONGHI cosa sono, e di quante sorte § 258. Varie osservazioni su i Dittonghi 259, e segg.
- DIVISIONE delle parole in fin di riga § 219, segg. Per le parole composte Nota al 220. Per la S-impura, ivi.
- DOBBIE CONSONANTI quali sono § 3.

E

- E vocale, osservazioni § 226.
- EGLI Pronome, declinazione in esteso § 43.
- ELLA Pronome, declinazione in esteso § 43. Come si usa nello stil familiare parlando ad un uomo § 182 Not.
- ELLISSE Figura grammaticale § 177, 178.
- ESSERE specchio della sua Conjugazione pag. 34. Ausiliario degli Intransitivi § 75. Ausiliario dei Passivi § 75. Ausiliario dei Futuri composti attivi § 75 Ausiliario degli attivi quando vi

sono gli Affissi verbali § 76. Verbo sostantivo 80. Copula fra il soggetto e l' attributo ivi.
ETIMOLOGIA cos' è § 11.

F

F consonante, osservazioni § 233.

FIGURE GRAMMATICALI quante sono § 176.

FUTURO (Tempo) § 63. Futuro imperfetto ivi. Futuro passato. ivi.

G

G consonante.

GENERI DEI NOMI quanti sono § 19, 20. Degli alberi e delle frutta 20. Se si può distinguere il genere dalla desinenza 21.

GENITIVO posto come Nominativo, o Accusativo § 135.

GERUNDIO cos' è § 99. In che differisce dal Participio 100. Come si risolve all' Indicativo, o Congiuntivo 157, 158. Unito ai Verbi Stare, Andare, Venire cosa significa 158, 159.

GERUNDIVI quali sono pag. 43 osserv. 6, seg.

GLI pronomi, di che genere e di che numero § 47.

GRAMMATICA cos' è § 7. Quante ne sono le parti 8.

GRANDE aggettivo, come e quando si tronca § 116.

H

H qual posto occupa fra le lettere § 235.

I

I Vocale, osservazioni § 227.

IMPERATIVO (Modo) § 66. Presente, Futuro ivi. Come si varia dopo le particole non, nè pag. 44 osserv. 9.

IMPERFETTO (Tempo) § 60.

IMPERSONALE (Verbo) qual è § 57.

INDICATIVO (Modo) § 65.

INFINITO (Modo) § 68 spesso fa l' ufficio di Nome pag. 44. Osserv. 10.

- INTRANSITIVO** (Verbo) qual è § 52. Assoluto, relativo § 54. Colla desinenza attiva 86. Cogli affissi verbali § 87, e segg. Conjugazione degl' Intransitivi cogli affissi verbali pag. 46. Conjugazione degl' Intransitivi coll' ausiliario *essere* § 89.
- INTERIEZIONE** cos' è § 115. Di quante classi § 116. Interiezioni composte ivi. La Interiezione qual rapporto abbia colle altre Parti del discorso § 122.
- IO** Nome personale, declinato in esteso pag. 25.
- IPERBATO** cos' è § 183, seg.

J

- J** (je) se deve ammettersi nell' alfabeto italiano § 236. Quando si deve usare 237, e segg.

L

- L** consonante, osservazioni § 242.
- LINCOLA** o **LINCOLA** quando si usano § 214.
- LUI, LEI, LORO, ME, TE**, se possono usarsi in Caso retto § 44.

M

- M** consonante, osservazioni § 243.
- MAI, GIAMMAI** che avverbj sieno, se negativi § 162.
- MAJUSCOLE** lettere quando si usano § 223 seg.
- MENO, MEGLIO** cosa sono § 105.
- METAFORE** cosa sono, e quando si usano § 185, 286.
- MI, TI, SI, VI** cambiano la **I** in **E** § 45. Affissi verbali 29.
- MODI DEL VERBO** cosa sono § 104.
- MONOSILLABI** cosa sono § 5. Quando si accentano 208, e Tavola alla pag. 90, 91.
- MUTE CONSONANTI** quali sono § 3.

N

- N** consonante, osservazioni § 244.
- NOME** cos' è § 12. Aggettivo, Sostantivo § 13. Astratto, concreto ivi. Come si possa distinguere l' Aggettivo dal Sostantivo ivi. Appellativo, proprio § 14. Nomi di qual genere § 21. Collettivi a qual numero appartengono § 28. Nomi personali § 43.

Indice

NOMI di doppia uscita nel plurale App. **L** Pag. **113**, e segg. **191**
Nomi che hanno il plurale sempre in **A** pag. **116**, segg. Nomi
che hanno il plurale diverso assai dal singolare pag. **117**.
NULLA, NIENTE, NESSUNO, VERUNO se sono parole negative § **181**.
NUMERI dei Nomi, quanti sono § **23**. Se si possono conoscere dal-
la desinenza **24**, e segg. Dei Verbi **69**.

Q

O vocale, osservazioni § **228**.

O particella del Caso Vocativo § **35**.

ORTOGRAFIA cos' è § **8**, **189**. Quali sono le doti della Ortogra-
fia **190**. Quali ne sono i segni **191**.

OSSERVAZIONI sulle Conjugazioni pag. **43**, **44**. Sull' uso dell' Ac-
cento grave pag. **92**, **93**. Sull' uso della **L** § **236**, e segg.

P

P consonante, osservazioni § **245**.

PARENTESI quando si usa § **215**.

PAROLE cosa sono § **6**. Tronche **254**. Piane *ivi*. Sdruciole *ivi*.

PARTICIPIO cos' è § **92**. Presente, Passato, Futuro **93**. Partici-
pio presente qual significato ha **94**. Participio passato di qual
significazione **95**. Participj quando divengono Aggettivi **96**.

In qual genere vanno usati **97**. Il Participio in che accorda
col Nome **154**, **155**. Talvolta è Sostantivo **156**.

PASSIVO Verbo, quale dicesi § **52**, e seg. Ritieni il Tempo del
suo Ausiliario **90**. Tavola per la sua Conjugazione *ivi*.

PER Preposizione, osservazioni § **168**.

PERSONE DEL VERBO quante e quali § **70**, seg.

PLEONASMO figura Grammaticale § **179**, **180**.

POETICHE VOCI quali sono § **188**.

PREPOSIZIONE cos' è § **106**. In che differisce dall' Avverbio **107**.

Quai casi regge **108**. Di quante classi **109**. Preposizioni
in composizione di parola **110**. Molte Preposizioni possono es-
sere anche Avverbj **111**. Preposizione qual rapporto ha colle
altre parti del discorso **163**. Le Preposizioni quai Casi reg-
gono **164**, **165**.

PRESENTE (Tempo) qual è § seg.

PRETERITO Perfetto (Tempo) § **61** Remoto, Prossimo *ivi*.

PRONOMI cosa sono § 41. Relativi, assoluti 42, e seg. Pronomi di varj antecedenti 138. *Questo, quello*, quando si riferiscono a diversi oggetti 139.
PROPOSIZIONE cos'è § 119. Semplice, composta 120. Principale, incidente, dipendente 121. La dipendente come può risolversi quando ha il CHE. Nota al 121.
PROSODIA cos'è § 8, 252.
PUNTINI ellittici quando si usano § 211.
PUNTO FERMO quando si usa § 292. Ammirativo 193. Interrogativo 194. Due punti 195. Punto e virgola 196.

Q

Q lettera, osservazioni § 246.
QUI Avverbio qual luogo indichi § 161.
QUIVI Avverbio qual luogo indichi § 161.

R

R consonante, osservazioni § 247.
RADDOPPIAMENTO delle Consonanti nelle parole composte. § 221 e segg.
RECIPROCHI Verbi, quali sono § 88.
RECIPROCO sè, Tavola della sua declinazione pag. 25.
RIFIENI per la figura di Pleonasmo § 180.

S

S consonante, osservazioni § 248.
 sè reciproco, declinato in esteso pag. 43.
SEGNACASI quali e quanti sono § 30. Segnacasi articolati 35.
SEGNI ORTOGRAFICI quali sono § 191.
SEMIVOCALI CONSONANTI quali sono § 3.
SERVIVI Verbi, quali sono, e perchè si chiamano così § 77.
SI particella dei Passivi invece di *essere* § 79.
SILLABE cosa sono § 4.
SILLESSI Figura Grammaticale § 182.
SINONIMI cosa sono § 187.
SINTASSI cos'è § 9, 117. Sintassi Regolare 117. Irregolare o Figurata 173. Quando questa ha luogo 176.

SOSTANTIVO *cos'* è § 13. Accrescitivo, diminutivo, vezzeggiativo, dispregiativo 15.
SUO di diversi significati § 131. A chi si deve riferire 132.
 Quando deve usarsi invece di *DI LUI*, *DI LEI* 133.

T

T consonante, osservazioni § 249.
TEMPI del Verbo quanti sono e quali § 29 e segg. Come si debbono distinguere pag. 43, osserv. 3. Tempi composti come si formano ivi. osserv. 4.
TRANSITIVO (Verbo) Attivo, Passivo § 53.
TRAPASSATO (Tempo) § 62.
TRITONGO *cos'* è, con varie osservazioni 260, e segg.
TRONCAMENTO delle parole quando ha luogo § 216, seg.

U

U vocale, osservazioni § 229.
UNO, Articolo indeterminato § 34. Quando si apostrofa 204.

V

V consonante, osservazioni § 250.
VENIRE posto invece di essere coi Verbi passivi § 79.
VERBO *cos'* è § 50. Perchè è parte declinabile 51. Transitivo, Intransitivo, Attivo, Passivo 52, seg. Comune 55. Impersonale 57. Tempi quanti e quali 58, e segg. Verbi regolari 85. Irregolari 83. Difettivi 84. In che deve accordare col nome 141. 142, 143. Il Verbo dipende anche da altre parti del discorso 144. Come si costruiscono i Verbi Attivi 146. Come si costruiscono i Passivi 137. Come si trasportano i volgari di Attivo in Passivo, e viceversa 148. Come si costruiscono gl' Intransitivi assoluti 149. Come i Relativi ivi. Come gl' Impersonali intransitivi 150. Come gl' Impersonali passivi 151.
VIRGOLA quando si usa § 197.
VIRGOLETTE quando si usano § 213.
VOI nello stil familiare parlando ad una sola persona § 282. Nota.
Z
Z Consonante, osservazioni § 251.

FINE

*per la Edizione degli Elementi Grammaticali ad uso del
Ginnasio Reatino*

Ricevuta appena da S. E. Rma. Monsignor Filippo dei Conti Caroli Vescovo di Rieti l'onorevole commissione di leggere gli *Elementi di Grammatica Italiana* composti dal Sig. Vincenzo Demarco Fioritoni Reatino, e di darne quel giudizio che meglio avrei potuto nella tenuità del mio ingegno, non esitai punto di porre nell'opera tutta l'attenzione.

Rilevo quindi in essi, che il Ch. Autore ha pienamente corrisposto a quanto si era prefisso, cioè di prendere un punto medio fra le tante Grammatiche di questa Lingua o troppo ristrette in meschini ed aridi precetti, o troppo alte per l'intendimento dei principianti. Ed ottenne ciò, senza nulla trascurare, con tanta giustezza di precetti e precisione di definizioni, con tanta abbondanza di riflessioni e di esempi, che si rende men difficile di attingere lo scopo desiderato. Di più, ove può aver luogo qualche piccolo raziocinio proporzionato alle facoltà intellettuali dei teneri Giovanetti, ha voluto suggerirlo acconciamente, onde non avvezzarli all'eco di una infruttuosa ripetizione di cose o di parole, senza intenderle pienamente. Nè diversi esser poteano gli effetti dei lunghi travagli sostenuti con amore della pubblica e privata istruzione della gioventù, che il nostro Autore esercita con tanta lode ed universale soddisfazione nel pubblico Ginnasio di Rieti.

La terza Parte poi di detta Grammatica, che è l'Ortografia, trovasi così accuratamente e a parte a parte dichiarata, che al pieno intendimento della cosa, per sè stessa molto sfuggibile, e ad ovviare i tanti inescusabili spropositi resi molto comuni dalla pronuncia inesatta, nulla hanno più a desiderare i principianti, che hanno poco uso di lingua tersa.

È perciò che io giudico i suddetti *Elementi* non solo degni della pubblica lode e lode del Ch. Autore sempre sollecito del profitto de' suoi discepoli; ma altresì meritevoli di particolare incoraggiamento a vantaggio di qualsivoglia stabilimento di pubblica istruzione, in cui si pregi il bel parlare d'Italia, ch'è

L'idioma gentil sonante e puro.

Rieti dal Seminario 26 Marzo 1837

Agostino Ciani Maestro di Umanità
nel Seminario Reatino

IL SIG. CAV. FILIPPO ROSATI GONFALONIERE DELLA CITTA' DI RIETI

Illmo Sig. Sig. Prone. Colmo.

Mi è sembrato sempre cosa stranissima nel corso degli Studj elementari che i fanciulli, che appena escono dalla prima scuola ove apprendono a leggere e a scrivere, vengano subito costretti ad applicarsi allo studio della Lingua latina, senza prima dar loro una qualche idea della Grammatica della propria favella. Ed infatti ove attentamente si consideri quanta utilità derivi alla buona istruzione dei Giovanetti dallo studio elementare del nativo linguaggio, quanto questo giovi ad agevolare ad essi il cammino in quello ben arduo e spinoso della stessa Lingua latina, e qual vergogna sia per molti di essi l'aver posto fine al loro corso elementare di amena letteratura, ed ignorare intanto le fondamentali regole di quella Lingua di cui debbon pure far uso, parlando o scrivendo, per tutto il tempo della lor vita; sembra impossibile che possa aver prevaluto in molte scuole un così riprovevol sistema. Non v' ha pertanto a' nostri tempi stabilimento alcuno di pubblica o di privata istruzione, procedente colla debita regolarità, in cui allo studio di qualsivoglia Lingua, nella quale piaccia di coltivare i fanciulli, non si abbia cura di far precedere quello della nativa.

Sincera lode par dunque a me che meriti il Sig. Vincenzo Demarco Fioritoni, Professore di Grammatica Superiore in questo nostro Ginnasio, per aver proposto a V. S. Illma. che allo studio elementar del Latino si faccia andare innanzi quello della Grammatica Italiana; e questo suo divisamento porge al certo una novella prova del suo criterio e del verace zelo; onde Egli è stato sempre animato pel miglior procedimento di questo pubblico Ginnasio e pel maggior profitto della Gioventù.

Venendo poi al corso di Grammatica Italiana da lui compilato, io non saprei come meglio rispondere alla onorevol fiducia da Lei mostratami allorquando me ne ha richiesto, il parere, se non facendo eco pienamente a quanto su questo medesimo lavoro ha felicemente di già significato a quest' ottimo Monsignor Vescovo l' egregio Professore D. Agostino Ciani da Lui particolarmente deputato ad esaminarlo.

È per vero dire, fra tanti assai pregevoli lavori già fatti intorno agli Elementi della nostra divina Lingua, il difficile era appunto il porsi in quella linea di mezzo, cui rimproverar non si potesse nè troppa bassezza nè soverchia elevazione; e nella quale venisse fatto di svolgere facilmente tutto ciò che è essenziale alla materia, ma in modo che non superi le forze dell' intelligenza dei fanciulli. Ed essendo questo lo scopo che l' Autore erasi particolarmente prefisso, sembra a me che egli lo abbia pienamente conseguito. Ma nulla di meno poteva attendersi dal suo buon ingegno, avvalorato dalla sua lunga esperienza e dallo zelo costantemente da lui dimostrato nell' esercizio del suo pubblico ufficio per la migliore istruzione della Gioventù alle sue cure commessa.

Giudico pertanto che Ella si renderà benemerito di questo nostro Ginnasio se, confortando l' Autore a render di ragion pubblica questi suoi Elementi, farà insieme che vengano adottati, per la fondamentale istruzione dei Giovanetti, nelle due Scuole di Grammatica Superiore ed Inferiore per le parti che loro possono rispettivamente convenire.

Mi onori di altri suoi comandi, e rispettosamente mi creda
Rieti 2 Giugno 1837.

Suo Dmo. Obbm. Servitore
Niccola Severi

A SUA ECCCELLENZA REFERENDISSIMA

— MONSIG. FILIPPO DEI CONTI CUROLI
VESCOVO DI RIETI

Eccellenza Reverendissimo

Mentre questa Comunale Magistratura andava meditando l' idea di stabilire nel pubblico Ginnasio con piena regolarità lo studio elementare della Lingua italiana, venne opportunamente presentata dal Maestro *Sig. Vincenzo Demarco Fioritoni* una Grammatica che ad uso della Gioventù aveva egli compilata nel lungo esercizio del suo Magistero.

Aveva di già questo lavoro riportato onorevole approvazione per parte dell' egregio deputato, cui l' E. V. Rma. ne aveva commesso l' esame. Questa sola sanzione sarebbe stata più che bastante perchè se ne riconoscesse il pregio e l' utilità: tuttavia

nulla volendo trascurare di ciò che per officio m' incombe, ho passato il manoscritto al Sig. Cav. Niccola Severi, pregandolo a voler sul medesimo emettere il suo voto, che, come potrà ben scorgere dal foglio che io mi prendo la premura di qui compiegare, pienamente consuona con quello del Deputato da Lei prescelto.

Essendo così le cose, io sarei determinato di far adottare questi Elementi nelle due Scuole di Grammatica, assegnando a ciascuna quella parte di essi che le può competere; e vorrei inoltre aderire alla giusta richiesta fatta dall' Autore, che venga cioè ad esso concessuta la facoltà di far aggiungere al titolo dell' opera le seguenti parole: **AD USO DEL GINNASIO COMUNALE DI RIETI.**

Ma essendo mio preciso dovere di andar pienamente di accordo coll' E. V. Rma. per tutto ciò che riguarda la pubblica Istruzione, assai di buon grado le comunico questo mio pensiero, pregandola a volersi degnare di manifestarmi su tal proposito i rispettabili suoi sentimenti.

Lo zelo veramente pastorale, da cui Ella è animata pel vantaggio della studiosa gioventù, e la utilità della cosa, sulla quale dopo il voto dell' Egregio Professore da Lei deputato non può cadere il menomo dubbio, mi sono garanti ch' Ella vorrà munire questo mio divisamento (da cui potrà ancora ottenersi il buon effetto di una maggiore regolarità nei passaggi dalla Grammatica Inferiore alla Superiore) dell' autorevole sua approvazione.

In aspettativa adunque di questa, con distintissima stima, e con profondo ossequio ho l' onore di rassegnarmi.

Della Eccellenza V. Rma.

Rieti 28 Giugno 1837.

Dmo. Obbmo. Servitore

Filippo Cav. Rosati Gonfaloniere

AL SIG. GONFALONIERE DI RIETI

Illmo. Signore

Persuaso non tanto della utilità quanto della positiva necessità d'istruire i Giovanetti, che frequentano le Scuole elementari, nei rudimenti della patria Lingua, per avvezzarli a scrivere correttamente; non solo non mi oppongo, ma lodo anzi ed approvo pienamente l' edizione della Grammatica a questo fine

comperate dall' egregio e benemerito Maestro *Sig Vincenza De-
marco Fioritoni*, siccome la S. V. Illma. si compiace farmi cono-
scere, essere desiderio del medesimo, ed interpellarmi all' uopo.
Dopo il favorevole, ed al suo Autore sommamente onorevole vo-
to emesso dai due distinti Personaggi per parte sua e mia depu-
tati ad esaminare il lavoro suddetto, annuisco più che volentieri
a procurare alla Scolaresca di questo Comunale Ginnasio il van-
taggio di una Grammatica comoda e facile, per apprendere a
scrivere con buona Ortografia, che tanto si desidera trovare spe-
cialmente negli scritti della Gioventù.

Acconsento altresì che si possano aggiungere al titolo del-
l' Opera le parole da lei indicatemi in questi termini espresse:
AD USO DEL GINNASIO COMUNALE DI RIETI; e
noto la sua delicatezza nel darmene parte, onde mantenere la
più perfetta armonia, che a pubblico bene debbe regnare tra le
Civili ed Ecclesiastiche Autorità.

In questo incontro godo ripetere alla S. V. Illma. i senti-
menti della stima verace, ed affettuoso attaccamento con cui ho
l' onore di confermarvi sinceramente

Della S. V. Illma.

Rieti 16 di Luglio 1837.

Dmo. Affmo. Servitore
F. Vescovo di Rieti

Vidit Pro Illmo. et Rmo. D. D. Episcopo Reatino
Ferdinandus Can. Ricci Revisor. Deput.

Visto per la Delegazione Apostolica
Angelo M. Cay. Ricci

Imprimatur
Alexander Archid. Chiocchi Pro. - Vicarius

May 2012/85



